



■ PALAZZO S. GIORGIO Riunione di maggioranza e giunta su rischi default

Dissesto: presto in Consiglio

Da oggi la mission romana per cercare soluzioni utili con Anci

RISCHIO dissesto, Falcomatà convoca la maggioranza e annuncia un Consiglio comunale aperto e si concentra sulla mission romana alla ricerca di un decreto "Salva-Reggio".

Si è tenuta nel pomeriggio di oggi a Palazzo San Giorgio una riunione di maggioranza allargata alla Giunta comunale, relativa allo stato di consistenza delle finanze comunali alla luce delle novità intervenute con la sentenza della Corte costituzionale che ha reso inefficaci gli strumenti normativi utili alla prosecuzione del piano di riequilibrio finanziario dell'ente per il risanamento del buco di bilancio prodotto dalle precedenti gestioni amministrative ed accertato durante il periodo commissariale. Nel corso dell'incontro il sindaco Giuseppe Falcomatà, coadiuvato dal supporto tecnico del Dirigente del Settore Finanze e del Direttore Generale dell'Ente, ha illustrato nel dettaglio ai Consiglieri e agli Assessori presenti, le prospettive per la redazione del bilancio previsionale 2019 alla luce delle deliberazioni della Corte dei Conti Calabria comunicate al Comune di Reggio Calabria nei giorni scorsi.

Nel corso del suo intervento il primo cittadino ha ribadito con forza la bontà dell'azione condotta in questi anni, non solo nella gestione dell'indirizzo politico sulla attività amministrativa dell'Ente, ma anche nell'ambito

della stesura dei bilanci comunali, improntati al rigido rispetto del percorso di risanamento concordato con la Corte dei Conti che ha già prodotto in questi anni di consiliatura un ripianamento del debito pregresso di quasi 50 milioni di euro sui 110 inizialmente accertati ed inseriti nel piano di riequilibrio.

Grazie all'attività politica promossa, ricordano da Palazzo San Giorgio, anche in ambito nazionale, erano stati individuati con la dilazione del piano di rientro da 10 a 30 anni e con un piano di contrasto all'evasione fiscale atto al recupero del debito contratto dalle precedenti gestioni contabili, ma che sono stati resi inefficaci dalla recente sentenza della Corte costituzionale recepita dalla Corte dei Conti Calabria. A fronte di ciò il sindaco ha condiviso con i consiglieri e gli assessori - comunica il Comune - la necessità di portare avanti tutti i tentativi possibili per scongiurare la dichiarazione di dissesto, a cominciare da una serrata interlocuzione con il Governo, attraverso la sinergia promossa con l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Già a partire dalla giornata di oggi l'Amministrazione reggina con in testa il sindaco Falcomatà sottoporrà agli organismi preposti una serie di ipotesi di soluzioni utili a scongiurare il default finanziario dell'Ente, secondo un percorso condiviso con

Anci che darebbe benefici alle tante città italiane coinvolte nel processo.

Intenzione dell'Amministrazione comunale - si legge ancora - è quella di continuare ad informare la città delle diverse fasi interlocutorie che si susseguiranno nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, ipotizzando inoltre la convocazione di un consiglio comunale aperto al fine di relazionare in maniera trasparente e dettagliata sullo stato dell'arte delle finanze dell'Ente, alla luce delle novità normative intervenute e di quelle che eventualmente si proporranno nei prossimi giorni.



Palazzo San Giorgio

Catona, continuano senza sosta i lavori di rifacimento del manto stradale

CONTINUANO senza sosta i lavori di rifacimento del manto stradale della zona nord in base all'accordo stipulato fra Comune, Città Metropolitana di Reggio Calabria ed Anas. A comunicarlo è la stessa Metrocity reggina.

A Catona, infatti, dalla giornata di ieri sono in corso le operazioni di scarifica e bitumazione lungo una delle arterie principali dell'intero tessuto viario cittadino. Il punto della situazione lo fanno l'assessore al Bilancio, Irene Calabrò, ed il consigliere comunale del Partito democratico, Enzo Marra, specificando come "soltanto il margine della carreggiata, poco più di un metro, verrà risparmiato dall'ammmodernamento complessivo così da permettere la sostituzione dell'impianto di illuminazione pubblica con

la moderna tecnologia dei lampioni con i fari a Led che inizierà tra poche settimane".

Anche il vice sindaco metropolitano, Riccardo Mauro, che ha seguito la fase della redazione del protocollo e tutte le operazioni di cantiere, si è detto "molto soddisfatto" per il percorso di completamento dell'opera. Mauro ha confermato che, nei prossimi giorni, i lavori interesseranno pure una parte del quartiere di Arochi. Ha quindi, ringraziato "Anas e la ditta esecutrice dei lavori che, anche nella giornata di ieri come già avvenuto a Gallico, hanno operato fino alle ore serali venendo incontro alle richieste dell'amministrazione per limitare i disagi ai cittadini ed agli esercizi commerciali e al fine di ultimare il prima possibile un'infrastruttura destinata a rimanere nel tempo".

INTERVENTO

«Le dimissioni di Minniti simbolo del fallimento di Falcomatà»

«È IL MOMENTO di una seria riflessione sul tema degli alloggi popolari. Appena qualche settimana dopo il trionfale lancio del nuovo bando di assegnazione, e pochi giorni orsono il consigliere Giovanni Minniti rimette la sua storica delega al sindaco, motivando questo gesto col fallimento delle politiche della casa e delle relative assegnazioni degli ultimi quattro anni».

È quanto afferma Antonio Pizzimenti, capogruppo di Fratelli d'Italia a palazzo San Giorgio. Nella lettera di dimissioni del consigliere Giovanni Minniti si richiamano quelle stesse conferenze stampa con cui, in stile da perenne campagna elettorale, si annunciavano rivoluzioni che non si sarebbero mai verificate. Un barlume per la città era stato il breve assessore di Angela Marciano, in cui erano state messe in campo misure serie per aggredire il problema vero degli alloggi popolari reggini: le occupazioni abusive. Un tavolo permanente con Prefettura e Forze dell'Ordine per lo sgombero di chi, in beffa alla legge e alla chi la rispetta, ha trasformato in inferno uno dei patrimoni edilizi più floridi della regione. L'ex assessore aveva iniziato a lavorare bene, e per questo è stata silurata da un sindaco che invece di pensare a fare l'amministratore, si preoccupava di oscurare chi più di egli brillava. Adesso il teatrino è agli sgoccioli e la farsa è solo pietosa. «Nel tirarsi fuori dalla missione politica e istituzionale di ridare legalità e umanità a un settore tra i più delicati della vita della città, il consigliere Minniti non manca ancora una volta a richiamare le presunte ataviche colpe delle amministrazioni che lo hanno preceduto, sempre gratuitamente accusate negli ultimi quattro anni di una cattiva gestione del settore, una tritiera trita e ritrita divenuta cliché nella farsa del mandato Falcomatà - chiosa il consigliere Antonio Pizzimenti - forse Minniti dimentica il suo essere stato assessore alle case popolari di lungo corso proprio quando nacque certe problematiche

LA NOVITA'

Petralia: «Generare coscienza civica e legalità»

Il procuratore generale parla del progetto anti 'ndrangheta "SaNdra"

«L'obiettivo del progetto SaNdra (acronimo di Servizio anti 'ndrangheta) è quello di generare coscienza civica e legalità divulgando la storia criminale calabrese attraverso gli atti giudiziari che di essa parlano». Lo ha detto il Procuratore generale di Reggio Calabria, Bernardo Petralia, presentando il cartaceo del numero zero dell'iniziativa editoriale voluta dalla Procura generale.

«Un dovere nei territori come quello reggino - ha aggiunto Petralia - storicamente contaminato da aggregazioni criminali diffuse e capillari riconducibili a una 'ndrangheta, una e plurima al tempo stesso. È assai frequente che singole sentenze, ordinanze e decreti trascendano la vicenda peculiari trattate, proiettandosi invece su un piano più generale, concorrendo a formare, ciascun atto per la propria parte, un racconto unitario che, se opportunamente assemblato, può servire da stimolo verso i cittadini per la loro crescita civile e una più matura consapevo-



L'incontro alla Procura generale

lezza del dove e come si vive». Il progetto editoriale, che avrà carattere periodico, dopo il "numero zero", proseguirà con la pubblicazione di un blog on line, «un'offerta formativa ed informativa - ha detto il Procuratore della Repubblica aggiunto Giuseppe Lombardo - a favore di chi ha voglia di capire come importanti storie, processi,

trovino le necessarie conclusioni. Individueremo determinati argomenti di spessore per raccontarne gli aspetti chiave e apriremo il progetto SaNdra ai contributi di docenti universitari, giuristi e avvocati, studenti, per una lettura degli eventi giudiziari che sia spiegata oltre i tecnicismi. Ovviamente - ha sostenuto ancora Lombardo - ad in-

tervenire sulle questioni che affronteremo non saranno certamente i magistrati coinvolti professionalmente nelle stesse». Per il Procuratore generale Petralia «non può negarsi infatti che un impegno dei magistrati sul fronte della divulgazione di materiale decisivo ha il maggior pregio dell'autenticità ed anche il potenziale di efficacia insito nel ruolo, spendendosi oltre il recinto delle proprie strette attribuzioni e soprattutto, ed è ciò che con SaNdra si vuole tentare di realizzare, affiancando agli opportuni momenti illustrativi che gli uffici inquirenti curano in occasioni di operazioni di cattura o di rilevanti indagini preliminari, una informazione per argomenti, a processi conclusi e sentenze date».

Oltre a Bernardo Petralia e Giuseppe Lombardo, fanno parte del gruppo di lavoro che curerà SaNdra il sostituto procuratore generale Alessandra Fimiani e i magistrati Rocco Gaglioti, Giorgio Panucci e Michele Permuni, delle Procure di Palmi e Locri



PRESTIGIOSO RICONOSCIMENTO Va a "Macingo" startup della Piana di Gioia Tauro

Innovazione, eccellenza reggina

E' Macingo startup calabrese nel settore sharing dei trasporti di merce ingombrante

ANCORA un prestigioso riconoscimento per "Macingo", la startup calabrese che in poco tempo è riuscita ad affermarsi nel settore sharing dei trasporti di merce ingombrante. Nata nel cuore della Piana di Gioia Tauro in soli cinque anni Macingo ha saputo ritagliarsi un ruolo di primissimo piano quale appinnovativa in grado di rivoluzionare il mondo del delivery. Un percorso costante di crescita più volte sottolineato dai principali osservatori del settore della digital innovation.

Testimonianza diretta di una Calabria operosa e pronta a cogliere le sfide del futuro, forte di un know how al passo con le continue evoluzioni dei mercati e dei moderni sistemi produttivi, Macingo ha ricevuto a Roma un importante premio nell'ambito della kermesse di promozione sociale e culturale "Calabria è ospitata nei locali del 'Caffè Letterario'. La manifestazione, promossa dalle Associazioni Profumi e Sapori della Calabria e Azza Firenze, con la collaborazione straordinaria di altre associazioni calabresi radicate, ormai da anni, su tutto il territorio romano e con il so-

stegno e il patrocinio della Regione Calabria, incorona i testimonial dell'identità calabrese, professionisti, imprenditori, esponenti della società civile che si sono particolarmente distinti nel loro ambito di lavoro.

A ricevere il riconoscimento capitò per Macingo è stato Samuele Furfaro, uno dei co-fondatori della startup reggina nonché Presidente dei Giovani Industriali di Confindustria Reggio Calabria che si è detto "onorato di ricevere questo premio che viene promosso con il preciso obiettivo di far emergere il talento e le capacità che il nostro territorio è in grado di esprimere. Voglio ringraziare il professor Domenico Nicolò dell'università Mediterranea di Reggio Calabria che ha voluto promuovere la nostra startup ma soprattutto per il costante impegno sul fronte della promozione dell'autoimprenditorialità e dell'innovazione in ambito universitario. Con Macingo abbiamo voluto avviare un progetto ambizioso che punta a migliorare un asset strategico per tante imprese e attività quale il trasporto di materiali ingombranti.



Il riconoscimento per Macingo

GIOVEDÌ A SALICE

Lectio divina: "famiglia ferita"

SI terra' a Reggio Calabria giovedì a Salice la Lectio Divina sul tema la "Famiglia Ferita"

Giovedì 14 marzo alle ore 18,30 presso il verde pubblico attrezzato di Salice Calabro, si terrà la Lectio Divina sul tema la "Famiglia Ferita" guidata dal presidente Nazionale dei diaconi Enzo Petrolino.

L'associazione Nuova Solidarietà sita proprio a Salice con l'occasione ricorderà Domenico e Chiara i due ragazzi, due fidanzati prematuramente scomparsi nel 2012.

Inoltre, saranno raccontate testimonianze sul tema della Lectio Divina.

TEATRO COMUNALE L'evento domenica

Master Class e concerto al Cilea con il Maestro De Meij

MASTER Class e concerto al Teatro 'Cilea' con il Maestro Johan De Meij.

L'Associazione Culturale Nicola Spadaro di Dellanova, proseguendo nel suo impegno finalizzato alla formazione dei componenti della propria Orchestra Giovanile di Fiati "Giuseppe Scerra", propone una nuova Master Class in "Analisi della Composizione e Concertazione", avvalendosi della competenza e della professionalità del Maestro Johan De Meij, Compositore, Direttore d'Orchestra e Trombonista olandese, di chiara fama internazionale.

Il percorso formativo sarà realizzato nella sede della propria Scuola di Musica ed è indirizzato non solo ai componenti dell'Orchestra, ma anche alla partecipazione di Giovani Maestri, di Direttori

di Bande o Orchestre, di studenti dei Conservatori e di musicologi in generale. Significativa, tra le altre, la volontà di partecipazione degli studenti del Corso in Direzione di Banda del Conservatorio di Musica di Cosenza, tenuto dal Maestro Angelo De Paola.

Una parte importante della Master Class sarà dedicata anche alla Concertazione di composizioni originali del Maestro Johan De Meij, che faranno parte del programma del Concerto che l'Orchestra terrà, domenica 24 marzo alle ore 18, al Teatro Francesco Cilea di Reggio Calabria.

Si tratta di opere che hanno conferito al Maestro apprezzamenti internazionali e che occupano un posto fisso nel repertorio di vari ensemble di tutto il mondo.

CINEMA

La Nuova Perspecta tel. 0965 213139

"Ride" ore 18.30 - 20.30 - 22.30

Odeon tel. 0965 970145

"Chiusura estiva" n.p.

Cinema Aurora tel. 0965 45373

"Resta con me" ore 18.30 - 20.30 - 22.30

"Fire squad" ore 20.00 - 22.30

Multimedia Lussere tel. 0965 51035

"Hotel Transilvania 3: una vacanza mostruosa" ore 16.00 - 18.00 - 19.45 [20]

"Mission Impossible: Fallout" ore 20.00 - 22.00

"Ritorno al basket del 100 acri" ore 18.10 - 20.20

"Come ti diventa bella" ore 18.10

"Revenge" ore 21.35 - 22.45

"Marty Shelley" ore 22.35

"La ragazza del fufupani" ore 18.00 - 22.00

"Teen Titans Go! il film" ore 16.00 - 17.45

"Slender Man" ore 19.15 - 21.00 - 22.30

"Mamma Mia! Ci risiamo" ore 18.10 - 20.20 - 22.30

Don Boisco - Bava Marina n.p.

Gentile - Catanova 0965 661874

"Solo - Star Wars" ore 18.30 - 21.30

Politeama - Gioia 0965 514825

"Loro 1" ore 18 - 21

Gonbaldi - Politeama tel. 0965 532022

n.p.

Victoria - Locri tel. 352 7132696

"Jurassic World" ore 18 - 20 [30] - 22

N. Cinema - Siderno 0965 342776

"Jurassic World" ore 17.30 - 20 - 22



TANTI AUGURI TANTI AUGURI

Tanti auguri a Maria Grazia Romeo per i suoi sedici anni! Complimenti dalle zie della scala quarant' Amelia, Giovanna, Tilde ed Eufemia!

Se avete da segnalare un fatto evento da pubblicare in questa rubrica, inciate un fax al numero 0965181768 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

GUARDIA MEDICA

REGGIO/EXECA 0965 347052

REGGIO/EXVIGILI 0965 347432

ARCHI 0965 434283

ARGHILLA 0965 600773

CALANNA 0965 274336

CAMPO CALABRO 0965 751560

CARDETO 0965 343721

CATAFORIO 0965 341300

CATONA 0965 609290

GALLICO 0965 370804

LAZZARO 0965 713355

MODENA 0965 347432

ORTI 0965 436436

PELLARO 0965 359385

RAVAGNESE 0965 644379

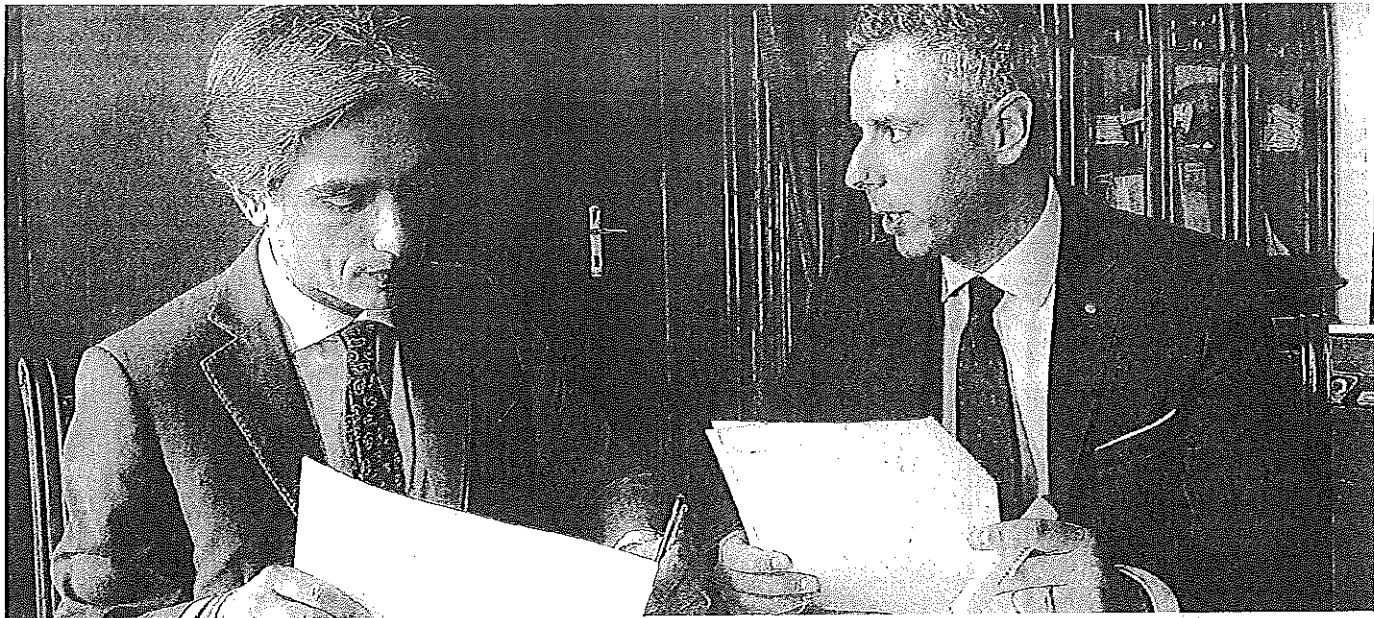
FARMACIE IN CITTA'

SERV. DIURNO dalle 8.30 alle 20.00	Foto Morgana Caridi	Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013	Periferia
DOTTA - Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 22091	Giacchi	Via Cardinale Parturo, 90965 25041	Via Riparo, 77 - Cernusco - Tel. 0965 673777
Mangiorini Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21.30)	Igea Berli	Via Sbarra-Carlini, 371 - Tel. 0965 55777	Via Sabuno, 47/A - Salice - Tel. 0965 600360
SERVIZIO 24	Labate	Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21053	Via Carlo Alberto - Gallina - Tel. 0965 682818
Centrale Mammari-Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332	Loganò	Via Nazionale, 573 - Tel. 0965 280392	Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180
Foto Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013	Luzzaro	Via Nazionale, 11 Ardi - Tel. 0965 42368	Via Raggio Campi, 47 - Terni - Tel. 0965 610283
Zona centro	Luotta	Via Dentasio Trippi, 30 - Tel. 0965 22991	Via Provinciale - Cui - Tel. 0965 336969
Arzudi	Marra	Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027	Via Nazionale, 110 - Gallico - Tel. 0965 370043
Aschenez	Monteduro - Stadio	Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 545552	Via Casapoli - Mesorabi - Tel. 0965 341095
Branca	Pellicano	Viale Calabria, 78 - Tel. 0965 52022	Tr. Frad. 1 - Soverato - Tel. 0965 649789
Calarco	Pestorino	Via De Nova, 116 - Tel. 0965 691753	Via Brucicola - Mesorabi - Tel. 0965 541019
S. Brunebo	Sant'Agata Bova	Via Ravagnese, 2 - Tel. 0965 643174	Villa San Giuseppe - Cui - Tel. 0965 679010
Castello Romso	San Pietro Battaglia	Via Sbarra C.L., 28 - Tel. 0965 55045	Via De Marco, 9 - Podgorio - Tel. 0965 740392
Catolano	Scerra	Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587	Trinca C.da S. Anna - Tel. 0965 346272
Centrale Mammari	Sergonà	Via Sbarra C.L., 28 - Tel. 0965 55045	Via Capolupo, 1 - Sambalico - Tel. 0965 344058
Costa	Storopoli	Via Sbarra Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114	Via Nazionale, 695 - Boxala - Tel. 0965 677420
		Via Dentasio Trippi, 64 - Tel. 0965 27992	Via Minelli - S.ara Valerisi - Tel. 0965 346043
			Via Nazionale, 501 - Catara - Tel. 0965 302531
			Via Antica Garibaldi, 73 - Gallico - Tel. 0965 570122
			Via Nazionale, 22 - Pellaro - Tel. 0965 359463
			Via Statella, 181 - Catara - Tel. 0965 302641
			Via Argilla nord - Rosci - Tel. 0965 679337

NUMERUTILE

Accad. dei Mizenzel 0965 621189	A.R.C.I. 0965 330518	CODACONS 0965 331017	Kronos 1991 0965 650700	S.E.R.T. 0965 397354
A.C.I. soccorso stradale 116	A.S.L. 11 0965 34765475	Comunità Emmanuel 0965 23240	LegAmbiente 0965 811142	Soccorso in Mare 0965 650090
Acqua - Segn. guasti 0965 892944	A.S.L. 11 167 281518	Cons. Tur. Gambari 0965 744002	L.H. Lotta ai Tumori 0965 331864	Soccorso in Zona 0965 42530
Acquodotto 0965 21313	Ass. Servizi Sociali 0965 362602	Consulti, familiare 0965 890004	Moto-azzione Civile 0965 342111	Ass. Azione Albeimer 0965 892541
A.D.M.O. 0965 397445	Assotur. Gambarie 0965 743051	Croce Italiana 0965 25993	Municipio 0965 342111	Spettolo Danna 0965 811010
Aeroporto 0965 642232	A.V.L.S. 0965 813250	Croce Rossa Italiana 0965 24444	Museo Magna Grecia 0965 812255	Telecom 197
AGAPE 0965 894706	Capitaneria di Porto 0965 656111	Drogati 167 011222	Numero Blu 167 090390	Telecom segn. guasti 182
A.G.E.D.I. 0965 894545	C.A.I. - Club Alpino It. 0965 898295	Druca - Linea Verde 167 019899	Num. Verde Sanitario 167 434211	Telefono Amico 800848444
AIDS Linea Verde 167 017319	Casa di riposo 112	Elettività serv. guasti 800 538333	Opera Nomadi 0965 51010	Telefono Amico 0965 812000
A.L.D.O. 0965 813250	CE.RE.S.O. 0965 677813	E.N.P.A.S. 0965 811820	Pasta Italiana 0965 24605	Telefono Anivusca 0965 331637
A.L.L. 0965 24341	"Dimora degli Urvit" 0965 357110	ENHETEL 16444	Polizia - Emergenza 113	Telefono Azzurro 19696
A.L.S.M. 0965 643520	C.E.R.E.S.O. 0965 677813	ESSOS 0965 24353	Preaffettura 0965 3381	Telegrammi - Detatura 186
Alcolisti Anonimi 0965 811343	Centro Anzivellani 0965 811624	Ferrovie dello Stato 0965 898123	Prento Nossida 0965 813012	T.L.M. Servizio Clienti 119
A.T.A.M. 0965 620121	C. Cons. Tossicodip. 0965 42523	Ferrovie dello Stato 147 835003	Proato Soccorso 118	T.R. Di. Anzi Malato 0965 392711
A.N.F.F.A.S. Onlus 0965 590519	C. Prevenc. Tumori 0965 331854	Fisco in Linea 164.74	Polizia Municipale 0965 53004	URPI 0965 205051
A.N.O.I.F. 0965 891200	C. di Salute Mentale 0965 337724	Guardia di Finanza 117	Polizia Stradale 0965 812666	Unione Italiana Ciechi 0965 594750
A.P.T. 0965 211221	C. Orientamento Fam. 0965 312301	InformaGiovani 0965 21865	Provincia R.C. 167.292000	Università Mediterr. 0965 332202
A.P.T. 0965 898476	Centro Studi Bosis 0965 813012	InformAffido 0965 694706	Questura 0965 41111	Vigili del Fuoco 115
A.P.T. 0965 24996	Centro Tutela Minori 0965 25423	I.N.P.S. 167 551717	S.A.D.M.A.T. 0965 397292	Vigili Urbani 0965 539291

Il Co
tro ir
to ch
paga
nei c
che c
bana
vevat
mutu
sa De
mon
tal se
torna
In
lavor
sere
Cisl,
una r
sibile
denti
cupa
bana
bria,
cepit
mesi
corre
hanr
intol
gli st
unità
preo
dal d
trova
man
penç
Er
do cl
nibil
venit
tand
a sb
dovc
sociè
del C
cipat
vant
nei c
zion
genz
sindi
Fit-C
pesa
passi
semg
disag
rifu
glan
cons
tà ec
i lav
no a
le m
prie
La
pre
sime
serci
ti pe
tita.



Ore di apprensione Il sindaco, Giuseppe Falcomatà, assieme al vice, Armando Neri, che a inizio legislatura aveva la delega alle finanze poi passata a Irene Calabrò

Falcomatà forse già oggi a Roma per trattate col ministero il destino del Comune che sembra segnato

Dissesto, il sindaco tenta il tutto per tutto Sfuma un finanziamento da 15 milioni

Era pronta a partire la richiesta alla Cassa Depositi e Prestiti di nuovi fondi per fare fronte ai debiti sorti nel 2018 ma adesso la procedura si arenerà

Alfonso Naso

Dovrebbe volare già oggi a Roma - se non ci saranno impedimenti dell'ultim'ora - il sindaco Giuseppe Falcomatà per incontrare i vertici dell'Anci e chiedere interventi per evitare la dichiarazione di dissesto finanziario dell'ente. Un tentativo disperato perché oltre alla sentenza della Corte costituzionale subito recepita dalla Corte dei Conti calabrese, il problema più serio adesso è la sospensione immediata del rientro in 30 anni dai debiti contratti dalla commissione straordinaria per salvare l'ente già nel 2013 con le anticipazioni di liquidità e il fondo di rotazione. Su questo aspetto i magistrati di controllo contabile hanno evidenziato molte anomalie e mancanze di riscontro alle richieste di chiarimento. Per questo hanno

deciso di investire della questione la Consulta obbligando il Comune ad adottare misure urgenti entro due mesi. Se non si riusciranno a trovare rimedi non si potrà approvare il bilancio di previsione entro il 31 marzo. Nei prossimi giorni si inoltrerà anche una richiesta di incontro anche alla sezione di Controllo della Corte dei Conti Calabria.

Tegola su tegola
Alle pronunce della Corte dei Conti segue adesso un altro intoppo pe-

Lotta contro il tempo: entro il 31 marzo serve l'ok al bilancio
Sarà chiesto un aiuto alla Corte dei Conti

Che succede in caso di crac finanziario

● Che succede in caso di dissesto finanziario del Comune? I tributi locali sono già elevati al massimo e per i cittadini non ci saranno grandi conseguenze nel caso in cui andranno a vuoto tutti i tentativi di salvataggio. Cambieranno invece molte cose perché il Comune, con gli attuali amministratori che non decadranno dall'incarico, avrà un ruolo molto limitato nella vita economica e sociale cittadina. Alcuni servizi potrebbero essere ridotti mentre tutti gli investimenti saranno contratti.

sante sul Comune. L'assessore al Bilancio, Irene Calabrò, unitamente agli uffici aveva deciso di procedere ad attingere altre fonti di finanziamento per fare fronte ai debiti sorti nel 2018. In particolare quelli relativi ai rifiuti. Anche in questo caso tutto contenuto in una norma statale. «La legge di bilancio 2019 ha previsto che Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni possano richiedere alle banche, agli intermediari finanziari, alla Cassa depositi e prestiti e alle istituzioni finanziarie dell'Unione europea, obbligatoriamente entro il 28 febbraio 2019, anticipazioni di liquidità a breve termine per il pagamento di debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2018, relativi a somministrazioni, forniture, appalti e ad obbligazioni per prestazioni professionali. Gli enti beneficiari dell'anticipazione

devono provvedere al pagamento dei fornitori entro 15 giorni dall'erogazione dell'anticipazione stessa. La restituzione è attualmente prescritta entro il 15 dicembre 2019. L'ulteriore anticipazione, purtroppo limitata al breve termine, si collega ad un più complesso dispositivo sanzionatorio che la legge di bilancio ha introdotto a decorrere dal 2020 (commi 858-865), a fronte della persistenza di ritardi nel pagamento dei debiti commerciali rispetto alle norme vigenti». Con questa norma Palazzo San Giorgio aveva intenzione di chiedere 15 milioni di euro alla Cassa Depositi e Prestiti. Aveva già predisposto un dettagliato elenco di fatture da saldare per attività del 2018 ma adesso tutto è in stand-by. E fin quando non sarà chiara la situazione non si procederà alla sottoscrizione.

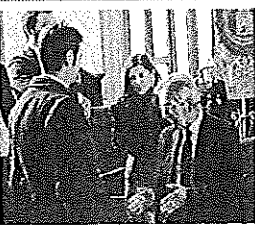
La prospettiva del default di Palazzo San Giorgio ha animato la politica: ieri due riunioni importanti

Il centrodestra attende, il centrosinistra compatto con Falcomatà

Piero Gaeta

Il centrodestra "vede" il dissesto e non fa una mossa. Ieri pomeriggio si è svolta una riunione tra i consiglieri comunali di Forza Italia, Lega e FdI ed è stata concordata la linea dell'attesa. Nessun intervento pubblico, nessuna richiesta di dimissioni, ma lasciare che «il sindaco si cucina puntino». Ormai il danno è fatto, quindi, meglio attendere gli eventi e lasciare che «il sindaco faccia altri danni» per spianare ancora meglio al centrodestra la via del prossimo successo elettorale. Anche perché - è stato ribadito da più consiglieri - dopo oltre quattro anni di amministrazione, Falcomatà non può lavarsene le mani come Pilato e addebitare

tutta la colpa alle precedenti amministrazioni. In quattro anni anche lui avrà contribuito per arrivare alla dichiarazione del dissesto». Una posizione attendista (e comoda) quella del centrodestra, mentre la maggioranza di centrosinistra ha avuto un incontro con il sindaco. E parlando con i suoi Falcomatà ha ribadito con forza «la bontà dell'azione condotta in questi anni, non solo nella gestione dell'indirizzo politico sulla attività amministrativa dell'Ente, ma anche nell'ambito della stesura dei bilanci comunali, improntati al rigido rispetto del percorso di risanamento concordato con la Corte dei Conti che ha già prodotto in questi anni di consultazione un ripianamento del debito pregresso di quasi 50 milioni di euro sui



Luca Dattola, Mary Caracciolo e Antonio Pizzimenti (di spalle) sono alcuni dei consiglieri di centrodestra che hanno partecipato alla riunione

110 inizialmente accertati e inseriti nel piano di riequilibrio». Il sindaco ha anche sottolineato l'atteggiamento di grande responsabilità, negli interessi della comunità reggina, già mortificata in passato dallo scioglimento per mafia del Consiglio comunale, tenuto da una squadra amministrativa che «fin dal suo insediamento ha ricercato i necessari strumenti normativi utili alla sostenibilità del piano di rientro varato in epoca commissariale. Strumenti normativi che grazie all'attività politica promossa, anche in ambito nazionale, erano stati pure individuati con la dilazione del piano di rientro da 10 a 30 anni e con un piano di contrasto all'evasione fiscale atto al recupero del debito contratto dalle precedenti

gestioni contabili, ma che sono stati resi inefficaci dalla recente sentenza della Corte costituzionale recepita dalla Corte dei Conti Calabria». A fronte di ciò il sindaco ha condiviso con i consiglieri e gli assessori la necessità di portare avanti «tutti i tentativi possibili per scongiurare la dichiarazione di dissesto, a cominciare da una serrata interlocuzione con il Governo, attraverso la sinergia promossa con l'Anci, che ha già posto la sua attenzione rispetto alla nuova condizione intervenuta con la sentenza della Corte costituzionale che andrebbe a penalizzare pesantemente diverse città italiane, piccole e grandi, le cui finanze sono attualmente sottoposte a piani di riequilibrio pluriennali».

Reggio

Il servizio di fornitura e lavaggio va comunque avanti

Asp, la biancheria è... "sporca" C'è l'interdittiva antimafia

Chiesto l'intervento della Prefettura che smentisce

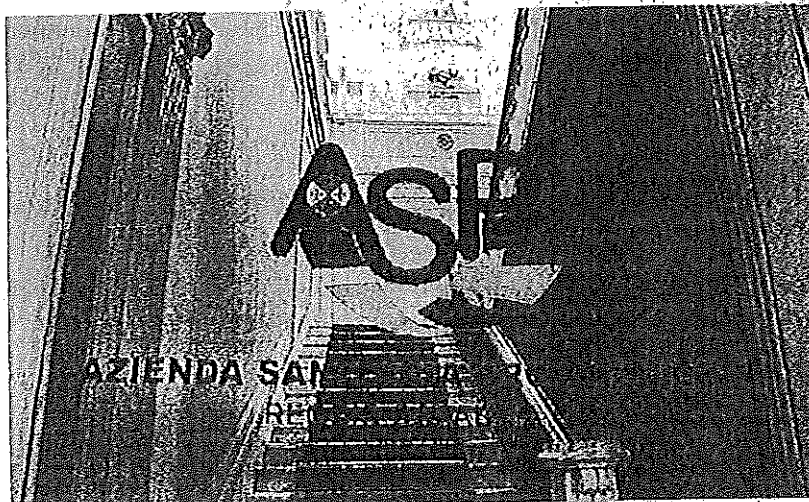
È una sequenza di atti ormai non più sostenibile. All'Azienda Sanitaria Provinciale non ne va una giusta e anche il servizio di fornitura, noleggio e lavaggio della biancheria (servizio di lavanolo) destinata alle strutture reggine dell'azienda sanitaria provinciale reggina sarebbe "inquinato" dalla 'ndrangheta. La Prefettura ha emesso una interdittiva antimafia nei confronti della ditta che eroga il servizio ma l'Asp ha deciso di proseguire con la stessa azienda perché le attività non possono essere interrotte e in attesa della nuova gara ha scritto alla stessa

Prefettura sollecitando interventi straordinari sull'azienda in attesa del nuovo gestore.

La gara è in corso di aggiudicazione da parte della Stazione Unica appaltante regionale che comunque ancora non ha chiuso l'iter per questo con la determinazione di novembre scorso è stata decisa una proroga. La situazione è radicalmente cambiata perché a fine febbraio la Prefettura ha inviato una interdittiva antimafia all'azienda che impedisce la prosecuzione del rapporto con la pubblica amministrazione ma in questo caso per ragioni

di necessità e urgenza, il direttore generale facente funzioni dell'Asp, ha deciso di chiedere un intervento della Prefettura. Al riguardo, la Prefettura fa presente che «non risulta che l'Asp, nella persona del direttore generale, abbia inoltrato a questa Prefettura richiesta di avvalersi dell'istituto. Nel contempo, questo Ufficio ha richiesto "ad horas" notizie al dg». Nel frattempo le attività vanno avanti con lo stesso gestore in attesa del nuovo perché il servizio viene considerato essenziale e non si può fermare.

a.n.



Nuovo capitolo L'ingresso della direzione generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale reggina

La Commissione di Garanzia ha rinviato lo stato di agitazione

Villa Serena, bloccato lo sciopero

Il Sul aveva proclamato per la giornata odierna l'astensione del personale

Per ora niente sciopero e tutto rinviato al 21 marzo. Nella mattinata odierna il Sul doveva far fermare per 24 ore le attività di Villa Serena, struttura sanitaria che opera in convenzione con l'Azienda Sanitaria Provinciale reggina e che rientra nella categoria delle società sanitarie private, ma il sindacato autonomo è stato richiamato dalla Commissione di Garanzia del diritto di sciopero che ha bloccato la procedura e ha fatto rinviare l'astensione.

Il Sul aveva proclamato lo scio-

pero dei dipendenti di Villa Serena di 24 ore per oggi «per contestare le ripetute violazioni contrattuali e di legge che avvengono in questa Azienda. Già nel recente passato si era dichiarato, per due volte, lo stato d'agitazione dei dipendenti della struttura per il mancato rispetto delle norme. L'ultimo stato d'agitazione era dovuto, assieme ad altre non trascurabili manchevolezze aziendali, all'errata, indebita e farlocca applicazione di un nuovo Contratto Nazionale che comporta la perdita stipendiale secca di circa 200 euro cadauno per i dipendenti che svolgono il servizio in turnazione (mattina, pomeriggio e notte) che sono la quasi totalità dei

dipendenti in forza. Gli atteggiamenti aziendali - proseguiva il segretario Aldo Libri - stanno producendo un corposo contenzioso in sede giudiziaria. Al fine di scongiurare l'esplosione del conflitto con Villa Serena non sono valse a nulla le mediazioni degli organi dello Stato (Prefettura e Ispettorato del Lavoro).

I dipendenti potranno manifestare solo il giovedì della prossima settimana. La situazione è incandescente da mesi e non si è riusciti, dopo diversi tira e molla a trovare la via di una soluzione pacifica. Per questo i lavoratori hanno deciso di protestare sostenuti dal Sul.

a.n.

Reggio e Villa con Messina o Milazzo

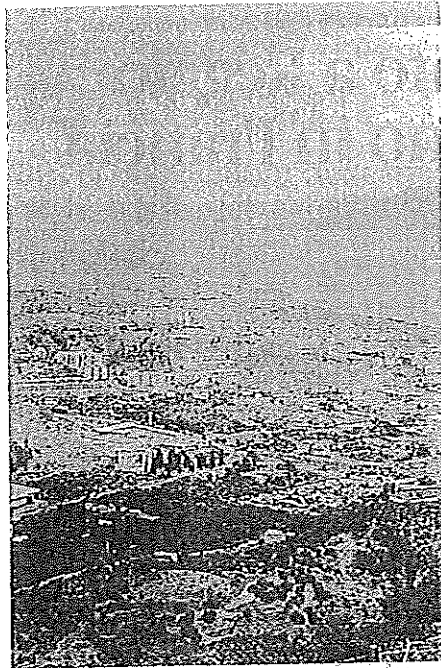
Autorità portuale Presidente cercasi

Indetto l'avviso per la nomina mentre Gioia Tauro e la Calabria rimangono ancora nel limbo

L'Autorità portuale dello Stretto muove i primi passi. I porti di Reggio, Villa San Giovanni, Messina, Tremestieri e Milazzo avranno presto un presidente. Per questa Autorità di sistema portuale, nata per volere della politica siciliana che ha bloccato per anni la riforma Delrio, il ministero delle Infrastrutture, guidato da Danilo Toninelli, ha deciso di avviare la raccolta di «manifestazioni di interesse per raccogliere profili qualificati che possano ricoprire in via esclusiva e a tempo pieno il ruolo di Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto. La scelta del nome di chi verrà designato Presidente verrà poi fatta dal Ministro con l'intesa del Presidente delle Regioni interessate, Calabria e Sicilia, sentite le Commissioni parlamentari. La partecipazione all'avviso avviene inviando il proprio curriculum e specificando, in particolare, le esperienze e qualificazioni professionali conseguite nei settori dell'economia dei trasporti e portuale. Il curriculum deve essere redatto, in ogni suo campo, in lingua italiana secondo il modello di cv europeo, e deve essere inviato esclusivamente mediante posta elettronica, entro le ore 24 del 28 marzo».

La nuova governance dello Stretto avrà a breve un nome. Mentre per Gioia Tauro tutto è fermo al palo. Lo "spezzatino" degli scali che ha fatto perdere i porti di Villa e Reggio al sistema Calabria avrebbe potuto registrare la simultanea nomina della governance. Invece è tutto fermo sulla sponda calabrese nonostante prima il vice premier Luigi Di Maio a settembre scorso e il ministro Toninelli durante le due visite calabresi poi, avessero dato per imminente l'avvio della procedura per la nuova guida dell'Authority di Gioia Tauro e della Calabria. Da un lato in terra sicula si accelera; dall'altro lato in terra calabrese tutto è fermo e pare che il motivo sia da attribuire all'azione congiunta del commissario Andrea Agostinelli e dello stesso ministro Toninelli per la procedura di decadenza della concessione delle banchine alla società terminalista (Agostinelli quasi certamente diventerà il nuovo presidente).

Il problema è che questa iniziativa paralizza a tempo indeterminato la stessa Autorità portuale dello Stretto perché il commissario di Gioia Tauro non potrà adottare iniziative che vincolerebbero il futuro presidente, il quale, a sua volta, potrebbe non ritardare a tempo



NUOVI SCENARI La nuova Autorità portuale dello Stretto è pronta al debutto

Indeterminato se non si trova l'accordo tra le regioni. E se dovesse cadere il Governo? Una situazione paradossale: se ad aprirle Messina avrà un nuovo presidente, il commissario straordinario di Gioia Tauro non potrà più decidere su Villa e Reggio.

Ma c'è il problema della nomina perché mentre adesso per Gioia Tauro si passerà attraverso il consulto della Regione Calabria, per Messina serve una intesa tra le due regioni, cosa questa che ricordiamo ha fatto saltare tutti i piani della precedente riforma dell'ex ministro Delrio che ha trovato la ferma opposizione dei presidenti della regione siciliana Crocetta e Musumeci.

La domanda resta: perché per Messina, Reggio e Villa la situazione si è sbloccata mentre per Gioia Tauro (che sta attraversando un momento buio e ancora indecifrabile) e i porti calabresi tutto tace? Quali saranno i tempi per l'indicazione del nuovo presidente? Dopo due anni di attesa, lo "spezzatino" servito freddo, la governance del porto vedrà finalmente un presidente? La pagina del commissariamento che dura da quando terminò l'incarico di Grimaldi sta andando avanti troppo a lungo. Non importa se sia Agostinelli o un altro ma l'importante è dare una guida certa, duratura e autorevole ai porti calabresi.

L.T.C.

La Prefettura replica all'imprenditore Raso «Pagati alla Edilferr crediti certi ed esigibili»

È in atto un contenzioso sulla somma rivendicata pari a 623mila euro

Arriva la risposta della Prefettura all'imprenditore Rocco Raso, titolare della Edilferr, che si è detto «costretto a chiudere l'azienda per crediti con lo Stato».

Con riferimento «alla lettera aperta indirizzata al ministro dell'Interno e al prefetto di Reggio» la Prefettura esordisce rimarcando che «si sostiene che negli anni passati non sono state liquidate alla ditta fatture, a decorrere dall'anno 2010, per un totale di circa 800mila euro. Al riguardo - continuano dall'Ufficio territoriale del Governo - la ditta ha proposto, nell'anno 2015 decreto ingiuntivo n. 784/2015 relativo a fatture emesse negli anni 2010, 2011 e 2013 per spese di custodia di veicoli sottoposti a sequestro (252.412,93 euro) e per spese relative alla procedura di alienazione ex articolo 38 D.L. 269/2003, convertito in legge n. 326/2005, per 623.219,99 euro. Avverso tale decreto, la Prefettura, tramite l'Avvocatura distrettuale, ha proposto opposizione. La causa è tuttora pendente e, allo stato, non vi è stato il riconoscimento della somma pretesa. A fronte della richiesta della ditta di poter stralcia-

re dal decreto ingiuntivo opposto le fatture relative alle sole spese di custodia, la Prefettura ha, previa verifica della fondatezza del credito vantato e su conforme parere dell'Avvocatura distrettuale, effettuato i pagamenti delle fatture relative a crediti certi liquidi ed esigibili pari a circa 150mila euro. Il pagamento dell'importo residuo, sempre relativo alle spese di custodia ordinaria, pari a circa 103mila - continua la Prefettura - non è avvenuto poiché la documentazione necessaria alla liquidazione è stata prodotta dalla ditta lo scorso 1 marzo. Tale importo sarà oggetto di liquidazione dopo le verifiche effettuate dall'Ufficio preposto in ordine alla fondatezza e alla congruità delle pretese creditorie. Con riguardo, invece, alla somma di 623.219,99 euro di cui al citato decreto ingiuntivo e concernente le spese relative alla procedura straordinaria di alienazione, si ribadisce che la fondatezza del credito è subordinata alla definizione della causa in corso. Per quanto concerne, infine, le certificazioni dei crediti, si rappresenta che le stesse non sono state riconosciute poiché le fatture non presentavano le caratteristiche di credito «certo, liquido ed esigibile». Al riguardo, la ditta è stata più volte invitata a produrre i prospetti con i visti delle forze di polizia che ne attestano la custodia, propedeutici per la successiva liquidazione».

La Prefettura evidenzia, infine che l'impresa Raso ha avuto diverse interlocuzioni con gli uffici; da ultimo, il 7 marzo, si è tenuto un incontro con il dirigente dell'area III bis e con il funzionario dell'ufficio finanziario nel corso del quale è stata ribadita all'impresa medesima la necessità di acquisire la documentazione propedeutica alla liquidazione, fornendo, altresì, ampia assicurazione sulla disponibilità ad effettuare il pagamento a conclusione della verifica amministrativa-contabile».



L'imprenditore cittadino Rocco Raso, titolare della ditta Edilferr



Via della Seta Le imprese: ok all'accordo con la Cina, ma d'intesa con l'Europa

Pelosi e Picchio · a pag. 22

13,1 miliardi

Il valore dell'export italiano in Cina nel 2018 (-2,4% sul 2017). Le importazioni in Italia dalla Cina hanno superato, nel 2018, i 30 miliardi (+8,2%)

Mondo

Confindustria: accordo Italia-Cina ok, d'intesa con Ue e senza strappi con Usa

LE IMPRESE

Boccia: agire nell'interesse italiano, ma secondo una logica multilaterale

«Obiettivo più importante del Memorandum è far crescere l'export»

Nicoletta Picchio

ROMA

Si ad un accordo con la Cina, ma senza strappi con i partner strategici tradizionali come gli Stati Uniti. E, soprattutto, d'intesa con l'Europa. A pochi giorni dall'arrivo in Italia del presidente cinese Xi Jinping, il 21 marzo, **Confindustria** ha preso una posizione ufficiale

sul tema della firma del Memorandum of understanding che il governo italiano si appresta a porre in riferimento alla Belt and Road Initiative (più conosciuta in Italia come Via della Seta), insieme ai massimi rappresentanti della Repubblica popolare cinese. Ieri sul tema è intervenuto il presidente, **Vincenzo Boccia**, ed è stata diffusa una nota della confederazione.

«Dobbiamo costruire un mo-



Peso: 1-3%, 22-22%

dello multilaterale per quanto riguarda anche la Cina e non escludere nessuno. Gli accordi vanno fatti nel quadro europeo, nell'interesse dell'Italia ma in una logica multilaterale, non bilaterale con i singoli paesi», sono state le parole di **Boccia**, a margine dell'incontro di ieri con il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, su competitività e Pmi.

L'obiettivo principale dell'accordo, mette nero su bianco la nota di **Confindustria**, è far crescere le esportazioni italiane in Cina in modo da bilanciare i flussi di mer-

ce oggi eccessivamente squilibrati a vantaggio del gigante asiatico. Altro tema sono i progetti congiunti da realizzare nell'ambito dell'intesa: a questo riguardo l'orientamento è svilupparli in Paesi terzi in modo da potenziare le

collaborazioni industriali e agevolare le forniture in quei mercati delle imprese italiane.

La nota sottolinea l'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (della quale è socio fondatore) e al gruppo delle prime sette potenze industriali al mondo (G7): considerando questo aspetto «appare evidente», è scritto nel testo, che «i contenuti dell'accordo debbano essere improntati alla ricerca di una posizione equilibrata che tenga conto degli interessi complessivi nazionali in modo che ciò che si può guadagnare da un versante non si perda dall'altro».

In questo senso, «va anche ricordato che all'ordine del giorno del Consiglio Ue Affari Generali del 20 e 21 marzo figura la discussione sul mandato per avviare le trattative commerciali tra l'Unione europea e gli Stati Uniti».

Si tratta di una decisione alla quale l'Italia dovrà dare il suo pieno sostegno per diversificare utilmente le opportunità di collaborazione con tutti i principali player globali. Così come sarà importante, conclude il comunicato di **Confindustria**, che l'Italia partecipi costruttivamente alla definizione del regolamento Ue sullo screening degli investimenti diretti esteri provenienti da Paese extra-europei, uno strumento strategico per l'Europa e per il nostro Paese. Nei confronti di questo nuovo strumento di controllo un accordo era stato raggiunto dal Consiglio europeo dello scorso dicembre, ma il Governo italiano si era mostrato contrario.



Guardia d'onore. Soldati marciano davanti alla Great Hall of People, a Pechino, durante la plenaria del Parlamento



Peso:1-3%,22-22%

Italia-Cina, la cautela di Conte

► Il premier all'Europa: non sottovaluto i rischi ma possiamo limitarli. Washington: intesa opaca
Nella bozza anche le Tlc. Tensione nel governo e allarme del Colle: l'ipotesi golden power sul 5G

ROMA Il premier Conte rassicura Ue e Usa sul memorandum sottoscritto, con altri 13 Paesi europei, sul grande progetto cinese "Via della Seta". «Un accordo opaco, fate attenzione», ha ammonito la Casa Bianca. Nella bozza di intesa anche le telecomunicazioni. Allarme del Colle e tensione nel governo, avanza l'ipotesi della golden power sul 5G.

L'Unione Europea: occorre «proteggere la nostra economia da possibili distorsioni».

Amoruso, Bassi, Gentili, Pucci e Ventura da pag. 2 a pag. 5

La Nuova via della seta

Italia-Cina, garanzie di Conte a Ue e Usa Pompeo: intesa opaca

► Bruxelles: sul 5G rischi per la sicurezza ► Memorandum firmato già da 13 Paesi
Di Maio: se Huawei irregolare sarà fuori Tensione nell'esecutivo tra M5S e Lega

LA GIORNATA

ROMA «Gli Stati membri devono ricordarsi che abbiamo le nostre regole sulla trasparenza e la concorrenza, quindi gli appalti pubblici devono essere aperti a tutti». Dall'Unione europea arriva una raccomandazione esplicita a tutti i Paesi che intendono aderire alla Belt and Road Initiative. La Cina è un «partner strategico» ma anche un «concorrente economico» e

un «rivale sistemico che promuove modelli alternativi di governance». Per questo motivo occorre «proteggere la nostra economia di mercato da possibili distorsioni» e dai «rischi di sicurezza» derivanti «da investimenti stranieri in attività, tecnologie e infrastrutture critiche» come il 5G.

Anche il segretario di Stato Usa, Mike Pompeo, definisce

l'accordo «opaco» ed esorta l'Italia «a fare attenzione» prima di firmare atti che contrari al «rispetto della sovranità e dello Stato di diritto». «Gli Usa - fa dire a un portavoce - esorta-



Peso: 1-10%, 2-56%

no l'Italia a vagliare con attenzione gli accordi sugli scambi, sull'investimento e sugli aiuti commerciali per essere certi che siano economicamente sostenibili, operabili in base ai principi dell'apertura e dell'equità del libero mercato, nel rispetto della sovranità e delle leggi». Anche l'ambasciata Usa a Roma esorta l'Italia ad «analizzare con attenzione» eventuali accordi dal punto di vista della sostenibilità economica e dell'aderenza a principi condivisi,

L'Europarlamento ha approvato ieri il Cybersecurity Act con 586 voti a favore, 44 contrari e 36 astenuti. Gli eurodeputati «esprimono profonda preoccupazione per le recenti accuse» secondo cui le apparecchiature 5G potrebbero «consentire ai produttori e alle autorità cinesi di avere accesso non autorizzato a dati personali e privati e alle telecomunicazioni nell'Ue». E' necessario quindi «un approccio comune», servono «linee guida sulla partecipazione di società straniere agli appalti pubblici nell'Ue».

I PALETTI EUROPEI

Inoltre occorre un dialogo sulla

SALVINI: «TUTELARE L'INTERESSE NAZIONALE» E PENSA A UN CONTRO DOCUMENTO SUI DIRITTI UMANI. IL SEGRETARIO DI STATO USA: ATTENZIONE

pace e la sicurezza, «partendo dalla cooperazione sull'accordo nucleare con l'Iran», il rafforzamento della collaborazione sui diritti umani e «una accelerazione nella lotta al cambiamento climatico». La preoccupazione di Bruxelles è legata all'atteggiamento dell'Italia e delle altre 13 nazioni (Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Grecia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Portogallo, Slovacchia e Slovenia) che hanno già sottoscritto il memorandum sulla Via della Seta. Un «accordo opaco, fate attenzione», il monito di Washington.

Roma aderirà all'iniziativa cinese di sviluppo infrastrutturale «ma con cautela», ha sottolineato ieri il premier Conte che ha negato aria di crisi nel governo sul capitolo Cina: «Il governo - la assicurazione fornita - quando si muove su questi scenari lo fa sempre in modo coordinato coerente», il memorandum «non è un accordo vincolante. Ci apriamo una strada molto interessante dal punto di vista commerciale ma rimangono collocati nell'alleanza euro-atlantica». Getta acqua sul fuoco anche Di Maio: «Occorre

riequilibrare l'export con Pechino senza stravolgere i nostri assetti internazionali». Quanto al G5: «Se ci saranno irregolarità Huawei non potrà partecipare». Tuttavia la Lega resta fredda e punta ad un confronto in Cdm e al rinvio - se necessario - della firma del memorandum, inclusa l'ipotesi di presentare un proprio contro-documento incentrato sul rispetto dei diritti umani in Cina. «Nessun pregiudizio ma serve prudenza», la linea del vicepremier leghista. Tria dice però di non essere preoccupato: «Una tempesta in un bicchier d'acqua: si ribadiscono i principi di cooperazione economico e commerciali presenti in tutti i documenti europei, nessuna regola commerciale ed economica viene cambiata». «Si all'accordo con la Cina, ma senza strappi con i partner strategici tradizionali come gli Stati Uniti», la posizione di **Confindustria**. «Accordi bilaterali troppo spinti non aiutino l'Italia», afferma il **presidente Boccia**. Mentre il Pd annuncia un'interrogazione a Moavero in Senato.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



Luigi Di Maio è stato già due volte in Cina, a settembre e a novembre. In foto, con il suo omologo di Pechino, il vicepremier cinese Hu Chunhua



Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in Cina lo scorso agosto. Tra gli incontri, il suo omologo Liu Kun (in foto), e il governatore della Banca centrale cinese



Peso:1-10%,2-56%



Giuseppe Conte al Comitato di controllo sui Servizi (foto L'ESPRESSO)

La nuova "Via della Seta"



Peso:1-10%,2-56%

L'ACCORDO CONTESTATO

Porti, alta velocità e finanza

I prossimi affari con Pechino

Il governo apre agli investimenti asiatici in ferrovie, strade e risparmio gestito. Trump e Ue frenano, però il 22 marzo il presidente Xi Jinping sarà qui per firmare

TOBIA DE STEFANO

■ Da una parte ci sono gli Stati Uniti che non sanno più come far capire all'Italia che loro quell'intesa tra Roma e Pechino su settori nevralgici per l'economia la vedono come fumo negli occhi. Dall'altro l'Unione Europea, che si muove con passi più felpati, certo, ma che alla fine ribadisce lo stesso concetto di Trump e compagni: se accordo ci deve essere - ha evidenziato il vicepresidente della Commissione Jyrki Katainen - è obbligatorio che rispetti le regole Ue. E giusto in mezzo l'Italia. Che sponda Cinque Stelle tira avanti senza esitazioni - ieri è arrivato il via libera condizionato di **Confindustria** («evitiamo però strappi con Bruxelles e Washington», hanno precisato) - e sponda Carroccio mostra più perplessità verso un progetto che potrebbe far entrare i grandi gruppi pubblici del Dragone negli snodi centrali della vita del Paese.

DI COSA PARLIAMO?

Pomo della discordia è l'ormai famoso memorandum of understanding italo-cinese, il patto tra i due Stati che fa riferimento alla nuova "Via della Seta", il maxi-progetto asiatico voluto fortemente dal presidente

Xi Jinping per costruire una rete globale di infrastrutture tra Cina, Russia ed Europa, lungo la quale far scorrere i commerci. Si parla di tantissimi soldi - più di mille miliardi - e di lavori su porti, autostrade, linee ferroviarie, alta velocità, reti elettriche ecc. Ecco, il memorandum si riferisce a quella fetta del progetto che passa per l'Italia. È la cornice legale della Via della Seta che interseca il Belpaese. Tanta ciccia, tanti interessi in ballo e il tempo che stringe. Il 22 marzo arriverà Xi Jinping e in quell'occasione dovrebbe firmare l'intesa con il governo.

Il testo dell'accordo, alcuni stralci sono stati pubblicati dal *Sole 24 Ore* e dal *Corriere della Sera*, si può dividere in due parti. La prima ha l'obiettivo di calmare gli animi bollenti, soprattutto sponda Bruxelles. Si chiarisce infatti che il memorandum (5 anni più altri 5) «non costituisce un accordo internazionale che può comportare diritti e obbligazioni di diritto internazionale» e impegna le parti a «rispettare i principi della Carta europea sullo sviluppo sostenibile... in linea con gli accordi di Parigi sul clima». La seconda, di chiarire i contenuti. Che toccano quasi tutte le principali attività dei due Paesi. In primis trasporti, logistica e in-

frastrutture. «Le controparti - si legge nel testo - collaboreranno allo sviluppo della connettività delle infrastrutture, tra cui investimenti, logistica e inter-operatività, nelle aree di interesse reciproco come strade, ferrovie, ponti, aviazione civile, porti, energia - tra cui fonti rinnovabili e gas naturale - e telecomunicazioni». C'è di tutto. E non a caso gli interessi di Pechino sui porti di Genova e Trieste, ma anche sugli scali di Ravenna e Venezia sono stati al centro del dibattito pubblico degli ultimi giorni. Il rischio - come ha evidenziato l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti - è che la Cina usi l'Italia come porto d'ingresso per arrivare al cuore dell'Europa». E non finisce qui perché la cooperazione riguarda anche il commercio e gli investimenti, la connettività tra le persone, lo sviluppo nel rispetto dell'ambiente e la finanza.

«Le controparti - si legge ancora - rafforzeranno le comunicazioni e il coordinamento bilaterale su politiche di riforma fiscale, finanziaria e strutturale, in modo da creare un ambiente favorevole alla collaborazione economica e finanziaria, an-



che tramite l'avvio di un dialogo finanziario Italia-Cina, tra il ministro dell'Economia italiano e quello cinese». Cosa questo può significare è facilmente intuibile.

ENIGMA 5G

E anche l'accortezza di aver escluso dagli accordi l'argomento più scottante, quello che fa riferimento al 5G e a Huawei, la società accusata dagli Stati Uniti di atti di spionaggio orchestrati dal governo cinese, rientra più in un aspetto formale che sostanziale della

faccenda.

Ricordiamoci infatti che Zte, il colosso cinese delle tlc, insieme a Wind Tre e Open Fiber (50% Cdp e 50% Enel) ha sviluppato la prima rete 5G "prima della commercializzazione al pubblico" in Europa e che ieri a 15 anni dal suo arrivo nel Belpaese la stessa Huawei (che sta sperimentando il 5G in 5 città italiane) ha inaugurato la nuova sede milanese al Lorenteggio Village alla presenza del sindaco Sala.

Insomma, che la Cina sia già presente in alcuni dei gangli vitali del Paese è un fatto. La spe-

ranza è che quest'accordo oltre ad aprire ulteriormente le porte a Xi Jinping riesca a imporre dei paletti e delle condizioni di reciprocità tra i due Stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

IL PROGETTO

La nuova "Via della Seta" e il maxi-progetto voluto dal presidente cinese Xi Jinping per costruire una rete globale di infrastrutture tra Cina, Russia ed Europa. Si parla di lavori su porti, autostrade, ferrovie ecc.

A ROMA

Il memorandum of understanding è l'accordo sull'Italia relativo al progetto della Via della Seta.

Le tappe

L'APPUNTAMENTO

Il 22 marzo in occasione della visita del presidente cinese Xi Jinping in Italia, il governo dovrebbe firmare il Memorandum d'Intesa sulla via della Seta.

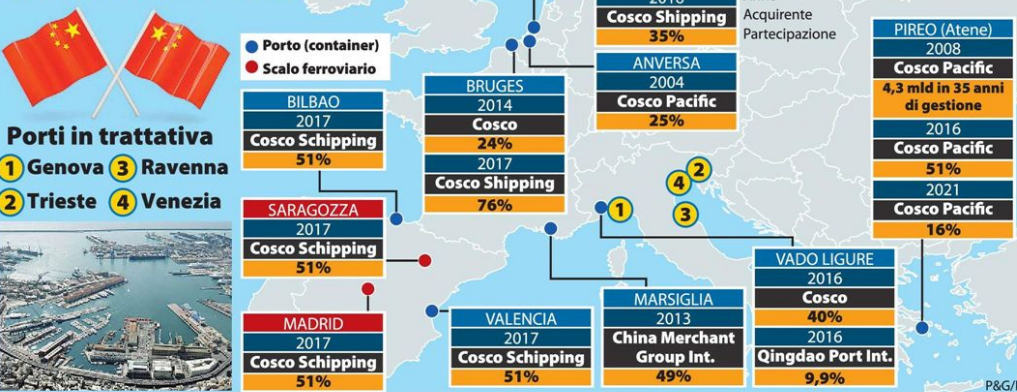
GLI SCHIERAMENTI

Il progetto sta a cuore ai Cinque Stelle, mentre la Lega ha più perplessità rispetto a un accordo che potrebbe mettere a rischio la difesa degli interessi nazionali.



Il capo dello Stato Sergio Mattarella con il presidente cinese Xi Jinping

LE MANI CINESI SULL'EUROPA



Peso: 39%



SALE LA TENSIONE

Ue all'attacco di Cina e Russia

Le mosse di Bruxelles e dell'Europarlamento

In uno scacchiere geopolitico sempre più movimentato, la Ue ha iniziato a guardarsi da est con crescente attenzione.

a pag. 10

Europa all'attacco di Cina e Russia

Bruxelles reagisce all'avvicinamento Roma-Pechino con 10 azioni nei confronti del colosso asiatico ("un partner ma anche un rivale sistemico") da discutere al Consiglio europeo del 21 e 22. L'Europarlamento invece chiede nuove sanzioni contro Mosca

In uno scacchiere geopolitico sempre più movimentato, con l'avvicinamento tra Roma e Pechino che ha allertato subito le istituzioni Ue (e non solo), l'Europa ha iniziato a guardarsi da est con crescente attenzione, tanto dalla Cina quanto dalla Russia, con toni quanto mai risoluti. Proprio oggi i due colossi sono finiti nel mirino rispettivamente di Commissione ed Europarlamento: l'esecutivo Ue ha avanzato "10 azioni concrete" nei confronti del Dragone da discutere e approvare al Consiglio europeo del 21-22 marzo (che coincide fatalmente con la visita di Xi Jinping in Italia), mentre Strasburgo ha approvato una durissima risoluzione contro Mosca.

Ma andiamo con ordine. Con una tempistica che lascia ben poco spazio alle coincidenze, Bruxelles ha deciso oggi di mettere sotto la lente le relazioni con la Cina "in considerazione del potere economico e dell'influenza politica sempre maggiori" di Pechino. "È sempre più diffusa la sensazione che l'equilibrio tra le sfide e le opportunità associate alla Cina si sia modificato", osserva la Commissione, che in una comunicazione congiunta con l'Alta rappresentante, Federica Mogherini, lancia "una discussione per migliorare l'approccio europeo rendendolo più realistico, assertivo e pluridimensionale".

Del resto, per Bruxelles il Dragone è sì "un partner di cooperazione con obiettivi strettamente allineati a quelli dell'Ue", ma anche un Paese "con cui l'Ue deve trovare un equilibrio di interessi (...) un concorrente economico che ambisce alla leadership tecnologica e un rivale sistemico che promuove

modelli di governance alternativi".

La comunicazione, disponibile in allegato, propone quindi 10 "punti di discussione" per i Paesi membri, che perseguono 3 obiettivi principali: "approfondire il dialogo con la Cina per promuovere gli interessi comuni", "promuovere attivamente condizioni più equilibrate e reciproche che disciplinino le relazioni economiche" e "adattarsi alle mutate realtà economiche", potenziando "le politiche interne" e "la base industriale".

Oltre al dibattuto tema del 5G, le azioni proposte riguardano - tra gli altri - anche il tema dei cambiamenti climatici, su cui "l'Ue invita la Cina a iniziare a ridurre le sue emissioni entro il 2030, in linea con gli obiettivi di Parigi". Particolarmente stringente poi l'azione numero 10, secondo la quale "per individuare i rischi che gli investimenti esteri nei beni, nelle tecnologie e nelle infrastrutture critiche rappresentano in termini di sicurezza", gli Stati membri "dovrebbero garantire l'attuazione rapida, integrale ed effettiva del regolamento sul controllo degli investimenti esteri diretti".

Intanto, in vista della possibile firma del MoU Italia-Cina sulle iniziative della Via della Seta, **Confindustria** dice oggi "sì all'accordo" ma "senza strappi con i partner strategici tradizionali come gli Stati Uniti e, soprattutto, d'intesa con l'Europa".



Quanto alla Russia, invece, l'affondo di Strasburgo si è concretizzato nell'approvazione a larga maggioranza (402 voti favorevoli, 163 contrari e 89 astensioni) di una risoluzione che senza troppi giri di parole non vuole più considerare Mosca un partner strategico. Gli eurodeputati, si legge in una nota ufficiale, hanno "sottolineato il sostegno del Cremlino ai partiti anti-europeisti e ai movimenti di estrema destra" e messo in luce "come il Paese continui a interferire nelle elezioni politiche e a violare i diritti umani sul proprio territorio". Non solo, perché nel mirino sono finite anche le "campagne di disinformazione e gli attacchi informatici attuati dai servizi segreti russi,

volti ad accrescere le tensioni all'interno dell'Ue", con una "reazione europea" da potenziare "soprattutto in vista delle prossime elezioni di maggio".

In quest'ottica, per l'Europarlamento "la Ue dovrebbe essere pronta ad adottare ulteriori sanzioni contro la Russia, in particolare contro individui" e "rivedere l'attuale accordo di partenariato e cooperazione", limitando la collaborazione "ai settori di interesse comune come il cambiamento climatico, la sicurezza energetica, la digitalizzazione, l'intelligenza artificiale e la lotta al terrorismo". Una "più stretta" partnership, precisa Strasburgo, "sarà possibile solo se la Russia attuerà pienamente i cosiddetti

accordi di Minsk per porre fine alla guerra nell'Ucraina orientale e inizierà a rispettare il diritto internazionale".

Spazio anche a una condanna per presunte "attività finanziarie illecite" e al Nord Stream 2, con i parlamentari europei "preoccupati" per un progetto che "potrebbe rafforzare la dipendenza della Ue dalle forniture di gas russo e minacciare il mercato interno".

"Il tempo per un linguaggio piacevole e diplomatico è finito", taglia corto la relatrice Sandra Kalniete (Ppe), "c'è poco spazio per una cooperazione finché la Russia continua ad occupare parti dell'Ucraina e attaccare altri paesi europei".



LE AUDIZIONI SUI DISEGNI DI LEGGE IN PARLAMENTO

Salario minimo, in Commissione i dubbi d'impresе e sindacati

Catalfo (M5S): «Ascolteremo tutti». Albinì (Confindustria): «Rischio fuga dai contratti»

Entra nel vivo l'esame in commissione Lavoro del Senato dei due Ddl sul salario minimo orario a firma di Nunzia Catalfo (M5S) e Mauro Laus (Pd). Si dovrebbe andare in Aula il 21 marzo, ma il condizionale è d'obbligo visto che per questa settimana sono in programma le audizioni. «Vogliamo prima ascoltare tutte le parti coinvolte per avere una fotografia ampia della situazione - spiega la presidente della commissione Lavoro, Catalfo -. Vogliamo contrastare il dumping salariale e il fenomeno dei working poor».

La proposta Catalfo si applica ai contratti di lavoro subordinati e parasubordinati, prevedendo un salario minimo di 9 euro all'ora (al lordo degli oneri contributivi e previdenziali), o comunque la garanzia di una retribuzione non inferiore a quella prevista dal Ccnl di settore stipulato dalle associazioni più rappresentative. Per la rappresentatività la proposta Catalfo fa riferimento per i sindacati ai criteri del Testo unico sulla rappresentanza del 2014, per le associazioni datoriali al numero di imprese associate e di dipendenti. Quanto alla proposta Laus, prevede 9 euro all'ora (al netto dei contributi previdenziali e assistenziali). Sarà un decreto ministeriale,

previo accordo con le parti sociali più rappresentative, a individuare i contratti a cui estendere la disciplina del salario minimo e le eventuali esclusioni, con sanzioni per il datore che eroga una somma inferiore. La proposta non ha il consenso di tutto il Pd. «Come ha detto il segretario Zingaretti decideremo solo dopo le audizioni», spiega Annamaria Parente.

Il punto è che dalle audizioni emerge la freddezza, se non aperta contrarietà, di associazioni datoriali e sindacati. «Va garantito il rispetto delle regole e della giusta retribuzione del lavoro, a prescindere dalla sua fonte di regolazione - ha detto il direttore dell'area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albinì -. Il perimetro delle garanzie e delle tutele offerte al lavoratore dal sistema dei Ccnl è ben più esteso del mero trattamento economico minimo». Per Albinì con l'introduzione del salario minimo legale «che non tenesse affatto conto di questa importante differenza è elevato il rischio che si determini il fenomeno della "fuga" dal contratto collettivo». Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno da tempo iniziato un percorso per individuare il contratto di riferimento per ogni settore, la «misura della rappresentatività è cruciale». In questa chiave per Confindustria il legislatore «potrebbe ben limitarsi a

stabilire il livello di salario minimo orario solo nei settori non regolati da contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative». Cgil, Cisl e Uil chiedono che venga stabilito «il valore legale dei trattamenti economici complessivi previsti dai Ccnl», con la possibilità di «assumere i minimi tabellari dei Ccnl come salario orario minimo per legge». Rete Imprese Italia è «contraria alle proposte di legge di introduzione del salario minimo per legge» perché «colpirebbe la contrattazione collettiva penalizzando i lavoratori». Alleanza delle Cooperative è favorevole a «determinarlo per legge solo nei settori dove non c'è contrattazione sottoscritta da parti più rappresentative».

—G.Pog.



Peso: 11%



Primo Piano

Patto per il lavoro e gli investimenti

Nuovo confronto. Oggi tavolo Confindustria, Cgil-Cisl-Uil su crescita, contratti e competitività del Paese

Rappresentanza. In primo piano anche l'attuazione dell'accordo tra le parti sociali rimasto finora sulla carta

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Appuntamento oggi pomeriggio in Confindustria, per andare avanti sui contenuti del Patto della fabbrica, con l'obiettivo di aumentare l'occupazione, la crescita e gli investimenti, spingendo la produttività delle imprese e quindi la competitività del Paese. Al centro ci saranno anche i temi della rappresentanza, della contrattazione e dell'Europa, anche in vista delle prossime elezioni Ue.

Attorno al tavolo saranno seduti i vertici di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che proprio ieri si sono ritrovati insieme ad una tavola rotonda per le celebrazioni dei 60 anni del Cnel. «Il confronto ripartirà da molti punti del Patto della fabbrica, ne implementeremo altri», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, parlando a margine dell'evento al Cnel ha sottolineato che risiedersi al tavolo con l'obiettivo di un Patto per il lavoro «sarà l'occasione di confronto con i tre segretari sindacali, specialmente in questo momento delicato della vita del Paese. Vedremo insieme su quali punti avviare questo nuovo percorso tra industriali e sindacati».

Il segnale politico importante, come Boccia ha ripetuto più volte, è il fatto che le parti sociali riescano a compattarsi e non si dividano, in questa fase complessa in cui la crescita arranca. «Siamo un soggetto politico equidistante dai partiti perché esprimiamo idee, quando non lo faremo più non ci sarà più rappre-

sentanza. I corpi intermedi sono essenziali, siamo orgogliosi del Patto della fabbrica, ha rimesso al centro il lavoro. Arrivarci, dandoci un metodo, non è stato facile. Ci sono voluti 18 mesi, in cui abbiamo convenuto con Cgil, Cisl e Uil che per la delicatezza della situazione economica c'era la necessità di riprendersi una responsabilità, passare dal conflitto al confronto nell'interesse del Paese

e non delle categorie, in questo Paese occorre più rispetto della rappresentanza» ha detto Boccia. Come ha sottolineato il presidente del Cnel, Tiziano Treu, «il Cnel che è stato riattivato rappresenta la sede istituzionale dove le parti sociali possono dare il loro contributo alla vita democratica del Paese».

Sul piano dei contenuti oggi si discuterà dell'attuazione dell'accordo sulla rappresentanza: il Patto per la fabbrica prevede che a misurarsi siano anche le associazioni datoriali, oltre ai sindacati. «L'accordo sulla rappresentanza tra le parti sociali non è attuato anzitutto per ritardi ministero del Lavoro, anche il precedente», ha ricordato la leader della Cisl, Annamaria Furlan. Il riferimento è al mancato rinnovo della Convenzione con l'Inps da parte del ministero guidato da Luigi Di Maio sulla misurazione della rappresentanza dei sindacati. In assenza della Convenzione l'Istituto di previdenza non può più elaborare il dato sulla rappresentanza sindacale. Il problema è che a parole sono tutti d'accordo, ma nei fatti

le sigle di dubbia rappresentatività, sia sul fronte sindacale che datoriale, hanno fatto pressione per non far attuare l'accordo, per paura di doversi misurare. «Così il governo - ha spiegato il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo - come hanno fatto quelli precedenti, può convocare ai tavoli decine di sigle, anche sindacati di comodo scarsamente rappresentativi». Ragion per cui Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sono favorevoli ad una legge che recepisca l'accordo tra le parti sulla misurazione della rappresentanza. In questo contesto al Senato ieri è iniziato l'esame dei Ddl sul salario minimo (si veda l'articolo a fianco). «La migliore risposta - ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini - è attuare la validità erga omnes dei contratti nazionali, in un ragionamento che ridefinisca il perimetro dei contratti e ne preveda la riduzione numerica. Il contratto nazionale ha il vantaggio di non occuparsi solo del minimo tabellare, ma anche del salario "indiretto", cioè di diritti e tutele».

Sempre sul versante dei contenuti, c'è convergenza tra Confindustria e sindacati sulla riforma fiscale che favorisca il lavoro e l'occupazione giovanile. Il Patto per la fabbrica prevede il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori, anche per dare un impulso al rilancio dei consumi. Lo sblocco degli investimenti e la riapertura dei cantieri per piccole e grandi opere, sono considerati una priorità per rilanciare l'occupazione.

PAROLA CHIAVE

patto della fabbrica

Nuove relazioni industriali

È l'accordo tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil, firmato il 9 marzo 2018 con tre obiettivi fondamentali: incrementare la competitività delle imprese in un quadro di crescita sostenibile; realizzare un sistema di relazioni industriali più moderno; rafforzare il collegamento tra produttività del lavoro e retribuzioni



Vincenzo Boccia. Per il presidente di Confindustria il segnale politico importante è che le parti sociali riescano a compattarsi e non si dividano in questa fase complessa in cui la crescita arranca

LE CONVERGENZE IMPRESE-SINDACATI

COSTO DEL LAVORO

Dal taglio al cuneo spinta ai salari
Leva per crescita e consumi
Per alzare i salari in Italia vanno ridotte le tasse sul lavoro che incidono sul salario netto. Il taglio del cuneo fiscale, tutto a vantaggio dei lavoratori è uno dei punti del Patto per la fabbrica sottoscritto il 9 marzo 2018 che punta a realizzare lo scambio salari-produttività. Agire sul costo del lavoro è una delle misure da realizzare per stimolare crescita e consumi

RAPPRESENTANZA

Si a una legge per recepire accordi
Misurare anche le imprese
Il Patto della fabbrica ha introdotto il principio della misurazione della rappresentanza anche delle associazioni datoriali affidando al Cnel la primazione dei contratti e la ricognizione dei soggetti firmatari. Le parti sono favorevoli ad una legge che recepisca gli accordi sottoscritti sulla rappresentatività

INVESTIMENTI

Effetto espansivo dallo sblocco cantieri
Via a piccole e grandi opere
Un altro punto di convergenza è lo sblocco degli investimenti per far ripartire quelli miriadi di cantieri di piccole e grandi opere rimasti fermi da anni. Il Cgil ha scatenato un impatto espansivo sulle costruzioni e su diversi settori con un effetto di aumento del Pil italiano di oltre l'1% in tre anni. Per chiedere il rilancio del settore i sindacati degli edili domani scoperano





Convergenza su una riforma fiscale che favorisca l'occupazione: taglio del cuneo anche per rilanciare i consumi



Peso:28%

IL MISE STUDIA UN DISEGNO DI LEGGE OMNIBUS

Credito e made in Italy, un Ddl crescita da agganciare al Def

Boccia: positiva la disponibilità di Di Maio Parte il sito unico incentivi

Carmine Fotina

ROMA

Un disegno di legge crescita "omnibus". È stato il tema al centro del tavolo che si è svolto ieri pomeriggio tra il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, e i vertici di 31 associazioni imprenditoriali. Il Ddl, un provvedimento ulteriore rispetto allo "sblocca-cantieri", nelle intenzioni del governo dovrà arrivare sicuramente prima del voto europeo per un segnale pre elettorale di fronte alla recessione tecnica della nostra economia. Ma i tempi di approvazione in consiglio dei ministri potrebbero essere molto più stretti, probabilmente per agganciarlo al Def (Documento di economia e finanza) da presentare al Parlamento entro il 10 aprile. In mattinata Di Maio aveva parlato di un decreto legge. In realtà si parte con l'ipotesi di un disegno di legge, per valutare poi la possibilità di trasformarlo in corsa in un Dl.

Il lavoro tecnico è già a buon punto, con decine di ipotesi tecniche che ora andranno selezionate. Ulteriori proposte dovrebbero arrivare dalle organizzazioni imprenditoriali. Credito, made in Italy con la tutela dei marchi storici, internazionalizzazione, formazione sono alcune delle materie in esame. Un capitolo centrale dovrebbe riguar-

dare le misure di contrasto al credit crunch e si parla anche di un possibile potenziamento delle coperture del Fondo di garanzia. Il Ddl dovrebbe poi essere il veicolo per approvare la cosiddetta "norma Pernigotti" per la tutela dei marchi storici nei casi di delocalizzazioni produttive. Possibile che venga recuperata la norma sulle Sis, le società di investimento semplice a supporto del venture capital, da costituire come Spa con capitale fino a 25 milioni raccolto presso investitori professionali e tramite "business angels". Si studia la possibilità di concedere agli Eltif, i nuovi fondi europei di investimento a lungo termine, le stesse esenzioni fiscali oggi in vigore per i Piani individuali di risparmio.

Dall'incontro, ha commentato il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, «è emersa una disponibilità che apprezziamo per la volontà del governo di comprendere una reazione importante per evitare di subire il rallentamento economico. Il ministro ci ha confermato che stanno lavorando allo sblocca-cantieri che significa infrastrutture. Ora ci metteremo a lavorare con i nostri uffici per presentare delle proposte su crescita, credito, e internazionalizzazione, che sono i punti che ha indicato Di Maio alle categorie». Giudizio positivo sull'incontro da Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato, che sul tema del made in Italy, oltre ai controlli per contrastare la contraffazione, «auspica un impegno per rendere chiara l'indicazione di ori-

gine dei prodotti».

Ieri intanto è partito il portale unico degli incentivi (si veda Il Sole 24 Ore del 26 febbraio), presentato da Di Maio in un evento al ministero insieme agli amministratori delegati di Cassa depositi e prestiti (Fabrizio Palermo) e Invitalia (Domenico Arcuri). Circa 60 le misure presenti al momento nel portale, gestite da 12 diverse amministrazioni. Quattordici le sezioni: tutte le imprese, Pmi, startup, energia, imprese sociali e cooperative, radio e tv, autotrasportatori, settore aerospazio, confidi, datori di lavoro privati, imprese sequestrate o confiscate, camere di commercio, datori di lavoro ed enti formativi accreditati, cittadini (con il reddito di cittadinanza, per ora). Ad aprire il sito sarà anche dotato di un sistema di intelligenza artificiale che, tramite un assistente virtuale (chatbot), fornirà informazioni alle imprese in base alle loro specifiche esigenze. Si punta poi ad estendere lo strumento agli altri ministeri, oltre allo Sviluppo economico e al Lavoro, e a rendere disponibili informazioni sullo stato di avanzamento dei singoli incentivi, fino all'erogazione.



**IL SOLE 24 ORE,
26 FEBBRAIO
2019, PAGINA 7**

Il lancio del portale unico del Mise con le informazioni sugli incentivi alle imprese è stato anticipato sul Sole 24 Ore del 26 febbraio



Peso: 16%

CONVEGNO A ROMA IL 18 E 19 MARZO: "400 PROGETTI DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER FARE SISTEMA"

"L'Italia tra le potenze dell'IA"

Partnership con università e industria

"Ecco il modello su cui scommettere"

GABRIELE BECCARIA

L'Italia è in uno speciale G8, meno convenzionale del classico G7, a cui ci hanno abituato le foto con i leader sorridenti e vagamente imbarazzati. Nella foto d'occasione di quest'altro club, invece, dovrebbe apparire lo scintillio di algoritmi, reti neurali e androidi sapienti: un gruppo che parla inglese e cinese, ebraico e tedesco ed è unito dal super-idioma dell'informatica. Quel G8, che nel 2022 dovrebbe sfiorare gli 80 miliardi di dollari di investimenti, è l'esclusivo club dell'Intelligenza Artificiale.

Lì si parla anche italiano, perché - sebbene pochi lo sappiano - «siamo una delle potenze di questa tecnologia che l'Ue ha dichiarato strategica». A spiegarlo è Rita Cucchiara: professore di sistemi di elaborazione dell'informazione all'Università di Modena e Reggio Emilia, è a capo del centro che coordina le ricerche e i progetti sull'IA. Il nome è lungo, Laboratorio Nazionale Cini AIIS, Artificial Intelligence and Intelligent Systems, e l'abbondanza terminologica non è casuale. L'obiettivo è creare un ecosistema favorevole, dal momento che chi vuole restare nel club delle menti sintetiche non può mai stare fermo, ma correre verso il futuro.

Il futuro - ormai prossimo - ha molte declinazioni. Una - racconta Cucchiara - è quella delle «smart cities», le città dove l'IA darà senso e potenza alla connessione tra umani e

macchine. «Le auto dialogheranno con i semafori e si scambieranno informazioni sullo stato del traffico o sui movimenti dei pedoni, mentre ogni smartphone sarà in contatto con sensori e robot». E gli scenari - che cominciano a entrare anche nelle fantasie dei più distratti - prevedono che l'IA trasformi tutto ciò che toccherà, dalla medicina di precisione, con diagnosi e terapie su misura, all'industria 4.0, con produzioni interconnesse e automatizzate (e, anche queste, personalizzate secondo le richieste del cliente). Alla base - è ovvio - ci sono le ricerche per rendere le reti neurali più agili e versatili. «Noi italiani siamo molto bravi nello studio dei modelli di apprendimento e ragionamento automatico, nella "computer vision", vale a dire i sistemi di riconoscimento da immagini, e in quello del "natural language processing", le interfacce di comprensione del testo e del parlato per la comunicazione uomo-macchina». E - aggiunge Cucchiara - esiste un ulteriore aspetto: «La cosiddetta "embodied AI"», in cui si studia come intrecciare le abilità cognitive di una mente sintetica con le capacità di interazione nell'ambiente dei robot, sempre più mobili e collaborativi.

È evidente, quindi, che ogni incarnazione dell'Intelligenza Artificiale nella quotidianità richieda un insieme di teoria e applicazione e uno stretto legame tra l'ecosistema della ricerca e quello della produzione. Lo spiega Cucchiara, che fa

parte del gruppo dei 30 specialisti selezionati dal ministero dello Sviluppo Economico per supportare la strategia italiana, che sarà coordinata con quella europea. «A me - dice - sta a cuore la necessità di una stretta collaborazione tra università e industria». E cita il caso del suo laboratorio, in cui tre dei cinque dottorandi del 2019 sono finanziati da aziende: «Si tratta di Ferrari, Panasonic e MetaLiquid».

Con Ferrari - spiega - «abbiamo un laboratorio RedVision e studiamo le interazioni uomo-veicolo, con Panasonic, nella sede dei Beta Labs di San Francisco, sperimentiamo reti neurali per riconoscere persone e con MetaLiquid cerchiamo di interpretare in modo automatico le azioni». Quest'ultima è una start-up made in Italy che ha fatto subito notizia. Ha sviluppato un algoritmo di «machine learning» capace di interpretare i video in tempo reale. Capisce se un individuo ride o piange, dove si svolge un evento, se appaiono scene di violenza o di sesso.

È un esempio clamoroso di come l'IA stia imparando una serie di abilità fondamentali, quelle che gli specialisti catalogano in tre mega-categorie. Per noi umani pressoché scontate, molto complicate per le macchine:



Peso: 41%



classificare, ragionare, prevedere. Nei laboratori - e nei 50 «nodi» della ricerca italiana - si affina la teoria e si moltiplicano i test, «ma è essenziale il contributo dell'industria e in particolare dell'industria informatica. A noi servirebbe una nuova Olivetti». Il settore, in Italia, è ridotto a una taglia piccola e media e mancano i pesi massimi. Nell'attesa, per fortuna, ci sono nomi in crescita. Uno è E4, «che ha fornito il super-calcolatore D.A.V.I.D.E. per il "deep learning" di Cineca, il consor-

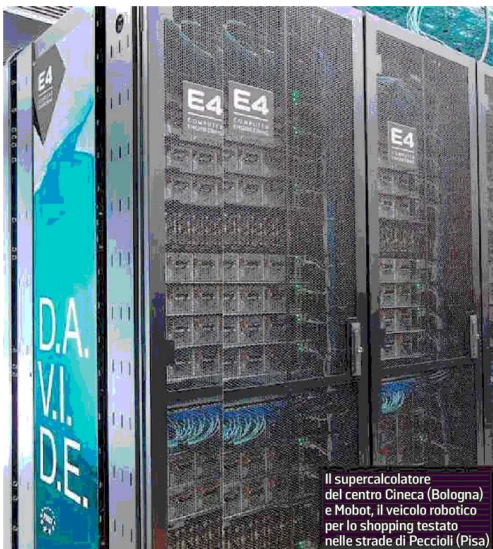
zio universitario specializzato nei servizi di calcolo».

Arriverà la rinascita informatica? Intanto - conclude - è necessario accelerare la svolta, che per l'Ue significa 20 miliardi di investimenti entro il 2020. «Nella scuola dobbiamo ibridizzare i corsi, nel nome della multidisciplinarietà». E poi ideare nuove regole con cui gestire l'imminente rivoluzione. Che sarà raccontata durante «Ital-IA», il primo convegno per «fare rete» tra ricerca, industria e politica. A Roma, il

18 e 19 marzo, dove si presenteranno oltre 400 progetti. Nella sede - non a caso - di **Confindustria**. —



RITA CUCCHIARA
È PROFESSORE DI SISTEMI DI ELABORAZIONE DELL'INFORMAZIONE ALL'UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA ED È DIRETTORE DEL LABORATORIO NAZIONALE CINI AIIS



Il supercalcolatore del centro Cineca (Bologna) e Mobot, il veicolo robotico per lo shopping testato nelle strade di Peccioli (Pisa)



Peso:41%

Ispettori con accesso alle banche dati Inps

LAVORO IRREGOLARE

Emendamento al Dl 4/19 per il reddito di cittadinanza Esclusi gli archivi Inail

Luigi Caiazza

Pur essendo già possibile presentare le domande per il nuovo reddito di cittadinanza, gli organi di vigilanza non sono ancora pronti per le verifiche di attendibilità dei dati economici e familiari dei singoli beneficiari previsti dal decreto legge 4/2019. In questo contesto, per dare maggiore efficienza ai controlli, il

Senato in fase di conversione del decreto (il provvedimento è ora all'esame alla Camera) ha approvato un emendamento che prevede l'accesso dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) alle banche dati gestite dall'Inps.

Con tale disposizione, se convalidata nella lettura definitiva, gli ispettori avranno pieno accesso a tutte le informazioni e alle banche dati, sia in forma analitica, sia aggregata, trattate dall'istituto di previdenza e, in ogni caso, alle informazioni e alle banche dati indicate nell'allegato A

inserito nell'emendamento al decreto legge, tra cui i dati anagrafici delle aziende e dei lavoratori, i dati contenuti nel fascicolo elettronico aziendale, i dati anagrafici, contributivi e retributivi dei soggetti iscritti alle varie forme previdenziali, nonché altri dati che potranno essere integrati con decreto del ministero del Lavoro. Sarà un decreto del direttore dell'Inl, da emanarsi entro 60 giorni dalla conversione in legge del Dl 4/2019, a individuare la categoria dei dati, le modalità di accesso, nonché le misure a tutela degli interessati e i tempi di conservazione dei dati acquisiti.

Se saranno rispettati i termini previsti, la disposizione potrebbe entrare a regime non prima di giugno. Essa non appare, peraltro, completa e pienamente finalizzata all'auspicato - come si legge ancora nell'emendamento - «efficace svolgimento dell'attività di vigilanza sulla sussistenza di circostanze che comportino la decadenza o la riduzione del beneficio (reddito di cittadinanza), nonché su altri fenomeni di violazione in materia di lavoro e legislazione sociale». La nuova norma non prevede infatti, senza alcuna motivazione, che gli ispettori del lavoro possano consultare anche le banche dati gestite dall'Inail.

Si ricorda che già l'articolo 11, comma 5, del Dlgs 149/2015, rima-

sto inattuato, aveva stabilito che «l'Inps, l'Inail e l'agenzia delle Entrate sono tenuti a mettere a disposizione dell'Ispettorato anche attraverso l'accesso e specifici archivi informatici, dati ed informazioni, sia di natura analitica che aggregata, utili alla programmazione e allo svolgimento della attività di vigilanza (...) sul piano del lavoro irregolare ovvero della evasione od omissione contributiva». Quest'ultima è una norma cogente se solo si considera che lo stesso articolo prevede che «l'inosservanza delle disposizioni di cui al presente comma comporta l'applicazione delle norme in materia di responsabilità dirigenziale». Malgrado tale chiarezza e determinazione del legislatore, dopo circa quattro anni è stata necessaria un'altra legge per rendere operativa, ma solo parzialmente, quella che la precedeva.





Le nuove pensioni strumento per gestire esuberanti e staffette

La cassetta degli attrezzi dei manager delle risorse umane per accompagnare i lavoratori all'uscita è ormai il vero ammortizzatore sociale per gestire esuberanti e staffette generazionali. Anticipo pensionistico, Rita, Quota 100, isopensione, stanno facendo scoprire ad aziende e lavoratori l'altra faccia delle pensioni. Tra gli ammortizzatori cre-

sce lo spazio dei fondi di solidarietà bilaterali.

Bottini, Nespoli e Prioschi

— a pagina 30



lavoro

I nuovi ammortizzatori sociali. Dall'anticipo pensionistico alla Rita, la ricca cassetta degli attrezzi dei manager delle risorse umane porta a un superamento dell'impostazione di uscite con incentivi monetari

L'altra faccia delle pensioni

**Aldo Bottini
Emanuela Nespoli**

Anticipo pensionistico, quota 100, Rita, isopensione. Sono diversi gli strumenti, di natura individuale o collettiva, a disposizione dei responsabili delle risorse umane per gestire situazioni di esubero ovvero attuare politiche di "staffetta generazionale". Si tratta di individuare, caso per caso, le soluzioni che si adattano meglio alle

esigenze dell'azienda tenuto conto, per esempio, del numero di dipendenti che si vuole accompagnare alla pensione, dei costi che si è disposti a sostenere, della volontà o necessità di coinvolgere le organizzazioni sindacali.

Tra le misure che possono entrare a far parte di una trattativa con il singolo dipendente, figura in particolare l'Ape (anticipo pensionistico) che si declina nelle versioni vo-

lontario, aziendale e sociale. L'Ape volontario offre al lavoratore con più di 63 anni la possibilità di ottenere un prestito che viene erogato nel periodo intercorrente sino alla maturazione dei requisiti per la



Peso: 1-3%, 30-31%

pensione di vecchiaia e che verrà poi restituito mediante una trattativa mensile della pensione. L'impatto della decurtazione potrà essere ridotto (o anche annullato) attraverso un contributo che il datore di lavoro può versare, nell'ambito di un accordo individuale, per accrescere il montante contributivo del dipendente e, conseguentemente, l'importo dell'assegno mensile che il lavoratore riceverà una volta raggiunti i requisiti pensionistici. In quest'ultimo caso si parla di Ape aziendale.

Diversa natura ha invece l'Ape sociale, che rappresenta una indennità a carico dello Stato, erogata subordinatamente alla cessazione del rapporto di lavoro, nel periodo intercorrente sino alla maturazione dei requisiti per la pensione di vecchiaia. Possibili beneficiari sono i lavoratori ultra sessantatreenni, che si trovino in una delle condizioni previste dalla legge. Tra queste, aver svolto mansioni gravose nell'ultimo periodo di vita lavorativa. Dunque l'azienda può agevolare l'accesso all'Ape sociale dei dipendenti individuando quanti hanno i requisiti richiesti.

A questi strumenti si aggiungono le ulteriori ipotesi di pensionamento anticipato introdotte o estese dal decreto legge 4/2019, in particolare

ci riferiamo alla "opzione donna" e a quota 100. Tutti questi strumenti, però, presuppongono una scelta del singolo lavoratore e quindi non possono essere imposti dal datore di lavoro, che tuttavia potrà promuoverne l'utilizzo nell'ambito di accordi individuali che prevedano la cessazione del rapporto di lavoro. In altre parole, il datore di lavoro può incentivare il dipendente ad avvalersi di queste possibilità di uscita anticipata attraverso la corresponsione di un incentivo, ovvero, laddove previsto (Ape aziendale), attraverso un versamento diretto all'Inps che incrementi il montante pensionistico per "sterilizzare" la decurtazione della futura pensione.

Discorso analogo riguarda la rendita integrativa temporanea anticipata (Rita), che è uno "scivolo" verso la pensione costituito da una rendita (fino a 5 anni) alimentata dai contributi accantonati dal lavoratore per la pensione complementare, con l'idea di avere una integrazione alla pensione pubblica. Anche in questo caso l'azienda può "mettere sul piatto" un incentivo all'esodo che compensi almeno in parte l'utilizzo del montante accumulato dal lavoratore, utilizzo che comporterà una riduzione della pensione complementare. Ma soprattutto, Rita è una via d'uscita da costruire

nel lungo periodo, favorendo l'adesione dei dipendenti alla previdenza integrativa.

Vi sono poi altri strumenti che possono essere utilizzati per la medesima finalità, ma che richiedono un accordo sindacale. Anzitutto l'isopensione che consente ai dipendenti di cessare il rapporto di lavoro con un massimo di 4 anni (limite esteso a 7 anni nel triennio 2018-2020) di anticipo rispetto alla maturazione dei requisiti di pensione anticipata o di vecchiaia e di ricevere un'indennità, con relativa contribuzione figurativa, a carico del datore di lavoro, sino al raggiungimento dei requisiti pensionistici. Inoltre spazi sempre più ampi di intervento vengono riconosciuti ai fondi di settore (si veda l'altro articolo in pagina).

Insomma, esiste oggi una pluralità di strumenti che possono essere utilizzati per agevolare le uscite del personale e favorire anche il ricambio generazionale, che combinino supporto pubblico e privato e superino la classica impostazione di uscite incentivate solo attraverso la corresponsione di una somma di denaro.



Peso: 1-3%, 30-31%

.lavoro

Tendenze

Dall'analisi di Adapt sulla contrattazione aziendale 2018 emerge il carattere migliorativo di quella nazionale e il focus su orario di lavoro e politiche attive

Formazione sempre più diritto soggettivo

Giorgio Pogliotti

La formazione continua non solo funzionale alle esigenze aziendali, ma sempre più un «tassello fondamentale per la crescita professionale della persona», per l'acquisizione di competenze chiave nell'Impresa 4.0. L'orario di lavoro per rispondere alla richiesta di maggiore flessibilità produttiva, ma anche come «leva per favorire la conciliazione tra la vita lavorativa e privata», anche attraverso il ricorso allo smart working, in crescita di 10 punti percentuali in un anno.

Sono alcune delle evidenze che emergono dall'analisi di Adapt sulla contrattazione aziendale del 2018, che conferma il carattere «generalmente integrativo e migliorativo rispetto ai Ccnl», con la «lieve crescita» delle intese in deroga, specie «sulla disciplina del contratto a tempo determinato del cosiddetto Decreto dignità (3%)». L'ampio studio sarà presentato domani a Roma dalle associazioni Adapt e Amici di Marco Biagi per ricordare il giuslavorista bolognese: dei 313 contratti integrativi aziendali del 2018, i settori più rappresentati sono il metalmeccanico (58%), credito e assicurazioni (13%), e alimentare (11%); tra le aziende prevalgono quelle di grandi dimensioni (le multinazionali con oltre mille lavoratori sono il 56%). Nella distribuzione geografica prevale il Nord (65%), seguono Centro (30%), Sud e Isole (5%).

L'introduzione del diritto soggettivo alla formazione nel contratto nazionale dei metalmeccanici, fa scuola anche negli integrativi aziendali. L'accordo firmato ad aprile 2018 alla Manfrotto (settore metalmeccanico) definisce la valutazione delle competenze come un processo che avviene durante tutto l'arco dell'anno. Alcuni accordi prevedono inden-

nità come forma di riconoscimento delle competenze acquisite al termine dei percorsi di formazione, come l'intesa di maggio 2018 per i dipendenti della Campari (settore alimentare). O forme di rimborso per le spese di viaggio sostenute per partecipare ad iniziative di formazione fuori sede, come prevede l'accordo di marzo 2018 dell'Agenzia delle Entrate (settore riscossione).

Altro tema ricorrente è l'orario di lavoro più flessibile. A fronte di esigenze organizzative e produttive, la programmazione dei turni è una leva su cui puntano diverse intese, insieme alle modifiche temporanee nella durata della prestazione, come prevede l'accordo di maggio 2018 di Amazon (settore terziario) in occasione di eventi come la Prime week. Nella metalmeccanica per far fronte alle oscillazioni produttive, si ricorre all'orario plurisettimanale: la media settimanale delle ore di lavoro è calcolata su un periodo più lungo, nel quale le ore eccedenti il normale orario di lavoro non sono considerate come prestazioni straordinarie (l'accordo di Technogym).

L'istituto della banca ore consente al lavoratore di accumulare le ore svolte in eccedenza in un conto individuale, cui accedere per usufruire di ore o giornate libere, come prevede l'intesa del settembre 2018 di STMicroelectronics (settore metalmeccanico) per conciliare le esigenze di flessibilità aziendale con i bisogni del lavoratore. La conciliazione tra vita lavorativa e vita privata ricorre negli accordi sullo smart working, in crescita dall'8% del 2017 al 18%. L'intesa di aprile 2018 di Unicredit (settore credito) cita come luoghi in cui lavorare da remoto, la propria abitazione e l'hub aziendale, vietando i locali pubblici o aperti al pubblico.

Altro tema oggetto della contrattazione aziendale è il lavoro a termine: imprese e sindacati hanno raggiunto alcune intese per modificare le novità del cosiddetto Decreto dignità, beneficiando dell'articolo 8 del decreto legge n. 138/2011 (la "norma Sacconi") o delle deleghe ex articolo 51 del Dlgs 81/2015. È il caso degli accordi di luglio 2018 della Fondazione Bruno Kessler (settore ricerca) che deroga alla normativa sui contratti a termine relativamente alla durata massima, o di dicembre 2018 della Fater (settore chimico) che deroga con il consenso del lavoratore al regime delle proroghe o al periodo di cessazione tra un contratto e l'altro. Alcuni accordi integrativi sono intervenuti sul tema delle tutele per i licenziamenti illegittimi: quello siglato a febbraio 2018 in Acea (settore gas, acqua) estende al personale assunto con il contratto a tutele crescenti o che verrà assunto, la disciplina pre-Jobs Act, ovvero l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, come modificato dalla Legge Fornero.

Molti accordi riguardano la gestione di eccedenze di personale con piani di prepensionamento, incentivi economici all'esodo, staffetta o turnover generazionale. È il caso dell'accordo di febbraio 2018 di Unicredit sull'assunzione di circa 550 giovani, a fronte di altrettante uscite incentivate. Gli accordi in materia di welfare registrano una frequenza contrattuale costante (43%), anche se sono in leggero calo le clausole che prevedono la conversione del premio di risultato in prestazioni di welfare (dal 35%



Peso: 32%

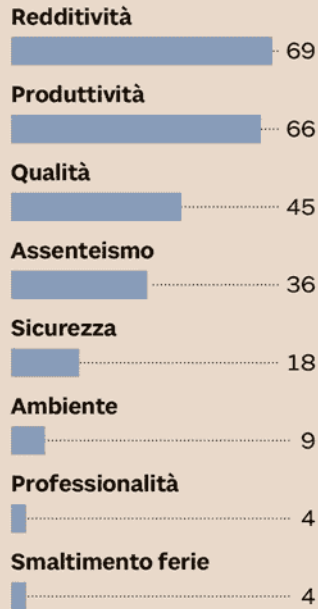
al 30%). I più gettonati sono i buoni pasto (20%), seguiti da permessi (17%), previdenza complementare (16%) e assistenza sanitaria (15%).

Domani al Senato la giornata in memoria di Marco Biagi, a 17 anni dalla sua scomparsa. Si parlerà di contrattazione e salute nelle relazioni di lavoro

I temi della contrattazione di secondo livello

PREMIO DI RISULTATO

In percentuale



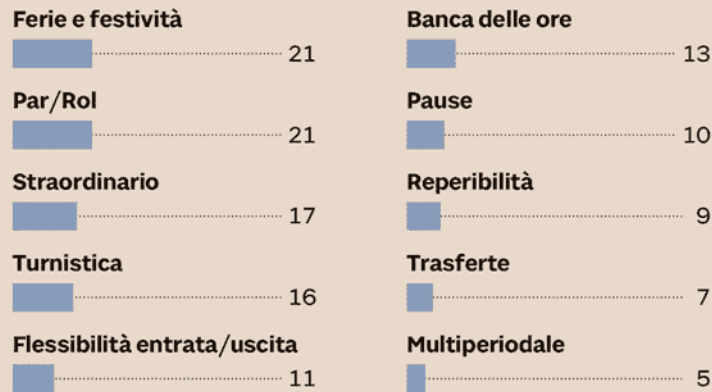
MISURE DI WELFARE

In percentuale



ISTITUTI DELL'ORARIO DEL LAVORO

In percentuale



Fonte: Rapporto 2018 Adapt sulla contrattazione



Peso: 32%

CAMBIO DI REGIME

Il passaggio al forfait obbliga alla rettifica della detrazione

Caputo e Tosoni - pagina 11

Rettifica della detrazione con il passaggio al forfettario

IL QUESITO

I soggetti in attività devono comunicare l'adesione al forfettario?

PAGINA A CURA DI

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

La legge di Bilancio 2019 ha modificato il regime forfettario (articolo 1, commi 54-89, della legge 190/2014) prevedendo, in particolare, un innalzamento della soglia per accedere e una riduzione dei requisiti di accesso. Trattandosi di un regime che non prevede l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, la dichiarazione Iva 2019, relativa all'anno 2018, sarà l'ultima per tutti coloro i quali, in possesso dei requisiti, decidono di transitare nel regime forfettario a partire dal 2019.

IL REGIME FORFETTARIO

Il regime forfettario è un regime semplificato per le persone fisiche esercenti attività d'impresa o arti e professioni prive di una struttura significativa. Per accedere al regime è necessario non aver conseguito nell'anno compensi o ricavi superiori a 65 mila e non trovarsi in una delle specifiche cause di esclusione previste dal comma 57 della legge 190/2014. Ad esempio, il regime forfettario è precluso a coloro i quali detengono partecipazioni in società di persone o partecipazioni di controllo in Srl che svolgono la loro medesima attività oppure a coloro i quali svolgono l'attività prevalentemente nei confronti del datore di lavoro o da colui che lo è stato nei due anni precedenti.

I contribuenti che applicano il regime forfettario sono esclusi dal campo di applicazione dell'Iva; essi, infatti,

hanno solo l'obbligo di:

- numerare e conservare le fatture di acquisto e le bollette doganali;
- certificare i corrispettivi e conservazione dei relativi documenti;
- integrare le fatture per le operazioni di cui risultano debitori di imposta con l'indicazione dell'aliquota e della relativa imposta, da versare entro il giorno 16 del mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni, senza diritto alla detrazione dell'imposta relativa.

Inoltre, i contribuenti in regime forfettario non sono soggetti all'obbligo di emissione della fattura elettronica (ma la ricevono dai loro fornitori).

IL QUADRO VA

Trattandosi di un regime naturale, coloro che transitano nel forfettario dal 2019 non devono esercitare una specifica opzione. Devono però barrare la casella nel rigo 14 del quadro VA relativo alle informazioni dell'attività per comunicare che si tratta dell'ultima dichiarazione annuale precedente all'applicazione del regime forfettario stesso.

ESIGIBILITÀ DIFFERITA

Nella dichiarazione relativa all'ultimo anno in cui è stata applicata l'Iva nei modi ordinari, si deve tener conto dell'imposta relativa alle operazioni ad esigibilità differita di cui all'articolo 6, comma 5, del Dpr 633 del 1972, ossia delle operazioni per le quali, generalmente, l'esigibilità dell'imposta si realizza al momento del pagamento del corrispettivo.

Nella medesima dichiarazione può essere esercitato il diritto alla detrazione dell'imposta relativa alle operazioni di acquisto effettuate da

chi applica il regime di Iva per cassa e i cui corrispettivi non sono stati ancora pagati.

Tali operazioni devono essere indicate nei rigi corrispondenti alle aliquote applicate e nel caso in cui abbiano concorso a determinare il volume d'affari di anni precedenti il relativo imponibile deve essere compreso nel rigo VE39.

LA RETTIFICA DELLA DETRAZIONE

Il passaggio al regime forfettario comporta anche la rettifica della detrazione. Come previsto dall'articolo 19-bis 2 del Dpr 633/1972, quando variano le condizioni che hanno originariamente determinato la detrazione dell'Iva sugli acquisti di beni o servizi è necessario procedere alla rettifica della stessa.

La rettifica va eseguita con riferimento ai beni immobili se non sono trascorsi più di nove anni oltre a quello dell'entrata in funzione e per i beni mobili se non sono trascorsi 4 anni oltre a quello della loro entrata in funzione. L'Iva dovuta va versata, quindi, per quinti o per decimi. A titolo di esempio, si ipotizzi che il contribuente abbia detratto l'Iva su beni mobili per 5 mila euro nell'anno 2016; nell'anno 2018 si dovrà effettuare la rettifica della detrazione per 2/5, versando, quindi 2 mila euro. Inoltre è dovuta l'Iva detratta sulle merci in rimanenza e sui servizi non ancora utilizzati (esempio





canone di leasing anticipato).

Qualora l'Iva non sia stata detratta a monte oppure sia trascorso il periodo di osservazione fiscale, non si rende necessaria alcuna rettifica.

L'ammontare di Iva eventualmente dovuta va indicata nel rigo VF70 del modello di dichiarazione Iva 2019 e versata entro in sede di liquidazione.

Se, invece, nell'ultima dichiarazio-

ne emerge un'eccedenza detraibile, il comma 62 della legge 190/2014 prevede la possibilità di chiederla a rimborso o utilizzarla in compensazione.



**L'AD SIMONINI**

Anas, entro 2022 gare per 28 mld

Per il rilancio dei cantieri, «Anas prevede entro il 2022 di pubblicare gare di appalto per un totale di 28 miliardi. Di questi, 25,2 destinati a nuove opere e manutenzione di nuova programmazione e i residui 2,8 miliardi destinati a forniture e servizi». Lo ha annunciato l'ad Anas, Massimo Simonini, in commissione Ambiente alla Camera.



Peso: 2%



Ferrovie, piano da un miliardo per le merci

Marco Morino a pag. 9

L'AMMINISTRATORE DELEGATO BATTISTI SCOMMETTE SULLA LOGISTICA



In mostra. Le nuove locomotive elettriche Traxx E494 prodotte nello stabilimento di Vado Ligure da Bombardier su ordine di Mercitalia (gruppo Fs Italiane)

Economia & Imprese



Peso: 1-17%, 9-34%

Ferrovie investe un miliardo per rilanciare il business merci

TRASPORTI

Prevista crescita dei ricavi da un miliardo nel 2018 a oltre 1,5 miliardi nel 2023

L'ad Battisti: tutte le attività logistiche del gruppo fanno capo a Mercitalia

Marco Morino

Il Gruppo Fs Italiane ha sviluppato nel nuovo Piano industriale un robusto programma di rilancio del business merci, fondato sulla creazione del Polo Mercitalia. In sintesi: il piano prevede la crescita dei ricavi del settore merci, grazie al miglioramento della qualità del servizio offerto e della produttività dei fattori impegnati, da un miliardo di euro nel 2018 a oltre 1,5 miliardi nel 2023. Per centrare questi obiettivi sono stati pianificati, nei prossimi cinque

anni, investimenti per circa un miliardo di euro.

«Mercitalia - spiega al Sole 24 Ore Gianfranco Battisti, amministratore delegato del gruppo Fs - è il più grande player italiano nel mercato europeo del trasporto merci e dispone di una delle più importanti flotte di locomotori e carri merci esistenti oggi in Europa. Lo sviluppo e il potenziamento del trasporto merci, insieme al trasporto delle persone con i collegamenti regionali a lunga percorrenza, sono le priorità del nostro Piano industriale. Nel piano assunzioni del nostro gruppo ben 600 persone saranno impegnate per raggiungere questo obiettivo».

Gli obiettivi

Risanare e riportare in utile il business del trasporto merci, un'attività storicamente in perdita per Fs Italiane ma che rappresenta circa l'8% del

volume d'affari complessivo del gruppo al 2018 e il 7% circa dell'organico totale del gruppo Fs. Presentarsi al mercato, cioè al mondo delle imprese e degli operatori della logistica e del trasporto merci, come un unico interlocutore, ovvero facendo in modo che i clienti possano beneficiare di tutti i servizi offerti dalle diverse società della nuova realtà industriale senza però doversi preoccupare di interagire con più soggetti diversi. Sono questi gli obiettivi strategici del Piano industriale di Fs relativi al settore merci.

Gli investimenti

In particolare, per quanto riguarda gli investimenti verrà ammodernato e potenziato il parco rotabili (carri e locomotive), sviluppata l'attività manutentiva della flotta carri, costruiti nuovi terminal intermodali. Ulteriori investimenti riguarderanno l'information technology, la sicurezza e l'ampliamento del perimetro commerciale e operativo del Polo. Il piano è già in atto. Nei giorni scorsi è stata consegnata a Mercitalia Rail, società del Polo Mercitalia, la prima delle 40 nuove locomotive elettriche prodotte nello stabilimento Bombardier di Vado Ligure (Savona). Le nuove locomotive fanno parte del contratto siglato a dicembre 2017 da Mercitalia Rail e Bombardier, che prevede la consegna di cinque locomotive al mese, con il completamento della fornitura entro ottobre di quest'anno e l'opzione di ulteriori 20 unità nei mesi successivi, per un investimen-



Peso: 1-17%, 9-34%

to di circa 180 milioni di euro.

L'interfaccia unica

Con la creazione del Polo Mercitalia, che occupa più di 5mila addetti in Italia e all'estero, Fs Italiane ha raggruppato tutte le aziende attive nel settore della logistica e del trasporto merci in un'unica unità organizzativa che, operando in modo coordinato e sinergico, è oggi in grado di competere nel mercato europeo offrendo ai clienti soluzioni integrate di trasporto merci e logistica che valorizzino la modalità ferroviaria. Grazie alla nascita di Mercitalia, avvenuta nel 2017, è stato avviato quel delicato e complesso processo di integrazione societaria che sta progressivamente portando le aziende del Polo ad agire come se fossero un'unica entità che opera sul mercato nel modo più efficace possibile.

Un business che genera valore

Nella visione di Battisti, il compito che Mercitalia avrà nei prossimi anni sarà quello di raggiungere gli obiettivi prefissati facendo diventare an-

che il business merci un generatore di valore e di competitività per Fs Italiane. Dovrà inoltre contribuire - in modo significativo - allo sviluppo economico del Paese, attraverso un dialogo costruttivo con il ministero dei Trasporti e con le organizzazioni degli operatori della logistica e del trasporto merci che porti a un'attenta valorizzazione delle peculiarità economiche e ambientali che connotano le diverse modalità di trasporto. Mercitalia dovrà quindi fornire un contributo importante per fare sì che il sistema di trasporto merci possa concorrere a favorire la crescita del Paese e la competitività delle imprese italiane.

Anche l'internazionalizzazione è una delle priorità di Mercitalia: nei prossimi anni una quota crescente di ricavi verranno generati da attività svolte in Europa. L'innovazione di prodotto e di processo giocherà un ruolo molto importante nello sviluppo che Mercitalia avrà nei prossimi anni: Mercitalia Fast, lanciato lo scorso novembre, rappresenta il primo servizio al mondo di trasporto

ferroviario ad alta velocità dedicato alle merci. Mercitalia Fast, ovvero un treno Frecciarossa destinato esclusivamente al trasporto merci, collega - utilizzando la rete Alta Velocità/Alta Capacità italiana - ogni giorno (dal lunedì al venerdì), in tre ore e 30 minuti, l'Interporto di Bologna, uno dei più importanti hub logistici del Nord Italia, con il Terminal Mercitalia di Maddaloni-Marcianise (Caserta), la naturale porta d'accesso logistica al Sud del Paese.



AL VERTICE

Gianfranco Battisti è amministratore delegato di Fs Italiane dal 30 luglio 2018



La svolta. Il piano di investimenti è finalizzato al risanamento e al ritorno in utile per il business del trasporto merci



Peso: 1-17%, 9-34%

DECRETO IN GAZZETTA**Brevetto unico
Ue. Giurisdizione
comune su danni,
illeciti, istanze**

a pag. 34

In vigore dal 27 marzo il decreto 18/2019 pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale

Un brevetto unico in Europa

Giurisdizione comune su violazioni, domande, danni

Al via dal 27 marzo prossimo il brevetto unico europeo. Grazie all'introduzione di una tutela brevettuale unitaria (brevetto europeo con cosiddetto «effetto unitario») negli Stati membri che partecipano alla cooperazione rafforzata. È l'effetto della pubblicazione, in *G.U.* n. 60 del 12 marzo 2019 del decreto legislativo 19 febbraio 2019, n. 18 recante «Attuazione della delega di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 2017, n. 163, per l'adeguamento, il coordinamento e il raccordo della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue) n. 1257/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2012, relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata nel settore dell'istituzione di una tutela brevettuale unitaria, e alle disposizioni dell'Accordo su un tribunale unificato dei brevetti, ratificato e reso esecutivo ai sensi della legge 3 novembre 2016, n. 214». Oltre a prevedere norme sostanziali sul brevetto europeo, il dlgs istituisce una giurisdizione comune per tutti i Paesi partecipanti, con competenza esclusiva sulle azioni di violazione, contraffazione, revoca, accertamento di nullità o non violazione dei brevetti europei, nonché alle misure provvisorie e cautelari correlate, le domande riconvenzionali, le azioni di risarcimento danni anche in relazione ai certificati protettivi complementari rilasciati sulla base di un brevetto

europeo. Si inseriscono, inoltre, disposizioni volte a garantire l'applicazione della legislazione italiana alle cause riguardanti il brevetto europeo rilasciato per l'Italia pendenti fino alla data di entrata in vigore dell'Accordo e a quelle promosse successivamente davanti all'autorità giudiziaria italiana per effetto del regime transitorio. Il brevetto unico europeo e il brevetto europeo rilasciato per l'Italia (si veda *ItaliaOggi* del 15 febbraio scorso) avranno effetto solo dopo la pubblicazione della loro menzione nel Bollettino europeo dei brevetti. Ci sarà, però, un regime transitorio per le cause pendenti relative ai brevetti europei rilasciati per l'Italia. Mentre, per il diritto brevettuale tout-court arrivano limitazioni all'esclusiva; questa non scatterà più per gli atti sperimentali legati all'immissione di farmaci in commercio, per l'utilizzo sperimentale di scoperte e brevetti legati a varietà vegetali e per l'utilizzo di invenzioni brevettate su navi, aerei e mezzi di terra che fanno ingresso temporaneo o accidentale in Italia. Nello specifico il dlgs (gemello di quello in materia di marchi pubblicato con il numero 15 sulla *G.U.* n. 57 dell'8 marzo scorso, si veda *ItaliaOggi* del 9 marzo 2019) riscrive integralmente il comma 1 dell'articolo 56 del codice di Proprietà industriale (dlgs 30/2005). Il brevetto europeo rilasciato per l'Italia ed il brevetto unitario europeo garantiranno ai rispettivi

titolari i diritti previsti dagli articoli 25 e 26 dell'Accordo sul tribunale unificato dei brevetti; articoli che riassumono le disposizioni atte ad impedire l'utilizzo diretto e indiretto delle invenzioni. L'accordo in questione, va ricordato, è stato ratificato e reso esecutivo dalla legge 214/2016, mentre i limiti agli effetti brevettuali sono stati imposti dall'articolo 27 del medesimo accordo. Cancellato, inoltre, il comma 2 dell'articolo 56 del Codice di proprietà industriale; dispone che le contraffazioni siano valutate in conformità alla legislazione italiana in materia. L'esclusiva brevettuale non scatterà più per gli atti sperimentali effettuati privatamente e a fini non commerciali, diretti a ottenere, anche all'estero, autorizzazioni a immettere farmaci in commercio. Nessuna esclusiva infine per gli atti sperimentali relativi all'oggetto dei brevetti e all'utilizzazione dei materiali biologici per coltivazioni, scoperte e sviluppi di altre varietà vegetali.



Peso: 1-1%, 34-34%



AUDIOVISIVO

Lotta ai **vampiri**

Un provvedimento legislativo ha introdotto nuove sanzioni contro la pirateria audiovisiva via web, prendendo di mira anche gli utenti pirata con un Daspo dedicato. Ma non basta ad arginare la rete internazionale illegale di vendita di contenuti sportivi, film, eventi che bypassa gli operatori televisivi a pagamento, fornitori e detentori dei diritti. Un giro d'affari calcolato in 200 milioni di euro nel nostro Paese che coinvolge circa due milioni di abitazioni con accesso illegale tramite card sharing

I pirati della iptv sono di nuovo sulla cresta dell'onda. Sono passati anni dai tempi delle carte contraffatte grazie ai codici di criptaggio decodificati per vedere illegalmente Stream e Tele+. Allora i pirati furono sconfitti dallo standard Nds del gruppo News Corp di Rupert Murdoch, con i codici che si aggiornavano in continuazione e quindi non potevano essere decodificati e inseriti in carte pirata.

Ora l'attacco agli operatori televisivi a pagamento, ai fornitori e detentori dei diritti, Lega Calcio e produttori audiovisivi in primis, allo Stato per i mancati introiti fiscali, a chi paga gli abbonamenti e i canoni – e in definitiva alla legalità e a tutti noi – ha cambiato metodi: è diventato internazionale. A Napoli ci sono diversi rivenditori, ma il sistema funziona in Rete da Londra al Brasile, da New York al Sudafrica. Molti giornali hanno trovato comodo chiamarlo 'pezzotto', alla napoletana, con una parola che indica qualsiasi merce contraffatta, quasi fosse un fenomeno di 'colore'; ma basta poco per arrivare a scoprire una vera e propria rete internazionale criminale dietro la vendita di sistemi di accesso illegali. Il sistema detto del card sharing, del resto, non è di oggi e non è solo italiano. Nel maggio del 2017 la Corte di Amburgo condannò Stream4u.tv a pagare oltre 20mila euro di multa per aver venduto accessi illegali in streaming di Sky Deutschland.

È incredibile, innanzitutto, come tutto sia esplicito e rintracciabile in Rete, e non sul Dark Web, ma attraverso una semplice ricerca su Google o su eBay.

Le dimensioni del fenomeno: secondo una ricerca Ipsos-Fapav (Federazione per la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali), circa due milioni di abitazioni hanno accesso illegale alle offerte delle tv a pagamento. Il che vuol dire che circa 4,6 milioni di italiani "vedono ma non pagano" gli eventi acquisiti dalle pay tv, con una stima di circa 21 milioni di atti di pirateria compiuti nel 2018. Il costo medio annuo richiesto dai siti pirata è di 85 euro, il giro d'affari non è lontano dai 200 milioni di euro. Tre famiglie 'pirata' su quattro guardano partite di calcio, quindi c'è anche chi guarda Formula1 e MotoGP oltre a film e serie tv, senza sborsare nulla ai detentori dei diritti e ai loro titolari, ma solo ai gruppi criminali che controllano lo streaming illegale.

Le norme ci sono. La legge di bilancio 2019 ha modificato la legge Melandri (decreto legislativo 9 del 2008) introdu-





cendo nuove sanzioni contro la pirateria audiovisiva. Legge che, incredibilmente, ha trovato ben poco spazio su giornali e media. Prima erano legittimati ad agire solo i titolari dei diritti sportivi, come la Lega Calcio. Ora possono farlo anche i licenziatari di tali diritti, perfino nei confronti dell'utente finale. Nasce il Daspo per gli utenti pirata: il giudice può sanzionarli, bloccandone l'accesso al web per l'intera durata del campionato, equiparandoli agli ultrà violenti degli stadi.

Un'altra novità si chiama 'litisconsorzio necessario': la Lega di Serie A dovrà sempre essere chiamata in causa in ciascun giudizio promosso da un operatore televisivo. In Gran Bretagna e in Germania esistono già task force dedicate alla pirateria alle quali partecipano sia l'associazione dei club calcistici sia gli operatori televisivi. Oltre alle disposizioni penali già in vigore, che arrivano a una pena dai due ai cinque anni di reclusione, le nuove norme consentono

un significativo aumento del risarcimento in sede civile a carico di chi offre o fruisce di servizi pirata non solo per il danno provocato all'operatore tv ma anche al detentore dei diritti.

A fine gennaio il Tribunale di Milano ha chiuso No Freeze, una delle più diffuse pay tv illegali: il giudice, su ricorso congiunto della Lega e di Sky, ha ordinato a TIM, Fastweb, Tiscali, Wind e Vodafone di bloccare l'accesso al sito e ai domini collegati. Il tutto entro quattro giorni, pena una multa di 5mila euro al giorno a ciascun operatore telefonico. A novembre dello scorso anno la Cassazione ha condannato a quattro mesi di reclusione e 2mila euro di multa un consumatore di Palermo che aveva "installato un apparecchio con decoder regolarmente alimentato alla rete Lan domestica e Internet, collegato con apparato tv e connessione all'impianto satellitare rendendo così visibili i canali televisivi del gruppo Sky Italia in assenza della relativa smart card".

Come funziona? A livello tecnico bisogna prima acquistare su Amazon, su eBay o su tanti altri siti un box Android in grado di scaricare le app collegandosi in Rete. In sé il box può consentire di vedere anche solo i canali in chiaro, al massimo contribuendo a quella riduzione della platea televisiva rilevata da Auditel anche in occasione dell'ultimo Festival di Sanremo. Su eBay, però, non si trovano solo i box con il sistema Android: basta digitare 'abbonamenti iptv' per trovare una serie incredibile di offerte di abbonamenti a prezzi stracciati, per un periodo che va da un mese a un anno, cui segue una nutrita serie di link sponsorizzati con altrettante offerte. Alcuni servizi sono esauriti, di altri si certifica che ne sono stati venduti 22 in 24 ore, quasi uno all'ora per uno solo dei servizi di streaming illecito, e sono decine e decine.

Abbiamo scelto uno dei tanti siti, Diamond, che non è

su eBay. Le sue offerte sono tutte a dieci euro mensili, pur avendo menù differenti (c'è quello con i canali a luci rosse e quello senza, quello solo con i canali italiani e quello anche con i canali esteri), e già questo fa presumere che in realtà si comprendono le partite di calcio in ciascun pacchetto. Sono quelle, in realtà, che si pagano dieci euro al mese. Diamond promette la visione anche di ben 20mila film in video on demand; poi acquistando il pacchetto i film si riducono a 7mila, dei quali comunque Diamond non è certo titolare dei diritti. L'acquisto avviene come su Amazon, poi occorre mandare la propria email o il cellulare per ricevere i codici che abilitano alla visione. "Tutti i nostri server sono situati fuori dall'Europa e criptati a 256 bit, e la privacy è garantita al 100% perché non memorizziamo alcun dato dei nostri clienti", assicura la homepage di Diamond.

Diamond garantisce la visione di Sky, Dazn, Mediaset Premium e Lega Pro.

Tutti parlano di 'pezzotto', ma qui la parola chiave, la più inquietante, è 'pannello', attraverso il quale si può diventare rivenditori della iptv ad accesso illegale acquistando dei crediti. Si possono acquistare 300 crediti a 735 euro o 100 crediti a 280 euro, crediti che si scalano per ogni abbonamento rivenduto.

Non mancano, nel sito, le opinioni di "chi ha un nostro pannello iptv", con tanto di foto, nome e cognome del rivenditore, che magnificano il servizio (che dà assistenza 365 giorni l'anno e 24 ore su 24 sia ai rivenditori sia ai singoli utenti). Importante è anche il test gratuito di mezz'ora offerto a ogni utente che mandi la propria email.

Tutti questi siti, al pari di Diamond, offrono anche la possibilità di acquistare in modo congiunto il box Android e l'abbonamento illegale alla iptv, in genere per sei mesi. Per i contatti vengono fornite tre email con diciture New York, Londra e Brasile ma tutte con la estensione 'eu' del dominio Internet. Non manca una foto "dei nostri server": armadi con decine di decoder ciascuno con inserita la smart card (acquistata legalmente).

Il danno per le aziende televisive a pagamento è incalcolabile, perché il sistema si diffonde prima di tutto in Rete, ma non mancano veri e propri 'rappresentanti' che fanno girare la voce sulla possibilità di abbonamenti scontati alle partite di calcio in locali pubblici o sui luoghi di lavoro. Nei fatti, milioni di cittadini entrano a far parte di una vera e propria rete illegale: oggi acquistano streaming a danno delle pay tv, dei detentori di diritti, del fisco e di chi paga gli abbonamenti. Domani potrebbero acquistare o rivendere qualsiasi altro prodotto o servizio illecito, con lo stesso sistema. Sistemi criminali hanno le loro email e i loro telefoni.

L'Italia può davvero diventare la terra delle mafie e dell'illegalità a ogni livello?

Mario Mele



Il sito della Federazione per la tutela dei contenuti audiovisivi e multimediali e Federico Bagnoli Rossi, segretario della Fapav.





La pagina Facebook di Iptv Diamond, l'offerta in cui si pubblicizzano le squadre e il costo degli abbonamenti.



Simone, sostituto procuratore nazionale direzione Antimafia, molto impegnata nella battaglia contro la pirateria televisiva, al convegno organizzato sul tema da Fapav, e Matteo Feraboli, senior director cybersecurity di Sky.



Scenari Se il faticoso impegno di adattare l'economia e le istituzioni ai mutamenti avvenuti viene trascurato, il sistema politico entra in una fase di fibrillazione

LA SECONDA TRASFORMAZIONE E LE CONSEGUENZE PER L'ITALIA

di **Michele Salvati**

Il mondo intero sta attraversando una fase di così intensa trasformazione tecnologica, economica, politica e sociale che viene spontaneo un confronto con quella descritta da Karl Polanyi: *The Great Transformation*, 1944, traduzione Einaudi, 2000. La prima Grande Trasformazione ha dato origine al capitalismo e all'ordine politico liberale e ci ha condotto nel corso di due secoli alle società industriali moderne: Polanyi resta una guida preziosa per capire quanto essa fu intenzionale, ma difficile e penosa per la grande massa di lavoratori che dovettero essere «trasformati» da contadini e artigiani in operai delle nascenti fabbriche. Così penosa che, quando essi strapparono ai notabili liberali il suffragio universale maschile, si svilupparono reazioni («contromovimenti»), li chiama Polanyi) che in molti casi condussero a regimi illiberali, di destra o di sinistra: fascismi e comunismi. Di mezzo ci fu la grande guerra, la depressione degli anni 30, i conflitti tra le potenze europee che sfociarono nella Seconda guerra mondiale, ma la «ribellione delle masse» (Ortega y Gasset) fu il combustibile al quale in molti paesi i politici illiberali (e anticapitalisti, in Russia) riuscirono a dar fuoco.

La seconda Grande Trasformazione sta avvenendo in un contesto che, per ora, è meno preoccupante di quello della prima: il capitalismo e la democrazia non sono messi in

discussione in nome di alternative radicalmente diverse. Ma analogie ci sono, soprattutto una rivoluzione tecnologica che, partendo dall'informatica e dalle telecomunicazioni ed estendendosi a molti altri settori, richiede una profonda riqualificazione delle forze di lavoro. Questa volta, non più da contadini e artigiani a operai industriali, ma da operai e impiegati dell'industria e del terziario a qualificazione e livelli di istruzione medio-bassi a operatori altamente istruiti e qualificati in tutti i settori dell'economia e delle istituzioni. In ogni caso, anche nei Paesi partiti prima e meglio organizzati, si tratta di un processo di adattamento difficile, che lascia sul terreno molte vittime, disoccupate o in lavori precari. E se un Paese non riesce ad alimentare al suo interno una sufficiente crescita nei settori più avanzati possono venirgli a mancare le risorse per compensare o riqualificare i perdenti di questa nuova fase di trasformazione. In tale caso le conseguenze sul sistema politico non possono che aggravare la sua situazione.

A differenza che nella prima parte del secolo scorso, i Paesi capitalistici avanzati di oggi sono retti da regimi liberal-democratici ai cui cittadini le condizioni di benessere e di democrazia del secondo dopoguerra, tra gli anni 50 e 80 del secolo scorso, hanno lasciato in eredità ampie (e costose) istituzioni di benessere, oltre che il ricordo di condizioni di piena occupazione e la speranza di un continuo miglioramento della condizione economica e sociale propria e dei propri figli. E in alcuni di essi — pochi —

il successo dei settori avanzati, una sufficiente crescita del reddito e la possibilità di alimentare in modo adeguato le istituzioni dello Stato di benessere hanno sinora prodotto maggioranze politiche che sostengono lo sforzo dei governi di adattarsi alle condizioni della seconda Grande Trasformazione. Insomma, come spesso avviene, il successo alimenta il successo. Ma che cosa succede in Paesi in cui questa spirale positiva non funziona, in cui lo sviluppo dei settori avanzati è insufficiente e la crescita ristagna da tempo, la povertà aumenta e la qualità dei servizi forniti dallo Stato di benessere diminuisce? In cui, soprattutto, è messa in dubbio la competenza e l'onesta dei governi e della pubblica amministrazione?

Quel che avviene è esemplificato dall'Italia. Il faticoso impegno di adattare l'economia e le istituzioni alla seconda Grande Trasformazione — un impegno che maggioranza e opposizione non dovrebbero definire in modo troppo diverso — è trascurato e il sistema politico entra in una fase di fibrillazione, con frequenti mutamenti delle leggi elettorali e delle formule di governo: la ricerca di una maggioranza usando appelli populistici esclude un consenso fon-



Peso:39%



dato su programmi realistici e le misure promesse — e purtroppo in parte attuate — non fanno che aggravare la situazione. Di conseguenza il Paese ristagna e il governo successivo, portato al potere dal perdurare dell'insoddisfazione popolare, riparte con nuove promesse sbagliate o inattuabili: l'insuccesso alimenta l'insuccesso.

Come si fa a spezzare questo circolo vizioso? Come si fa a convincere gli elettori che la possibilità di distribuire benefici costosi senza aumentare la produzione è limitata, perché è difficile indebitarsi ancora all'estero e le possibilità di una forte redistribuzione interna, dai ricchi ai poveri, si scontra presto con limiti sociali ed economici difficil-

mente superabili? Se lo sapessi, sarei un genio politico. Al momento, ed escludendo una catastrofe, la tendenza più probabile in un futuro non lontano sembra essere quella di un nuovo asse Destra/Sinistra: Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia da una parte, e Pd e 5Stelle — quanto ne resterà — dall'altra. Meno probabile mi pare una coalizione dei «ragionevoli» — si fa per dire — che superi la divisione tra Destra e Sinistra mettendo insieme tutti gli antipopulisti, Pd, Forza Italia e partiti minori. Se dovesse prevalere la prima tendenza, Destra contro Sinistra, le speranze dell'Italia sarebbero affidate all'egemonia di coloro che, in entrambi gli schieramenti, si rendono conto delle difficoltà del com-

pito che la seconda Grande Trasformazione impone al nostro Paese. Dire che questa egemonia è improbabile è un eufemismo che rasenta la finzione, ma a qualche speranza bisogna pur aggrapparsi.

Effetti

I governi, portati al potere dal perdurare dell'insoddisfazione, ripartono con nuove promesse inattuabili



Peso:39%

Ora o Rai più

» MARCO TRAVAGLIO

La scena di un gigante della tv, Freccero, costretto a render conto a una congrega di nani, i politici della commissione parlamentare di Vigilanza, e quella di un direttore generale come Salini convocato come una colf dal vicepremier Salvini la dicono lunga su quello che dovrebbe fare un vero "governo del cambiamento". Sbaraccare la legge Gasparri-Renzi, che consacra il conflitto d'interessi televisivo dei partiti rendendo i governi azionisti epadroni della Rai. Cancellare la commissione di Vigilanza, dove i partiti vigilano sull'ente radiotelevisivo che dovrebbe vigilare su di loro. E affidare il "servizio pubblico" a un'entità indipendente dalla politica, retta in maggioranza da chi la tv la deve fare e non da chi dovrebbe entrarci solo se invitati, bussando alla porta e chiedendo permesso. I sepolcri imbiancati che criticano la Rai giallo-verde come un fenomeno inedito fingono di dimenticare di aver fatto, fino a 6 mesi fa, ben di peggio.

La Rai berlusconiana epurava Biagi, Luttazzi, Santoro, Freccero, i Guzzanti, Beha, Paolo Rossi, Massimo Fini ecc., spacciava per assoluzioni le prescrizioni di B.&Andreotti e addirittura le condanne per mafia di Dell'Utri. La Rai renziana violava addirittura il sacro principio della lottizzazione (due reti al governo e una all'opposizio-

ne), renzizzando tutte le reti e tutti i tg, epurando Gabanelli, Giletti e Giannini e toccando livelli da Pravda nella campagna referendaria, quando il Sì occupava tutti gli spazi e al No toccavano le briciole. Quindi oggi nessuno ha titolo per lamentarsi della lottizzazione giallo-verde, finora peraltro immune da epurazioni. Domenica scorsa, su Rai1, Veltroni dominava il pomeriggio da Mara Venier e Zingaretti la serata da Fabio Fazio, com'è giusto che sia nella totale autonomia dei programmi: ma ve l'immaginate una doppietta Grillo-Di Maio nella Rai di B. o di Renzi? Poi, certo, i primi due tg sono insopportabilmente governativi (Rai3 e Tg3 sono rimasti alla "sinistra"). Ed entrambi dalla parte di Salvini (il partito forzaleghista spadroneggia in Rai dal 1994), con puerili e controproducenti concessioni del Tg1 ai 5Stelle (le imbarazzanti cronache dei tracolli in Abruzzo e in Sardegna, trasformati in strepitosi successi). Anche se, va detto, per eguagliare i livelli di servilismo del passato devono ancora lavorare sodo. Minzolingua e Johnny Riotta al Tg1 restano modelli insuperati. Come pure Mazza, il direttore del Tg2 targato An che salutò il V-Day col gesto della pistola, manco fosse un raduno di neobrigatisti (il suo editoriale s'intitolava *Grillo e grillotti* e fu sbertucciato persino da Fini).

Erivendicò il diritto-dovere di ignorare *Il Caimano* di Nanni Moretti perché - testuale - "il film è pieno zeppo di allusioni e citazioni riferite o riferibili a Berlusconi. Non essendo

annunciato nelle prossime ore nessun film con citazioni o allusioni riferite o riferibili a Prodi, il Tg2 ha deciso di non occuparsi di questo film". Ora, un "governo del cambiamento" non può accontentarsi di dire che gli altri erano peggio. Dovrebbe proporre qualcosa di meglio. Pretendere che Salvini rinunci a questa potenza di fuoco, è una pia illusione (anche se gli farebbe onore). Gli ex renziani ed ex forzisti Rai convertiti sulla via del Carroccio sono così famelici e rampicanti che il Cazzaro Verde non deve neppure reclutarli: gli basta raccattarli. Ma i 5Stelle in Rai non hanno nessuno: infatti hanno indicato due professionisti indipendenti come Freccero e Salini, più il carneade Carboni al Tg1, che ha paura della sua ombra e si barcamena. Dunque, non avendo nulla da perdere, dovrebbe essere il M5S a fare la prima mossa per una riforma Rai che costringa finalmente i partiti a uscire con le mani alzate (tutti, non solo gli altri come fece Renzi). E lanciare la sfida ad alleati e oppositori, a cominciare dal Pd di Zingaretti che avrà un'ottima occasione per dimostrarsi nuovo o restare vecchio. Così si vedrà chi vuole un servizio davvero pubblico e chi preferisce i soliti servizi privati. La riforma è già bell'e scritta: attende soltanto, da 12 anni, che qualcuno la sposi. La preparò nel 2005 un gruppo di giornalisti, artisti e giuristi, fra i quali Tana de Zulueta, Sabina Guzzanti, Michele Gambino, Giovanni Valentini, Curzio Maltese, Carlo Freccero, Giulietto Chiesa e Furio

Colombo, in forma di legge di iniziativa popolare, traendo il meglio dai sistemi radiotelevisivi pubblici del resto d'Europa. Le migliaia di firme raccolte furono consegnate nel 2006 al ministro delle Telecomunicazioni (governo Prodi-2), Paolo Gentiloni, che le infilò in un cassetto e le lasciò riposare in pace. Ora quel progetto potrebbe riprenderlo Di Maio, che ha tenuto le Telecomunicazioni, convocandone gli autori (nessuno è "grillino", anzi) e facendola propria. Il punto di partenza è la creazione di un Consiglio per le Comunicazioni Audiovisive di 24 membri (un terzo designato dai presidenti di Camera e Senato, due terzi da rappresentanti dei territori, del mondo produttivo e sindacale, della cultura e degli operatori radiotelevisivi: Regioni, Comuni, sindacati, imprenditori, consumatori, utenti, editori, autori, artisti, università) in carica per 6 anni (*ergo* svincolati dalle maggioranze parlamentari). Il Consiglio nomina il Cda Rai, "selezionato mediante concorsi pubblici non in base ad appartenenze politiche, ma a professionalità e indipendenza", che a sua volta elegge presidente e dg. Anche l'Agcom è nominata dal Consiglio nazionale, con gli stessi criteri di competenza e indipendenza, mentre la Vigilanza è finalmente abolita. Così nessun politicante potrebbe più chiedere nulla a Freccero e, se Salini fosse convocato da Salvini, gli risponderebbe con una pernacchia. Utopia? Può darsi. Ma ogni tanto le utopie si avverano. Basta volerlo.



Peso:14%

IL COMMENTO**ALBERTO MINGARDI****PERCHÈ È GIUSTO
PROVARE I VOUCHER
DEL COMUNE**

Le riforme liberali sono quelle che accrescono la libertà di scelta del cittadino riducendo i costi per il contribuente. È questo il principio in base al quale Milton Friedman propose di finanziare non l'offerta, ma la domanda di alcuni servizi pubblici. Il sistema del voucher, del buono-

scuola ideato dall'economista di Chicago, serviva proprio a questo.

L'ARTICOLO / PAGINA 6

IL COMMENTO**Così il voucher per i servizi aiuta le famiglie**

Le riforme liberali sono quelle che accrescono la libertà di scelta del cittadino riducendo i costi per il contribuente. È questo il principio in base al quale Milton Friedman propose di finanziare non l'offerta, ma la domanda di alcuni servizi pubblici. In particolare, Friedman pensava alla scuola.

Il pensatore statunitense non ha mai rifiutato l'idea dell'istruzione gratuita e obbligatoria. Sapeva però che, affinché lo Stato gestisca direttamente un certo servizio, è immancabilmente necessaria la costruzione di una struttura burocratica che nasce con ragionevoli obiettivi di coordinamento e monitoraggio, ma finisce per ampliare costantemente le proprie funzioni, aumentando così le risorse di cui dispone. Se sussidiamo la domanda e non l'offerta, non togliamo un servizio a nessuno ma mettiamo pressione sulle spalle di chi lo fornisce. Il sistema del voucher, del buono-scuola ideato dall'economista di Chicago, serviva proprio a questo: lo Stato continua a pagare per l'istruzione di tutti ma le famiglie possono scegliere la scuola che preferiscono (ovviamente, fra quelle che hanno le necessarie caratteristiche e che non insegnano che il

Sole gira attorno alla Terra).

Di finanziare la domanda e non l'offerta si è molto parlato, anche in Italia, per gli scopi più diversi: buono-scuola, buono-sanità, ma anche "buoni" attraverso cui consentire agli abitanti di un certo comune di scegliere i consumi culturali che preferiscono, per esempio lo spettacolo dal vivo.

Non si mette in discussione l'idea che il pubblico debba farsi carico di determinate spese: si suggerisce però che possa farlo in modo migliore, ovvero più coerente con aspettative e bisogni di persone e famiglie. La scommessa è che questi ultimi siano i migliori giudici del proprio interesse.

La scelta dell'assessore del Comune di Genova Fassio di promuovere un sistema di voucher per il trasporto delle persone disabili è un esperimento che può essere visto in questa luce. L'idea è che anziché affidare il servizio a un gruppo di cooperative sulla base di determinati requisiti sia più ragionevole consentire alle famiglie di scegliere da sé il fornitore del servizio, finanziandone l'importo attraverso un "buono".

Si capisce che a chi, fino a ieri, si è occupato del trasporto di persone disabili su incarico del

Comune il cambiamento non piaccia. Si capisce anche che le famiglie siano da principio sospettose, per il timore di perdere un aiuto così importante. Ma

se applicato correttamente, il principio del voucher dovrebbe consentire loro di ottenere servizi più e non meno vicini alle loro esigenze. Saranno infatti direttamente loro a premiare, o punire, gli erogatori del servizio. L'organizzazione di un sistema di "buoni" ben funzionanti non è facile e richiede strumenti per agevolare una buona informazione sull'offerta: l'Amministrazione ha previsto una piattaforma informatica, che aiuti i cittadini a districarsi nell'offerta.

Come tutti gli esperimenti, ne andranno verificati gli esiti e sarebbe incoraggiante se il Comune di Genova disponesse sin d'ora un appropriato momento di monitoraggio, per di-



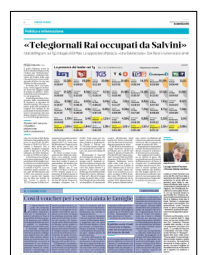
Peso: 1-3%, 6-20%



scutare i risultati con la città e l'opinione pubblica. In questo modo non saranno solo i genovesi a imparare qualcosa da questa esperienza. —

ALBERTO MINGARDI

Il pubblico mette i fondi e le persone scelgono, come nel test genovese del trasporto disabili



Peso:1-3%,6-20%



Il flop dei patti per il Sud Speso meno del 2% dei fondi

Fa spesso meno notizia dei fondi strutturali europei, per i quali il vincolo esterno del disimpegno automatico impone il rispetto dei tempi di spesa, ma fa registrare performance di spesa molto più preoccupanti: anche l'ultima fotografia del Fondo per lo sviluppo e la coesione, e in particolare della quota riservata ai Patti per il Sud, mostra la cronica difficoltà della Pubblica amministrazione nella progettazione e

gestione delle gare. Su oltre 32 miliardi di risorse programmate per il periodo 2014-2020, al 31 ottobre i pagamenti del Fondo erano fermi all'1,5%. La percentuale sale di poco, all'1,9%, per i Patti per lo Sviluppo.

Carminé Fotina a pag. 3

INVESTIMENTI

Su 32 miliardi programmati per il 2014-2020 in ritardo anche affidamenti e impegni

La performance molto peggiore rispetto ai fondi Ue conferma i limiti della Pa

Assorbimento ancora più basso tenendo conto del totale risorse disponibili

Chiuso in redazione alle ore 22.15

Primo Piano



Peso: 1-8%, 3-33%

Patti per il Sud, speso meno del 2%

Ragioneria. L'intero Fondo sviluppo coesione 2014-20 è all'1,5% di pagamenti sulle risorse programmate

Il vincolo. Il freno alle autorizzazioni di cassa ha portato all'accumulo di 21 miliardi di residui nel bilancio dello Stato

Carmine Fotina

ROMA

Fa spesso meno notizia dei fondi strutturali europei, ma paradossalmente fa registrare performance di spesa ancora più preoccupanti: anche l'ultima fotografia del Fondo per lo sviluppo e la coesione, e in particolare della quota riservata ai Patti per il Sud, mostra la cronica difficoltà della Pubblica amministrazione nella progettazione e gestione delle gare.

L'Fsc è il fondo nazionale che, insieme ai fondi europei, deve garantire risorse finanziarie aggiuntive per obiettivi di riequilibrio economico e sociale, con una quota minima di utilizzo dell'80% a favore del Mezzogiorno. Ma a differenza dei fondi Ue, non è sottoposto a un vincolo di disimpegno automatico che imponga il rispetto dei tempi di spesa.

Il monitoraggio effettuato dalla Ragioneria dello Stato, aggiornato al 31 ottobre 2018, segnala pagamenti per appena l'1,5% delle risorse programmate (492 milioni su 32,1 miliardi). Ci si ferma all'1,9% per la sottosezione rappresentata dai Patti per lo Sviluppo (276,6 milioni su 14,3 miliardi di programmati). Nel complesso, tra risorse ripartite dal Cipe per diverse aree tematiche e risorse ancora da assegnare/programmare, il monitoraggio della Ragioneria indica per l'Fsc del periodo 2014-2020 una dotazione totale di 59,8 miliardi.

Quanto ai patti per lo sviluppo, furono sottoscritti nel 2016 (governo Renzi), sommando più fondi e risorse. In particolare, la dotazione Fsc fu ri-

partita in 13,4 miliardi per le 15 intese al Sud (le otto regioni più le sette città metropolitane) e circa 900 milioni per le regioni del Nord. La percentuale di spesa sul programmato segnala oggi una situazione innegabile di allarme anche se altri indicatori, riferiti ai lavori in affidamento (14%) o in corso di esecuzione (22%), sono meno sconcertanti. I progetti finanziati con i Patti riguardano per il 40% il settore trasporti e infrastrutture, per il 27% l'ambiente e per percentuali molto più basse aree come inclusione sociale, ricerca, istruzione. Il portale Open Coesion contiene la lista dei progetti conclusi, alcuni esempi: l'intervento per la circonvallazione di Palermo, il risanamento idrogeologico in provincia di Teramo, rimboschimento e interventi di prevenzione incendi in diversi Comuni, la manutenzione straordinaria di alcune scuole in Sardegna.

C'è un altro dato sorprendente che spiega la paralisi di spesa di quello che una volta si chiamava Fas (Fondo aree sottoutilizzate): la bellezza di 21 miliardi di residui nel bilancio dello Stato. La stima è contenuta in un articolo di Gian Paolo Boscariol che sarà pubblicato nel prossimo numero della "Rivista giuridica del Mezzogiorno" della Svimez. I diversi governi succedutisi - è la tesi - hanno alimentato periodicamente l'Fsc 2014-2020 con nuove risorse in termini di competenza, ma nel frattempo tenevano le autorizzazioni di cassa a un livello assai inferiore. Così il Fondo ha viaggiato con il «freno a mano tirato», il tutto amplificato dalle note difficoltà delle amministrazioni chiamate a spende-

re. Il meccanismo si è di fatto ripetuto con l'ultima manovra. Da un lato, l'Fsc è stato rifinanziato per 4 miliardi fino al 2023, dall'altro le autorizzazioni di cassa per il 2019 sono state ridotte quasi del 50% - per 1,3 miliardi - a fronte di 6,3 miliardi di stanziamenti in termini di competenza. Un'operazione del governo nell'ambito delle correzioni per evitare la procedura di infrazione Ue sui conti pubblici.

Diversa, ma non di minore importanza, la questione dell'utilizzo «improprio». Il decreto legislativo 88 del 2011, che ha disciplinato il funzionamento del Fondo, ne vincola l'utilizzo al finanziamento di progetti strategici di rilievo nazionale, interregionale e regionale. Nella lunga lista delle assegnazioni, avvenute attraverso il Cipe o per via legislativa, non mancano per la verità progetti che sembra difficile ritenere strategici o «addizionali», come il finanziamento di un circolo canottieri in Abruzzo, l'organizzazione dei campionati mondiali militari di scherma in Sicilia o il ripiano dei debiti dei sistemi di trasporto regionali di Campania, Basilicata e Umbria.

Agrigento-Caltanissetta Il premier Giuseppe Conte e il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ieri hanno visitato il cantiere della statale Agrigento-Caltanissetta. Il premier ha assicurato che i lavori finiranno a giugno 2020

Il Fondo per lo sviluppo e la coesione

Programmazione 2014-2020 - Stato di attuazione al 31/10/18. In mln di euro

PROGRAMMAZIONE	RISORSE PROGRAMMATE	IMPEGNI	AVANZAM.	PAGAMENTI	AVANZAM.
Patti per lo sviluppo	14.360,28	859,55	5,99%	276,63	1,93%
Piani operativi-piani stralcio	16.950,00	1.113,44	6,57%	156,61	0,92%
Piani operativi territoriali	162	-	-	-	-
Contratto istituzionale di sviluppo	109,79	1,25	1,14%	1,2	1,09%
Altri interventi	547,71	408,6	74,6%	58,03	10,59%
Totale	32.129,78	2.382,84	7,42%	492,47	1,53%

Fonte: «Monitoraggio politiche di coesione» della Ragioneria generale dello Stato



Peso: 1-8%, 3-33%

Pir, l'industria finanziaria boccia i tetti

«Troppi vincoli frenano la crescita»

RISPARMIO

Nel mirino dei gestori resta l'obbligo di investire in strumenti illiquidi

È bastata l'anticipazione di ieri de Il Sole 24 Ore per riaccendere l'allarme dell'industria del risparmio sulla riforma in gestazione dei Pir, i piani individuali di risparmio. In particolare, nel mirino ci sono i vincoli della nuova normativa - ad esempio l'obbligo di agire sul mercato del venture capital - che mettono a rischio la liquidabilità degli

investimenti, un requisito fondamentale per un fondo aperto come sono i Pir. «Gli strumenti illiquidi trovano una collocazione naturale dentro i fondi chiusi come l'Eltif che potrebbe avere una veste Pir compliant», commenta ad esempio Tommaso Corcos, ad di Eurizon. Alberto Borgia, presidente Aiaf, sottolinea che la normativa si è irrigidita impattando su strumenti positivi sia dal punto di vista finanziario sia fiscale, mentre Assosim propone la "percentualizzazione" dell'agevolazione fiscale in caso di mancato raggiungimento delle percentuali minime di investimento previste.

Lucilla Incorvati a pag. 5

Primo Piano

Pir, fondi in allarme sui decreti: troppi vincoli, raccolta a rischio

La riforma. Dopo le anticipazioni del Sole 24 Ore, l'industria del risparmio dice «no» ai vincoli che ostacolano la liquidabilità. Nel mirino venture capital e requisiti delle Pmi target

Lucilla Incorvati

MILANO

Meno di 60 milioni. Per la precisione: 57,9 milioni. È quanto hanno raccolto i Piani individuali di risparmio a gennaio. Attenzione, però, sono i flussi che arrivano solo da chi un piano lo ha acquistato nel 2018 o nel 2017, quindi prima dell'entrata in vigore a gennaio della legge di bilancio 2019 che di fatto ha bloccato il mercato.

La nuova normativa prevede infatti nuovi vincoli all'investimento (3,5% da destinare all'Aim e 3,5% al venture capital), ma finché non arrivano i decreti attuativi che spiegano con quali criteri investire, nessuno si muove. Le nuove regole non piacciono in primis ad Assogestioni, che sin dall'inizio si è detta contraria al nuovo regime perché crea prodotti senza quella liquidabilità necessaria per uno strumento destinato ai piccoli investitori. Il giu-

dizio è ancor più negativo di fronte alle prime indiscrezioni pubblicate ieri da Il Sole: «Per un commento ci riserviamo di leggere il contenuto del Decreto - spiega Marco Rosati, ad di Zenit Sgr, tra le prime società a credere nel prodotto Pir - ma è stupefacente che dopo la scelta discutibile di mettere mano ad una legge che funzionava anche ora alle prese con la parte pratica il legislatore non si sia confrontato con l'industria del risparmio gestito». «Lo strumento Pir è stato fino alla fine del 2018 un successo - gli fa eco Tommaso Corcos, ad di Eurizon - Si è aperta infatti una strada allo sviluppo di fonti di finanziamento alle Pmi alternativo al canale bancario che ha avuto già tante ricadute positive. Purtroppo è evidente che le novità normative introdotte che prevedono l'inserimento di nuovi vincoli in strumenti illiquidi, sono incompatibili con la natura del fondo aperto. Gli strumenti illiquidi

trovano una collocazione naturale dentro i fondi chiusi come l'Eltif che potrebbe avere una veste Pir compliant». L'ad di Eurizon auspica un rimettere mano alla disciplina dei Pir, differenziando adeguatamente le due forme di investimento.

Anche Alberto Borgia, presidente Aiaf, sottolinea che la normativa si è irrigidita impattando su strumenti positivi sia dal punto di vista finanziario sia fiscale. «L'ingresso dei venture



Peso: 1-6%, 5-30%

capital, sebbene sia comprensibile la volontà del Governo - spiega -, porta con sé un rischio troppo elevato per gli investitori vista l'incognita dettata proprio dalla difficoltà di valutazione degli stessi con una formulazione del capitale non ben definita. La soglia del tetto dei 15 milioni può essere positiva, soprattutto come iniezione alle nostre Pmi, anche se al momento sembra ancora mancare un indirizzo ben preciso». E anche Alessandro Melzi d'Eril, condirettore Generale di Anima Sgr, auspica che il decreto chiarisca alcuni punti: «Sui titoli Aim ci auguriamo che il limite dei 7 anni non sia restrittivo perché limita l'universo investibile escludendo chi ha più di sette anni di vita. Il decreto deve anche indicare cosa accade ai nostri investimenti se superiamo i sette anni. Per ora siamo alla finestra ma certamente non siamo obbligati a lanciare nuovi Pir».

Dall'altro lato c'è il mondo del Venture Capital che invece guarda con ottimismo ai nuovi Pir. «Le start up sono le imprese innovative del nostro paese che non possono essere trascurate se si vuole intervenire sulla crescita dell'economia reale - sottolinea Massimiliano Magrini, direttore generale di United Ventures - Sul tema della illiquidità penso che il 3,5% sia gestibile. Certo forse più gravoso da un punto di vista amministrativo».

Non mancano poi contributi concreti come quelli di Assosim che propone la "percentualizzazione" dell'agevolazione fiscale in caso di mancato raggiungimento delle percentuali minime di investimento di un Pir in strumenti negoziati in un Mtf e in fondi di venture capital. «Si vuole evitare che la evidente difficoltà/impossibilità per i gestori di rispettare sin da subito il vincolo richiesto per tali investimenti - dettaglia Franco Fondi, coordinatore

del Comitato permanente fiscale di Assosim - blocchi la sottoscrizione di nuovi Pir e nel contempo di dare tempo al mercato per rendere disponibili strumenti acquistabili. Si tratterebbe di prevedere in caso di mancato raggiungimento dei limiti di investimento in strumenti negoziati in un Mtf e in Fvc il beneficio della esenzione fiscale ridotto in proporzione alla percentuale che il Pir non è riuscito ad investire con riferimento al periodo minimi di detenzione di almeno cinque anni o sino al disinvestimento».

PAROLA CHIAVE

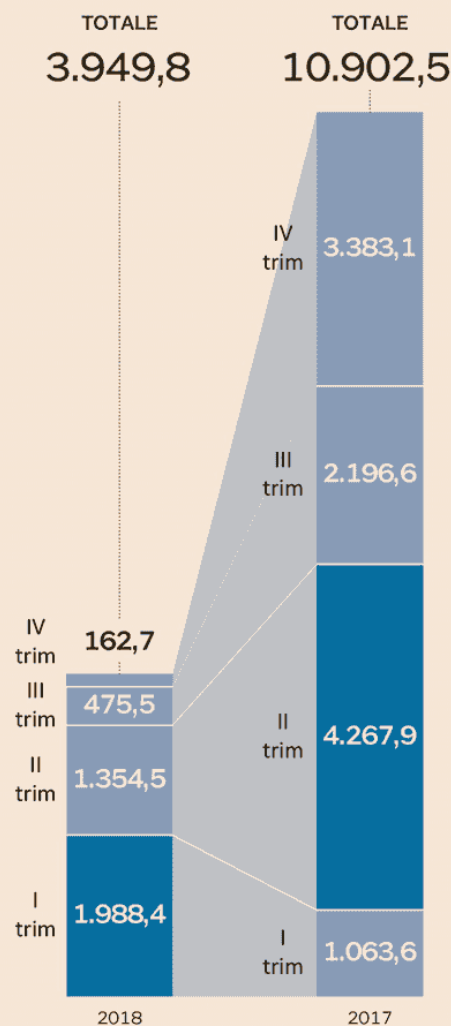
Pir

Piani di risparmio

- I Piani individuali di risparmio (Pir) sono stati disciplinati dalla Legge di bilancio 2017 e costituiscono una forma di risparmio fiscalmente incentivato. Nella legge di bilancio sono state introdotte modifiche per incentivare i flussi verso le Pmi.

La raccolta dei Pir

Dati in milioni di euro



Fonte: Assogestioni



Tommaso Corcos. Per l'amministratore delegato Eurizon «Le novità normative prevedono l'inserimento di nuovi vincoli in strumenti illiquidi, incompatibili con la natura del fondo aperto»



IL SOLE 24 ORE, 12 MARZO 2018, PAGINA 5
L'anticipazione del testo del decreto attuativo della riforma dei Pir, messo a punto dal Mef e ora al vaglio del Ministero dello Sviluppo economico



Peso: 1-6%, 5-30%

IL DECRETO

Riforma in ritardo già di un mese nella spola Mef-Mise

MILANO

A stare alle dichiarazioni del Mef e del Mise doveva arrivare entro febbraio. Ma della versione definitiva del Decreto attuativo sui nuovi Piani individuali di Risparmio per il momento non c'è neppure l'ombra. Come è noto, dopo che a dicembre la legge di Bilancio 2019 ne aveva cambiato la fisionomia, il mercato dei Pir si è di fatto bloccato perché, rispetto a quelli di prima generazione, i nuovi Pir sono una cosa diversa e gli investitori necessitano di dettagli operativi per poter predisporre i nuovi strumenti.

A onor di cronaca va detto che non sono ancora trascorsi i 120 giorni previsti come termine massimo per l'emanazione del regolamento. Per ora siamo alle bozze del provvedimento (si veda Il Sole24Ore di ieri), redatte dal Mef e ora al vaglio del Mise, che a sua volta dovrà rispedire il testo in Via XX Settembre: a quel punto l'iter dovrebbe avviarsi alla conclusione. Così, il contenuto definitivo lo si apprenderà solo quando sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

Quello che certamente dovrebbe rimanere invariato è il tetto dei 15 milioni come risorsa massima da destinare a ciascuna impresa sia che si tratti della Pmi quotata su Aim Italia sia la start up oggetto d'investimento

da parte di un fondo di private equity. Risorse, queste, che potrebbero arrivare in fase di Ipo, in fase di aumento di capitale oppure nel durante, quindi quando l'azienda è quotata. Questo tetto non è stato scelto a caso: è il medesimo parametro indicato dai regolamenti comunitari in materia di aiuti di Stato alle Pmi. Per la stessa ragione non è stata scelta la nozione di Pmi prevista dal Tuf, bensì la definizione di Pmi a livello comunitario. Diversamente ci si sarebbe esposti al rischio di procedure di infrazione mentre così di fatto la norma è stata blindata. Ricordiamo che chi sottoscrive un Pir e mantiene l'investimento per cinque anni ha diritto ad un'agevolazione fiscale.

C'è da chiedersi: 15 milioni sono pochi o sono tanti? «Secondo noi è un ammontare abbastanza capiente - sottolinea Anna Lambiase, ceo di IRTop Consulting -. Se guardiamo alle nostre analisi l'Osservatorio Aim 2017 indica come dato medio di investimento 8,2 milioni di euro per tutto il mercato Aim. Quindi, 15 milioni è quasi il doppio. Ma per un commento definitivo ci riserbiamo di leggere il testo definitivo del Decreto».

Tra gli altri requisiti che attendono un chiarimento c'è quello dell'attività sul mercato da non più di sette anni. Qualcuno ne ha visto un elemento limitativo perché ridurrebbe

l'universo investibile soprattutto delle aziende già presenti su AimItalia. In realtà, anche questo requisito va letto alla luce della reale necessità dell'impresa di supportare con il finanziamento un piano di crescita. Dunque, potrebbe trattarsi di un'azienda che esiste da 50 anni ma che ha deciso di lanciarsi in un business nuovo sul quale vuole essere supportata con un Ipo oppure, se quotata, di fare un aumento di capitale su quella linea. E fortemente mitigata nel decreto finale dovrebbero essere anche la dichiarazione obbligatoria che l'azienda deve rendere al fondo (indicazione dell'importo massimo di 15 milioni ricevuto come investimento, presenza sul mercato da non più di sette anni, etc.)

-L.L.

L'unico elemento blindato è il tetto a 15 milioni da investire su una sola Pmi



Peso: 12%

L'alternativa è possibile

Il reddito di base contro la trappola della povertà

Roberto Ciccarelli

Philippe Van Parijs, il governo Lega-Cinque Stelle vuole creare un sussidio di disoccupazione legato al lavoro gratuito fino a 16 ore settimanali, alla formazione obbligatoria e agli incentivi per le imprese che assumeranno disoccupati. È corretto descriverlo come un «reddito di cittadinanza»?

L'espressione «reddito di cittadinanza» è fuorviante perché suggerisce l'idea di un sussidio universale versato a tutti i cittadini mentre è una misura diversa. Si tratta di un sussidio limitato alle famiglie povere. Gli stati sociali europei sono costituiti da due componenti principali di dimensioni diverse. L'assicurazione sociale, finanziata dai contributi previdenziali, copre vari rischi dei lavoratori, compresa la disoccupazione involontaria. L'assistenza sociale, finanziata dalla fiscalità generale, è destinata a migliorare la situazione materiale delle famiglie povere.

Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale, molti paesi hanno sistematizzato gran parte della componente dell'assistenza sociale in un regime generale di reddito minimo garantito, testato sulle condizioni di reddito minimo garantito. Il reddito di inclusione del precedente governo italiano e il reddito di cittadinanza dell'attuale governo sono programmi di assistenza sociale di questo tipo, il secondo ad un livello molto più alto del primo.

Perché allora usano l'espressio-

ne di «reddito di cittadinanza»?

In alcune delle prime formulazioni di Beppe Grillo, c'erano espliciti riferimenti a un «reddito di cittadinanza, anche universale» e una vivace critica dell'«assistenzialismo». Quando è diventato chiaro che i Cinque Stelle avrebbero proposto un programma di assistenza sociale - certo ambizioso -, presumo che i suoi leader abbiano trovato politicamente conveniente mantenere un'espressione che suggeriva una differenza radicale con il reddito di inclusione.

Fino a sedici ore settimanali di lavori pubblici per i comuni. Cosa pensa di un simile livello di condizionalità nell'erogazione del «reddito»?

La disponibilità di un lavoro adeguato, sia che sia fornito dal comune o da qualsiasi altro datore di lavoro pubblico o privato, è una condizione diffusa nei programmi di assistenza sociale. Fare dipendere il diritto a un sussidio dal lavoro effettivo per i comuni che concedono il sussidio è stata una pratica del periodo più difficile delle *Poor Laws* inglesi. Dubito che qualsiasi regime praticabile attui effettivamente una disposizione di questo tipo. Come hanno scoperto coloro che gestiscono le leggi per i poveri è molto costoso far svolgere un lavoro non retribuito a lavoratori scarsamente qualificati e scarsamente motivati.

Cosa pensa dell'obbligo imposto dal governo di accettare entro 6 mesi almeno un'offerta di lavoro a 100 km dalla città di residenza, 250 km entro 12 mesi, ovunque se non viene offerto al-

cun lavoro entro 18 mesi?

Non mi sorprende. La Lega deve aver sospettato che, in assenza di tale clausola, i suoi elettori del Nord avrebbero sovvenzionato gli oziosi del Sud e i lavoratori del mercato nero. Grazie a questa clausola, può almeno fingere che lo schema servirà a colmare le carenze del mercato del lavoro del Nord.

Cosa ne pensa delle sanzioni del governo contro le false dichiarazioni sulla situazione finanziaria dei poveri: fino a sei anni di prigione?

Nessun programma di assistenza sociale può funzionare senza alcune sanzioni. Ma nessuna punizione della frode sociale da parte dei poveri è accettabile se è più severa della punizione della frode fiscale da parte dei ricchi. E poiché la «frode sociale» in un certo senso è inevitabile ovunque l'economia informale svolga un ruolo significativo, le sanzioni severe sono una ricetta per una società i cui membri più vulnerabili sono permanentemente terrorizzati dal rischio di essere denunciati.

Il governo metterà a disposizione delle aziende che assumono un beneficiario del reddito di cittadinanza un sussidio di 5-18 mesi, determinato sulla base della differenza tra i mesi di sussidio di cui si è beneficiato. Quanto prima l'azienda assumerà, tanto più ricco sarà il suo profitto. Cosa ne pensa della trasformazione del reddi-



Peso: 82%

to minimo, che dovrebbe essere considerato un diritto sociale fondamentale, in un incentivo per gli imprenditori?

Come il cosiddetto Hartz IV tedesco, il «reddito di cittadinanza» opererà come un sussidio all'occupazione poco qualificata, senza alcuna garanzia che il datore di lavoro aiuterà il lavoratore ad acquisire nuove competenze. Utilizzare i sussidi pubblici per sostenere le attività a bassa produttività può essere sensato, ma solo se forniscono una formazione utile, non se si rendono redditizi i lavori meno qualificati.

Questo sistema di lavoro creerà una nuova burocrazia che si occuperà del collocamento dei disoccupati e disciplinerà i poveri?

Se le condizioni sono prese sul serio e attuate con il minimo rigore, il costo burocratico del collocamento, del monitoraggio e delle sanzioni è destinato ad essere eccezionale, con più soldi che finiscono per essere spesi per i salari dei controllori che per i benefici dei controllati. Pertanto, non possiamo aspettarci un'attuazione rigorosa. E in sua assenza prevarrà l'arbitrarietà e il clientelismo prospererà.

Il Ministro del Lavoro e dello Sviluppo Luigi Di Maio lo ha presentato come una «rivoluzione del welfare». È un welfare più giusto o una svolta punitiva verso quello che si chiama *workfare*? In che senso si deve intendere questa espressione?

Nel contesto italiano il reddito di inclusione è stata una piccola rivoluzione. L'Italia è finalmente entrata a far parte dell'insieme dei paesi sviluppati con un regime generale di reddito minimo. Lo schema non era né individuale, né universale e nemmeno esente da obblighi. Ma è stato comunque, a mio avviso, un importante passo avanti. Rispetto al reddito di inclusione, il reddito di cittadinanza non è una rivoluzione: la struttura di base

della misura precedente è stata mantenuta. Ma si tratta di una riforma significativa, sia perché aumenta sostanzialmente il livello delle prestazioni, sia perché rafforza la sua condizionalità. A prima vista, la sua maggiore generosità dovrebbe essere celebrata. Ma crea un rischio molto alto di un contraccolpo grave. Poiché il reddito di cittadinanza non è universale, ma è basato sul controllo dei redditi, da esso vengono detratti i guadagni dichiarati da altre fonti. Di conseguenza, lavorare per un reddito netto mensile dichiarato inferiore a 780 euro non ha senso dal punto di vista finanziario. Nelle zone più povere del paese, ciò equivale a distruggere gli incentivi economici per molto (dichiarato) lavoro part-time e il lavoro autonomo povero, con una burocrazia repressiva e costosa da cui ci si aspetta la riduzione del danno economico.

La Germania, l'Inghilterra o la Francia sono alcuni dei paesi europei in cui esiste un sistema di reddito minimo. Molti ricercatori hanno criticato questa misura perché ha creato una «trappola della povertà». Che cos'è?

Con uno schema basato sul controllo del reddito e del patrimonio che limita i sussidi alle famiglie al di sotto di una certa soglia di reddito, molte persone povere restano bloccate nella povertà perché il loro tentativo di uscirne guadagnando un reddito modesto è «premiato» da una corrispondente riduzione dei loro sussidi. Ciò vale sia per i regimi di *welfare* senza obblighi, sia per i regimi di *workfare*, vale a dire regimi che impongono più o meno spietatamente a tutti i richiedenti abili l'obbligo di essere disponibili al lavoro. Il *workfare* è un modo per cercare di far lavorare i poveri nonostante la trappola della povertà.

In Italia finiremo in questa trap-

pola?

Sicuramente, soprattutto a causa delle sue differenze regionali. Rispetto ad altri Paesi, il livello dei benefici è molto elevato rispetto al Pil *pro capite* nel Sud del Paese.

Qual è la differenza tra il reddito di base, il «reddito di cittadinanza» e il sistema di *workfare*?

A differenza del reddito di cittadinanza, il reddito di base è strettamente individuale (cioè non basato sulla famiglia), universale (cioè non soggetto a condizioni di reddito) e privo di obblighi (cioè non soggetto a verifica del lavoro).

In Italia la necessità di un reddito di base non è stata ancora pienamente compresa. E la confusione dell'attuale governo non ha aiutato affatto. Può spiegarla?

La scelta terminologica non ha certamente aiutato. Un reddito di base è talvolta chiamato «reddito del cittadino» nel Regno Unito o «salario del cittadino» nei paesi scandinavi. Ma più fondamentalmente, la confusione è facile da capire in un paese che non ha avuto l'esperienza di un regime di reddito minimo condizionato per un periodo di tempo significativo. Un reddito di base viene offerto come soluzione ai problemi creati da un simile schema. È solo quando si è svolto un ampio dibattito pubblico sul reddito di base contro un sistema funzionante di assistenza sociale condizionata che ci si può aspettare una comprensione abbastanza chiara della differenza in una porzione più ampia della popolazione. È accaduto, ad esempio, in Svizzera grazie al referendum del giugno 2016, in Francia grazie alla campagna presidenziale di Benoît Hamon nel 2016-2017 e in Finlandia grazie all'esperimento del 2017-2018.

Supponiamo che il sistema del «reddito» entri in vigore. Come può essere riformato nel modo in cui lei sostiene da tempo?

Per l'immediato futuro possiamo sostenere un «reddito di ba-



se parziale», cioè un reddito di base individuale, universale e senza obblighi, ma ad un livello inferiore al reddito di cittadinanza. Al di sopra di questo piano assolutamente sicuro, alcune persone avrebbero diritto ad un'assistenza sociale condizionata che potrebbe variare da un paese all'altro, e naturalmente anche alle prestazioni sociali legate al reddito. La trappola della povertà non verrebbe abolita, ma certo notevolmente ridotta. E il sussidio potrebbe essere utilizzato dalle persone come sussidio per aiutarle a trovare un lavoro dipendente o autonomo.

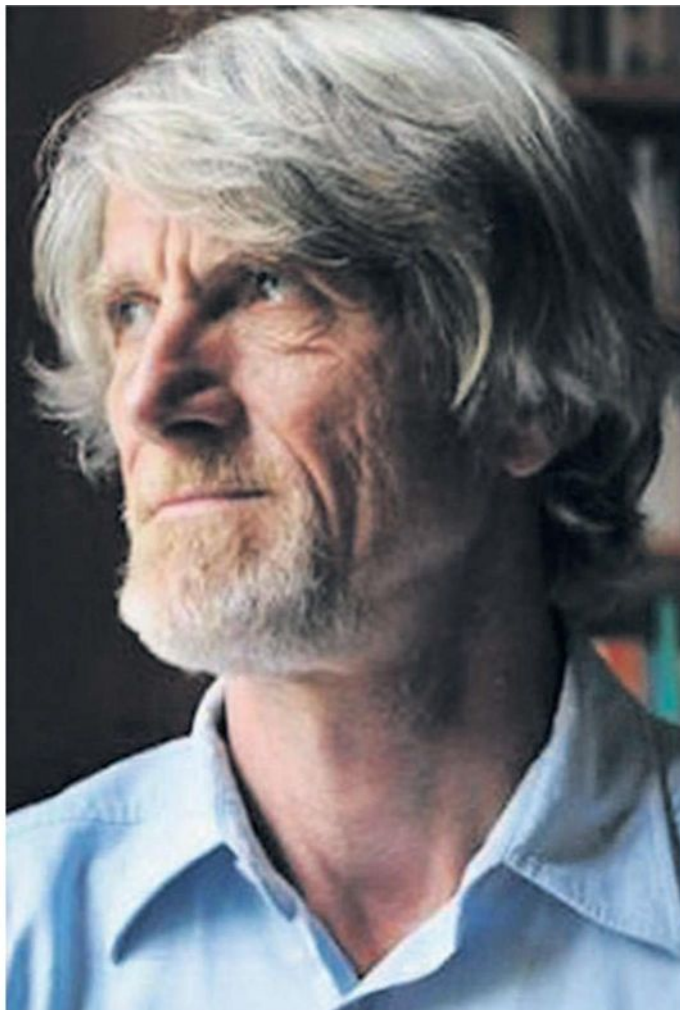
Ma in termini di potere contrattuale e di potenziale di emancipazione, esiste una differenza enorme tra un reddito modesto a cui si ha diritto a prescindere da ciò che si fa e uno a cui si ha diritto solo se si accetta di essere spinti ad accettare un pessimo lavoro, e che si perde se si decide di lasciarlo. Un reddito minimo garantito generale, testato sulle risorse e sul lavoro, è un passo in avanti che non deve essere liquidato troppo facilmente. Ma bisogna prepararsi all'idea più radicale di

un reddito di base incondizionato per trasformare l'attuale reddito di cittadinanza in un ulteriore passo verso una società libera e un'economia sana.

*Philippe Van Parijs,
il filosofo del reddito
incondizionato:
«È necessaria
una controproposta
radicale, così i poveri
corrono gravi rischi»*

Esiste una differenza enorme tra un diritto universale e un altro condizionato ad accettare un lavoro pessimo

**La misura attuale può essere trasformata in un'altra, anche bassa, individuale e senza obblighi
Con il tempo va generalizzata**



Philippe Van Parijs



Peso: 82%

NIENTE



PAURA

Florian Adamski, capo mondo di OMD, racconta come si gioca la partita della modernità in comunicazione

Le notizie dell'ultimo bilancio sono rassicuranti per Omnicom Media Group, la holding della comunicazione guidata da John Wren che ha portato a casa un quarto trimestre del 2018 migliore del previsto: +3,2% invece del 2,6% atteso dagli analisti. I ricavi del 2018 sono stati leggermente migliori di quelli dell'anno precedente: +0,1%, a quota 15,3 miliardi di dollari. E sono sensibilmente cresciuti gli utili: 1,3 miliardi, +22%. La crescita organica è stata del 2,6%, con il dato robusto dell'Europa (+8,2%) come elemento trainante. John Wren, commentando i dati, ha sottolineato come il 2018 sia stato un anno di grandi cambiamenti per il settore del marketing e della pubblicità che vede gli inserzionisti cercare di adeguare la propria organizzazione alle mutazioni che investono in profondità i comportamenti dei consumatori. "Una situazione che genera comunque molte buone opportunità per Omnicom", dice Wren che stima che "nel 2019 il gruppo possa crescere ancora: tra il 2 e il 3%". In che modo? Ne abbiamo parlato con Florian Adamski, dal 2018 ceo globale di OMD – una delle maggiori agenzie media globali che fa parte con PHD e altre sigle del gruppo Omnicom e che è stata appena nominata Global Media Agency per il 2019 da *Adweek*, storica pubblicazione del settore – durante una sua breve visita in Italia per incontrare l'ad e i responsabili marketing e comunicazione della Barilla e la squadra OMD in forza nel nostro Paese. "Il mercato sta affrontando la fase cruciale di svolta. Tra

pochi anni nulla sarà come prima", dice Adamski, quarantenne, stile molto casual, specializzato nel digital e nei content, grande esperto di tecnologia, nato a Düsseldorf, in Germania, dove ha iniziato la sua lunga carriera in Omnicom.

"Il mio primo contratto di lavoro", racconta, "me lo offrì la divisione media di BBDO nel 1997, quando ancora OMD

non esisteva. Ho lavorato per un brevissimo periodo in OMD a Los Angeles, nel 2003, e poi sono tornato in Germania, dove come account ho iniziato a lavorare con Barilla, già cliente di OMD".

Il carattere di Adamski lo si capisce anche da alcune iniziative che ha voluto intraprendere in proprio. "Nel 2000, forse con troppo anticipo", ricorda, "ho fondato la startup .com, che cercava di fare quello che Google News ha realizzato molti anni dopo, aggregando notizie dalle varie sources e categorizzandole in diversi cluster per i consumatori, per tracciarne il profilo. Qualche anno dopo ho aperto un negozio di moda, e nel 2011 ho lasciato OMD per un anno, per stare con il mio primo figlio, Titos...". Poi è rientrato in Omnicom Media Group che, secondo Recma – che ha appena pubblicato uno studio sui saldi mondiali nel 'new business' dei gruppi prin-

cipali – ha concluso l'anno passato con un bilancio in attivo di 90 milioni. OMD, in particolare, sempre secondo questa analisi, ha conquistato il podio nella graduatoria globale e la leadership europea. Un dato positivo quest'ultimo, a cui la struttura italiana ha concorso in maniera molto fattiva, anche negli ultimi mesi. Nel nostro Paese, infatti, OMD ha vinto la gara Lidl, tra le più importanti aggiudicate in queste prime battute del 2019. Nel Qualitative Evaluation, il ranking di Rec-



ma che invece valuta le agenzie media in un intervallo temporale di tre anni (pesando l'andamento del billing, ma anche la reattività e la capacità d'innovazione), OMD Italia, guidata da Francesca Costanzo, risulta seconda.

Prima - Come vede l'attuale fase del mercato? Molti gruppi stanno rivedendo le stime sul 2019 all'insegna della cautela. Si fa fatica a crescere. In Italia si parla addirittura di glaciazione...

Florian Adamski - C'è una situazione molto complessa e in continuo divenire. La digitalizzazione sta cambiando l'organizzazione delle aziende, ma anche la tipologia e la gerarchia delle loro richieste di soluzioni ai consulenti. Le holding dell'advertising devono confrontarsi con tanti nuovi competitor, le più autorevoli società di consulenza tecnologica e strategica che allargano al marketing e alla comunicazione lo spettro dei servizi offerti. Ci sono le piattaforme tecnologiche, Google, Facebook e Amazon, con cui noi del media lavoriamo come partner sempre più stretti, ma che comunque per loro natura tendono a scavalcare ogni mediazione e ad attivare una relazione diretta con i clienti. Molte aziende, inoltre, si stanno costruendo in casa strutture in grado di occuparsi direttamente di lavori che prima affidavano a consulenti esterni. È un processo che andrà avanti senza sosta, di fronte al quale dobbiamo darci da fare velocemente. Altrimenti rischiamo tutti di diventare interlocutori sempre meno significativi, ad alto rischio di obsolescenza. Chi non se ne è accorto, chi non si è adeguato, tra tre o al massimo cinque anni si troverà completamente fuori dai giochi. Si tratta di vita o di morte.

Prima - Un quadro quasi apocalittico...

F. Adamski - Non è così. Perché l'esito del processo non è già scritto. Mi sembra anzi una bella sfida, e in Omnicom ci siamo attrezzati per affrontarla. Non siamo stati presi alla sprovvista: da anni immaginavamo che sarebbe andata così. Il nodo essenziale, adesso, è quello di garantire valore reale, indiscutibile, al business dei nostri clienti, essere seriamente coinvolti nelle attività che fanno crescere i loro ricavi e i loro risultati economici. Siamo nel pieno di un'evoluzione che sarà dirompente.

Prima - In base a che cosa fa questa previsione?

F. Adamski - Prendiamo il mercato cinese, che è qualcosa di più di un'avanguardia: è la realtà prossima ventura. In quello sterminato territorio abitato da miliardi di persone gli investimenti legati alla trasformazione digitale rappresentavano già alla fine del 2018 il 65% della torta della consulenza. Tutte le stime, anche le più ponderate, prevedono che entro il 2021 la percentuale salirà all'80%. E non c'è dubbio che lo stesso trend attraverserà gli oceani e toccherà anche gli altri territori. Solo accelerando il nostro processo di cambiamento e di capacità di gestire il futuro digitale saremo in grado di rimanere degli interlocutori centrali per le aziende e non partner di attività destinate a diventare sempre più marginali. E non è tutto qui. →

→ **Prima** - Come fate ad affrontare il rapporto con i clienti che sta cambiando drasticamente?

F. Adamski - Molte aziende stanno studiando la maniera d'incrociare in modo sempre più sistematico i dati di cui dispongono nelle loro banche dati (quelli del crm) con quelli che arrivano grazie anche a un loro inedito ma necessario protagonismo nell'ecosistema digital. Hanno i dati delle persone che vanno sul loro sito, che accedono ai loro contenuti, che visitano i loro negozi fisici o virtuali, che comprano i loro prodotti, nonché quelli delle persone con cui comunicano e dialogano costantemente nel post vendita. Insomma, hanno





a disposizione tutte le informazioni che bastano per farsi in casa il cosiddetto precision marketing.

Prima - Viene spontanea la domanda: perché un'azienda dovrebbe condividere i suoi dati con un'agenzia media e poi pagarla per utilizzarli e suggerire una pianificazione di attività media?

F. Adamski - La sfida sta nel dimostrare che sei capace di garantire molto di più di quello che le aziende possono fare in autonomia: terzietà e trasparenza, la visione più ampia di chi agisce su più mercati ed è in grado di interpretare i contesti, il vantaggio competitivo di chi è costantemente aggiornato sulle tecnologie e i tool che sono necessari per svolgere certe funzioni, talenti che non si mettono alla prova sempre sullo stesso ambito ed esercizio. Insomma, devi convincerli che puoi apportare valore reale alle loro attività di business. E la nostra organizzazione ha le conoscenze del mondo e degli strumenti necessari per essere un ottimo partner per affrontare il futuro.

Prima - Le case history di Procter & Gamble, che sta incrementando in casa le funzioni e le operazioni legate al marketing che prima venivano affidate all'esterno, e di Arla, che ha dato ad Accenture Interactive il proprio budget di marketing e comunicazione, sono dei buoni esempi di questo nuovo trend.

F. Adamski - Sono perfetti esempi di quello che intendo dire. Ma va pure detto che sul mercato ci sono aziende molto diverse tra loro. Che esprimono una domanda di consulenza che - anche temporalmente - varia molto da un caso all'altro, da un momento storico all'altro. Ci sono realtà radicate del mass market come P&G, giganti che - incoraggiati dalla svolta digitale - stanno pensando adesso di affrontare direttamente tante problematiche delicate e difficili connesse al media digitale. Ma ci sono pure molte situazioni in cui la natura del business, le dimensioni e le prospettive strategiche suggeriscono ai ceo e ai cmo di fare altrimenti. Ci sono tanti motivi per cui puoi ritenere non strategico fare salire esponenzialmente la voce dei costi su questo quadrante. Per molti tipi di azienda portarsi all'interno persone, tecnologie, tool, investimenti nella formazione, per affrontare un ambiente del media che sarà sempre più difficile da padroneggiare, può non essere la scelta giusta.

Prima - Insomma, lei dice che è un gioco che non vale la candela. E le agenzie che cosa devono fare?

F. Adamski - Le agenzie - in questo contesto - possono svolgere un ruolo di 'attivatori' non convenzionali, strategici, abili e creativi dei dati e delle informazioni di clienti come P&G e poi dimostrare pure, per converso, la propria insostituibile esperienza su un terreno e una filiera digitale nella

quale comunque rimane molto spinoso e complicato muoversi. "Qual è la tecnologia migliore?", "Qual è la cosa giusta da fare?". Tutti oramai parlano a ruota libera di dmp, dsp, drm ma alla fine, se approfondisci, in qualsiasi posto del mondo, che sia Usa, Germania, in Italia come in Uk, se verifichi fino in fondo la competenza, vedi che presso la maggior parte dei clienti su questi argomenti la conoscenza vera non c'è. Il passaggio chiave che dobbiamo fare, in sostanza, è quello dalla semplice 'activation' alla 'consultancy'. Bisogna proporsi con una propria maniera di integrare autorevolmente questi due ruoli, con un modello credibile.

Prima - Nel rispondere a questa nuova do-





manda di consulenza allargata e integrata, sia WPP sia Publicis mettono ora molta enfasi sui servizi di creatività, media, digital e tecnologia erogati dando al cliente, se vuole, un unico interlocutore che tiene le fila delle varie strutture di servizio. Omnicom si propone con un modello differente.

F. Adamski - Non lo chiamerei differente. Da quando Arthur Sadoun guida Publicis, è stato molto bravo nel promuovere come nuovo approccio del suo gruppo l'integrazione orizzontale su cui ha cominciato a operare tanti e tanti anni fa. Lo stesso vale per Omnicom. Questa opzione fa parte della nostra offerta da molto tempo. Anche se non è mai divenuta oggetto di comunicazione pressante, perché magari i nostri clienti potrebbero anche non gradirlo. Prendiamo, ad esempio, la relazione che abbiamo da tantissimi anni con Apple. Omnicom ha inventato il 'collaborative integrated working model'. Per loro abbiamo messo in piedi il The Media Arts Lab, di cui magari oramai si parla meno sulle riviste specializzate, che esiste già da vent'anni e consiste nella piena integrazione di servizi media e creativi, con le nostre sigle TBWA e OMD che lavorano affiancate e sinergiche. Con Nissan abbiamo costruito più di dieci anni fa United Nissan, con TBWA e OMD che hanno unito le loro forze. Ma se devo dire la mia opinione, non credo che la soluzione di tutti i nostri problemi sia questa.

Prima - E lei come la vede?

F. Adamski - Un modello aperto, non preconstituito di partnership. Dobbiamo fare quello che è meglio per il cliente. Nel nuovo modello di offerta del suo gruppo, è come se Sadoun dicesse: noi di Publicis possiamo prendere tutto quello che ti serve e metterlo in un solo pacchetto! Tutto è integrato, parli con una sola persona, hai a che fare con una sola entità e non con 15 agenzie/partner differenti. C'è quindi l'idea, ma io direi anche l'illusione, di ridurre la complessità con un colpo di bacchetta magica. Non c'è nulla di sbagliato in questo.

Prima - Cosa non la convince allora?

F. Adamski - Il modello va benissimo, ha un suo senso. Ma se mi metto nei panni di un cliente, personalmente, mi viene da ragionare anche in maniera diversa. Credo che le domande giuste che le aziende dovrebbero porsi siano queste: "Dove trovo la risposta migliore ai miei problemi?". E poi: "Dove trovo le persone migliori, le migliori capacità, quelle che possono davvero aiutarmi ad avere più successo?". Mi piace pensare che Omnicom possa funzionare come un punto di riferimento preferenziale per chi vuole trovare il meglio; un interlocutore dal quale il cliente possa idealmente ricevere un sacco di servizi soddisfacenti e tante risposte eccellenti. Ma la verità è che non c'è e non ci sarà mai una singola holding che possa sostenere di avere lei sola tutti i migliori talenti, prodotti, capacità. Il nostro è un mercato che cambia molto rapidamente. Così, se un cliente vuole realmente il massimo (una collaborazione assoluta e attenta, la gente migliore, le migliori agenzie e servizi), non deve affatto scartare la possibilità di sommare le forze di entità diverse e mettere assieme quelle che sono in grado di produrre i migliori risultati e servizi per lui. Un buon esempio è il lavoro che facciamo con Renault, dove OMD è la media agency, e Publicis l'agenzia creativa.

Abbiamo messo insieme un team di 80 professionisti a Parigi, uno staff misto OMD e Publicis, persone che lavorano



in un contesto di coworking, sugli stessi brief, gli stessi Kpis e gli stessi obiettivi.

Prima - Publicis e WPP propongono modelli convenienti, funzionali al business, ansiolitici per il cliente.

F. Adamski - Ma sono solo un'opzione e non per forza la migliore. Modelli che illudono e s'illudono che un pacchetto unico risolva e dissolva la complessità, che invece è destinata ad aumentare.

Prima - Una complessità con cui si stanno misurando e che mette in crisi economica il mondo dell'informazione e dei content provider più tradizionali. Pensa che abbiano possibilità di sopravvivere?

F. Adamski - So per certo che sopravvivranno e prospereranno. L'avvento di Donald Trump, la Brexit, gli inquietanti sviluppi di tanti Paesi in cui la politica e l'economia sono in bilico hanno fatto crescere la consapevolezza della gente su quanto possano essere letali per la democrazia e le comunità il proliferare delle fake news e il ridimensionamento

degli spazi del giornalismo di qualità.

Ho cenato di recente con Mark Thompson, il ceo del *New York Times*, e mi ha raccontato dei numeri della digital subscription cresciuti notevolmente da quando c'è il nuovo presidente Usa, proprio perché i cittadini vogliono essere informati su che cosa succede nella politica che sta incidendo sulle loro vite. Sono convinto che il vento stia cambiando verso la riscoperta della qualità e dell'attendibilità. Come nel caso delle agenzie di consulenza, come OMD, anche il mondo dei contenuti avrà un ruolo importante per fare i conti con società complesse che si stanno misurando con il futuro. Non foss'altro per un interesse economico, dobbiamo tutti avere a cuore chi gioca, come il mondo della buona informazione, una partita fondamentale per la sopravvivenza del mondo civile.

Intervista di Emanuele Bruno

United Nissan

1. Roel de Vries, Corporate Vice President, Global Head Marketing and Brand Strategy; 2. Jeremy Tucker, Vice President Marketing Communications and Media per il Nord America di Nissan; 3. Jon Castle, Global Client Worldwide President di TBWA e President di United Nissan. Sotto, alcune immagini della campagna per Nissan Kicks, prodotta da United Nissan, il team globale e integrato costituito più di 10 anni fa per gestire tutti gli aspetti del brand nel mondo e guidare e allineare un network tra diverse agenzie tra cui Omnicom, TBWA, OMD, Interbrand, Emanate e Hakuodo.



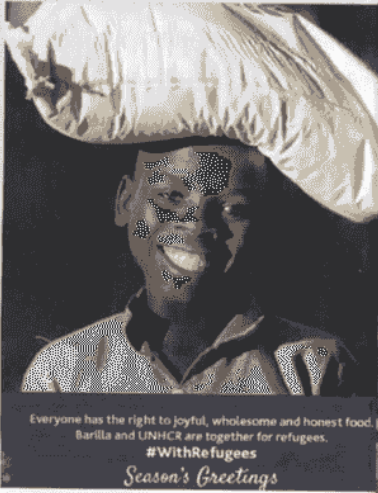


Barilla

Alberto Coperchini,
Vice President Media,
Advertising Production
and Procurement
del gruppo Barilla
(foto BluCobalto).



Barilla Pasta World Championship 2018: Raffaele Daloiso, cmo di Barilla, al centro con la chef americana Carolina Diaz, Master of Pasta 2018, che ha vinto il premio con la sua rivisitazione di una ricetta della tradizione come gli spaghetti al pomodoro. In gara 18 chef under 35 che sono stati giudicati da una giuria di stellati. Sotto, la campagna Barilla con Unhcr sull'accesso al cibo a favore dei rifugiati e il tennista Roger Federer, testimonial per Barilla nelle campagne rivolte agli Usa e alla Russia. OMD, il centro media di Omnicom Group, segue l'azienda emiliana nei mercati in cui è attiva.



Sono convinto che
il vento stia cambiando
verso la riscoperta
della qualità
e dell'attendibilità

torian Adamski, capo globale di OMD, con Francesca Costanzo,
Managing Director di OMD Italia.



Mark
Thompson
(foto Ansa).



Massimiliano
Silvestri, nuovo
presidente di Lidl
Italia al posto di
Ignazio Paternò
(che va alla casa
madre in Germania,
nel consiglio di
amministrazione).
Silvestri rientra
in Italia dopo
aver guidato Lidl
Portogallo. OMD ha
vinto in Italia la gara
Lidl, una delle più
importanti dei primi
mesi del 2019.



Paradisi fiscali, Emirati nella lista nera della Ue

DECISIONE DELL'ECOFIN

L'Ecofin ha approvato la nuova lista dei paradisi fiscali: oltre ai cinque già presenti (le Samoa americane, Guam, Samoa, Trinidad e Tobago e le Isole Vergini) vengono aggiunte Aruba, Barbados, Belize, le Bermuda, Dominica, Fiji, Isole Marshall,

Oman, Emirati Arabi e Vanuatu. Altri 34 Paesi restano sulla lista grigia per essere monitorati; 25 sono stati rimossi. **Beda Romano** a pag. 2

Primo Piano

Paradisi fiscali, anche gli Emirati nella nuova lista nera Ue

Bruxelles. L'Italia non gradiva la presenza degli Eau nell'elenco, ma ha tolto la riserva dopo rassicurazioni Dalla black list limiti all'accesso dei fondi comunitari

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Dopo un tira-e-molla dell'ultimo minuto, i Ventotto hanno approvato ieri qui a Bruxelles un sofferto aggiornamento della lista dei paradisi fiscali, ossia delle giurisdizioni con i quali eventuali rapporti finanziari saranno soggetti a particolare controllo da parte delle autorità comunitarie e nazionali. L'Italia ha tolto l'iniziale riserva contro la presenza nell'elenco degli Emirati Arabi Uniti, un paese che tra le altre cose è stato di recente azionista di Alitalia attraverso Etihad.

Nata nel dicembre del 2017, la

nuova lista comprende ora 15 giurisdizioni, 10 aggiunte oggi e altre cinque già esistenti. I nuovi paesi nell'elenco messo a punto dalla Commissione europea e approvata dai Ventotto sono Aruba, il Belize, Barbados le isole Bermuda, Dominica, le isole Figi, le isole Marshall, il sultanato di Oman, le isole Vanuatu e gli Emirati Arabi Uniti. Questi si aggiungono alle Samoa americane, Samoa, Guam, le isole Vergini americane e Trinidad & Tobago.

In un primo tempo, l'Italia ha posto una riserva sulla presenza nell'elenco degli Emirati Arabi Uniti, convinta che il Paese stesse facendo abbastanza per garantire trasparenza fiscale.

Parlando ieri prima della riunione ministeriale e dando nei fatti il via libera italiano, il ministro dell'Economia Giovanni Tria ha spiegato che la prossima approvazione di una serie di misure da parte del paese compor-



Peso: 1-3%, 2-34%

terà in ultima analisi una sua prossima uscita dalla lista. Il ministro Tria ha ottenuto di modificare le conclusioni della riunione, prevedendo che la lista possa essere aggiornata almeno una volta all'anno sulla base dei nuovi impegni da parte di paesi che vogliono uscire dalla lista dei paradisi fiscali. È da presumere che l'Italia voglia preservare i suoi rapporti con gli Emirati Arabi Uniti con cui ha profondi legami. Etihad è stato per alcuni anni azionista di Alitalia, mentre l'Eni ha appena rilevato una raffineria nel paese con un investimento di 3,3 miliardi di dollari.

Istituzioni finanziarie nei paesi inseriti nell'elenco non possono ricevere denaro comunitario nell'ambito del Fondo europeo di sviluppo sostenibile e del Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi). Schemi fiscali che coinvolgono questi paesi dovranno essere denunciati alle autorità. So-

lo gli investimenti diretti in queste giurisdizioni (ossia il finanziamento di progetti sul campo) sono consentiti, allo scopo di preservare gli obiettivi di sviluppo e sostenibilità. Altri 34 Paesi sono su una lista cosiddetta grigia (compresa la Svizzera), perché si sono impegnati a modificare la loro legislazione nazionale. L'approvazione di ieri giunge dopo che la settimana scorsa i Ventotto hanno bocciato un altro elenco preparato dalla Commissione europea, questa volta comprendente le giurisdizioni che non collaborano a livello internazionale contro il riciclaggio di denaro sporco. Una netta maggioranza di paesi si è opposta alla presenza nella lista dell'Arabia Saudita.

La nuova lista di paradisi fiscali ha provocato le reazioni negative dell'organizzazione non governativa Oxfam a causa dell'assenza di alcuni paesi

quali le Bahamas o le isole Cayman. D'altra parte, l'elenco comunitario si vuole più rigoroso di altre liste nere perché messo a punto con criteri più stringenti e più numerosi. La stessa Commissione europea si dice convinta che l'elenco nato nel 2017 stia contribuendo a maggiore trasparenza fiscale a livello internazionale. Sempre ieri, infine, i ministri hanno raggiunto un accordo sulle misure necessarie a semplificare le norme fiscali nelle vendite online. Le nuove regole garantiranno un'introduzione fluida delle nuove misure in materia di imposta sul valore aggiunto nel commercio elettronico concordate nel dicembre 2017 e destinate a entrare in vigore nel gennaio 2021. Dovrebbero anche aiutare i paesi a recuperare i cinque miliardi di euro di introiti fiscali persi nel settore ogni anno.



Sotto controllo.

I Paesi dell'elenco preparato dalla Commissione europea (nella foto il presidente Jean-Claude Juncker) rappresentano le giurisdizioni non cooperative in materia di tassazione e trasparenza fiscale

Accordo anche per semplificare la tassazione nell'e-commerce e recuperare 5 miliardi di Iva

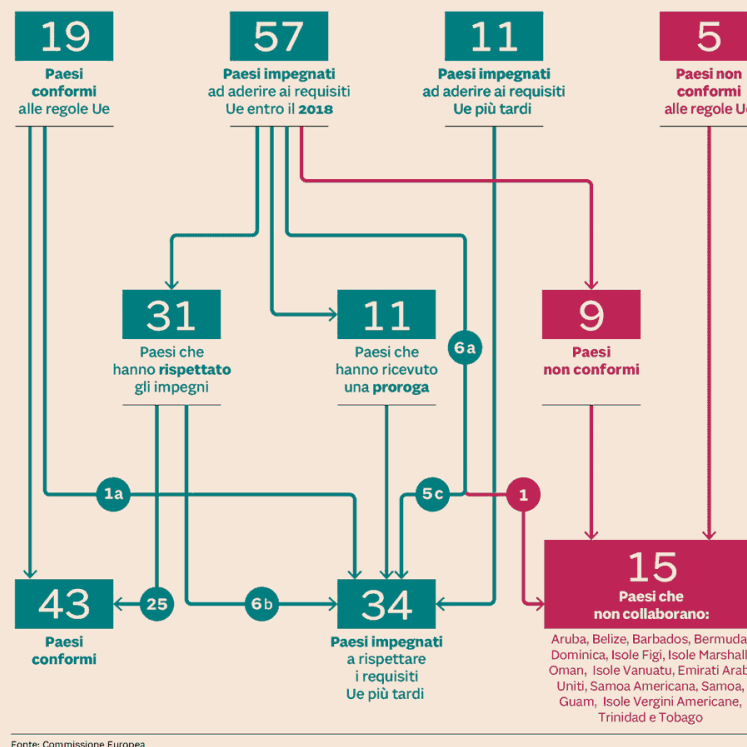
Tassazione: la lista Ue delle giurisdizioni non cooperative

- Ⓐ Paesi che hanno introdotto regimi di tassazione inadeguati
- Ⓑ Paesi che si sono impegnati a rispettare i criteri Ue più tardi
- Ⓒ Paesi che hanno preso impegni sufficienti per adeguarsi ai criteri Ue

92

PAESI MONITORATI DAL CONSIGLIO

- Paesi conformi
- Paesi che si adegueranno
- Paesi non conformi



La settimana scorsa era stato bocciato un elenco di Paesi non collaborativi in materia di riciclaggio



Peso: 1-3%, 2-34%



Pace fiscale Strada aperta per chiudere le liti con l'agente della riscossione

Luigi Lovecchio
— a pagina 23



Norme & Tributi

IL NODO GIURIDICO

Rottamazione bis chiusa con la ter

I contribuenti che hanno presentato istanza di rottamazione-bis e che intendono oggi completare la definizione della pretesa tributaria complessiva attraverso la sanatoria delle liti pendenti, avrebbero comunque dovuto pagare gli importi in scadenza al 7 dicembre 2018. In difetto, la chiusura della lite non è ammessa. La conferma giunge dal provvedimento direttoriale attuativo dell'articolo 6, Dl 119/18. Sebbene si tratti di una conclusione difficilmente contestabile non c'è dubbio che, sotto il profilo sostanziale, la questione meriterebbe un ripensamento legislativo.

Il caso tipico riguarda il contri-

buyente che ha proposto ricorso avverso un avviso di accertamento e, che nelle more del contenzioso, si sia visto affidare all'agente della riscossione, entro il 30 settembre 2017, una porzione del debito complessivo. Si pensi all'iscrizione a ruolo dei due terzi dell'accertato a fronte di una sentenza di primo grado sfavorevole. Se l'interessato ha presentato istanza di rottamazione entro il 15 maggio 2018, ai sensi dell'articolo 1, Dl 148/17, egli ha assunto l'onere di versare il debito da definizione in cinque (carichi post 1° gennaio 2017) ovvero tre (carichi ante 2017) rate. Per effetto dell'articolo 3 del Dl 119/18, inoltre, la rate in

scadenza nei mesi di luglio, settembre e ottobre 2018 avrebbero dovuto essere pagate entro il 7 dicembre 2018. In difetto, secondo la formulazione originaria, il debitore sarebbe decaduto dalla rottamazione-bis



Peso: 1-2%, 23-12%



e non avrebbe potuto beneficiare dell'ultima definizione agevolata degli affidamenti.

Si spiega così la previsione recata nell'articolo 6, comma 7 del Dl 119/18, a mente della quale la sanatoria del contenzioso avente ad oggetto carichi inclusi nella rottamazione-bis è ammessa a condizione che si sia pagato il dovuto a dicembre dello scorso anno. Senonché è accaduto che i contribuenti inadempienti rispetto a tale scadenza sono stati "ripescati" dalla legge 12/19 e possono oggi beneficiare della rottamazione-ter. Il legislatore si è tuttavia dimenticato di correggere la norma delle liti pendenti, con l'effetto

indesiderato che i contribuenti in esame non possono comunque sanare la controversia pur potendo definire il vecchio affidamento.

Si tratta verosimilmente di una situazione non riconducibile al disegno originario del legislatore, che intendeva evitare che attraverso la definizione della lite si aggirasse l'intervenuta decadenza dalla rottamazione. Un simile timore appare però oggi del tutto superato dall'evoluzione legislativa che ha già offerto ai debitori in questione una ulteriore chance di rottamazione. Non vi è dubbio che al riguardo occorra una pronta correzione legislativa.

Definizione grazie alla legge 12/19 e non con la sanatoria liti



Peso:1-2%,23-12%

Norme & Tributi

Sugli investimenti pubblicitari è tempo di prenotare il bonus

INCENTIVI

Domanda entro il 1° aprile per gli impegni incrementali da realizzare durante l'anno

Per i bilanci del 2018 compensazione possibile solo dopo i dati definitivi

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Entro il 1° aprile, dal momento che il 31 marzo cade di domenica, dovrà essere presentata dai soggetti interessati la domanda telematica "prenotativa" per la fruizione del credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari incrementali da effettuare nel 2019 sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali.

Imprese, lavoratori autonomi ed enti non commerciali possono beneficiare del credito d'imposta previsto dall'articolo 57 bis del Dl 50/2017, qualora gli investimenti in campagne pubblicitarie da effettuare nel 2019 superino almeno dell'1% l'ammontare degli analoghi investimenti pubblicitari effettuati sugli stessi mezzi di

informazione nel 2018.

Il credito d'imposta è pari al 75% del valore incrementale degli investimenti effettuati, tenendo conto del limite massimo complessivo delle risorse di bilancio annualmente stanziato, che costituisce tetto di spesa. Il tetto è elevato al 90% nel caso di microimprese, piccole e medie imprese, e start-up innovative, in via subordinata al perfezionamento, con esito positivo, della procedura di notifica alla Commissione europea, in pendenza della quale si applica il limite del 75 per cento.

È opportuno ancora ricordare che

l'articolo 1, comma 762 della legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018) ha disposto che il credito d'imposta sugli investimenti pubblicitari, di cui all'articolo 57 bis comma 1, Dl 50/2017, è concesso quale aiuto «de minimis», nei limiti del regolamento Ue n. 1407/2013 della Commissione, del 18 dicembre 2013. Non è chiara la decorrenza di questo intervento normativo; in assenza di una decorrenza specifica, si potrebbe ritenere che sia da applicare alle spese sostenute dal 1° gennaio 2019, data di entrata in vigore della legge.

Una diversa soluzione potrebbe derivare dalla circostanza che esso mira a superare i rilievi mossi sul beneficio dalla Commissione europea

con la warning letter pervenuta dalla direzione generale Concorrenza il 21 novembre 2018. In ogni caso, per le imprese di maggiori dimensioni e i gruppi di società l'introduzione del limite «de minimis» di fatto fa venir meno l'agevolazione, considerato che tale limite di 200mila euro, valevole sull'arco di tre anni, si applica a livello di gruppo e non della singola società.

Credito 2017 e 2018

Per i bilanci in chiusura al 31 dicembre 2018, si è ancora in attesa dei dati definitivi relativi al 2018, così come dei dati relativi agli investimenti incrementali effettuati dal 24 giugno al 31 dicembre 2017. Al momento si sottolinea che la percentuale provvisoria di ripartizione per il 2018, comunicata dal dipartimento per l'Informazione e l'editoria entro il 31 gennaio 2019 sulla base della comunicazione prenotativa presentata entro il 22 ottobre 2018, è pari al 23% per gli investimenti in radio e televisioni locali e del 26% per i giornali, quotidiani e periodici, cartacei ed on line. Solo a seguito della comunicazione dei dati definitivi sarà dunque possibile usare in compensazione il credito maturato per gli investimenti 2017 e 2018.



Peso:31%

Come funziona la prenotazione

I dati da inserire e le scadenze da ricordare

PROCEDURA DI ACCESSO

Anno 2019 (dal 1° marzo al 1° aprile 2019, cadendo il 31 marzo 2019 di domenica)	I soggetti interessati presentano dal 1° marzo al 1° aprile, cadendo il 31 marzo 2019 di domenica, la domanda telematica di prenotazione del beneficio riferita agli investimenti del 2019 su apposita piattaforma
Modello di comunicazione	Il modello è stato definito con provvedimento del 31 luglio 2018 del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri
Decreto attuazione	Dpcm 16 maggio 2018 n. 90

CONTENUTI DELLA COMUNICAZIONE

Soggetti interessati	Dati identificativi dell'impresa, dell'ente non commerciale o del lavoratore autonomo
Costo investimenti dell'anno	Costo complessivo degli investimenti pubblicitari effettuati, o da effettuare, nel corso dell'anno, sulla stampa e sulle emittenti radio-televisive (di fatto, i costi andranno esposti distintamente per le due tipologie)
Percentuale ed incremento	Misura percentuale e ammontare complessivo dell'incremento dell'investimento pubblicitario realizzato o da realizzare con: <ul style="list-style-type: none"> ● il raffronto con il 2018 ● la distinta evidenza per ciascuno dei due fondi indicati nell'art. 4, comma 1
Credito d'imposta richiesto	Ammontare del credito d'imposta richiesto per ciascuno dei due fondi indicati nell'art. 4, comma 1 del DPCM 90/2018.

EFFETTI DELLA COMUNICAZIONE

Elenco dei richiedenti entro il 30 aprile 2019	Entro il 30 aprile 2019, il Dipartimento per l'informazione forma un elenco dei soggetti richiedenti il credito di imposta con: <ul style="list-style-type: none"> ● l'indicazione della percentuale provvisoria di riparto ● l'importo teoricamente fruibile da ciascun soggetto dopo la realizzazione dell'investimento incrementale
Credito effettivamente fruibile	L'ammontare del credito effettivamente fruibile è disposto con provvedimento del Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri pubblicato sul sito istituzionale del Dipartimento stesso. Ad oggi non è indicato un termine.
Dichiarazione dei redditi	Il credito d'imposta è indicato: <ul style="list-style-type: none"> ● nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di maturazione del credito a seguito degli investimenti effettuati ● nelle dichiarazioni dei redditi relative ai periodi d'imposta successivi fino alla conclusione dell'utilizzo del beneficio
Soggetti non solari	I soggetti con periodo d'imposta non solare indicano il credito nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre dell'anno di maturazione del credito riferito agli investimenti effettuati nell'anno solare



Peso:31%

INTERVISTA

Prodi: il 21 marzo
esporre
la bandiera
dell'Europa
per salvare l'Italia

Emilia Patta a pag. 8

Politica

«Una bandiera europea per salvare l'Italia»

INTERVISTA

ROMANO PRODI

L'Ue ci garantisce il futuro:
per conservare la sovranità
dobbiamo stare insiemeL'accordo con la Cina?
Non so, ma è giusto che
i nostri porti si rafforzino

Emilia Patta

«**N**elle nostre case abbiamo bisogno di due bandiere, quella europea e quella italiana. Una accanto all'altra. La bandiera europea serve a garantirci il futuro, perché di fronte a giganti come gli Usa e la Cina o siamo in Europa o non ce la facciamo neanche a garantire la nostra bandiera tricolore. Che rappresenta la nostra identità, il nostro welfare, il nostro stile di vita. Paradossalmente i sovranisti non comprendono che indebolendo l'Europa indeboliscono anche la sovranità degli Stati membri». Romano Prodi, due volte presidente del Consiglio italiano e presidente della Commissione Ue dal

1999 al 2004, rilancia con il Sole 24 Ore l'iniziativa di esporre dal 21 marzo una bandiera europea in ogni balcone. «La bandiera non si mette fuori un giorno, si inizia il 21 marzo e si va avanti fino alle elezioni europee del 26 maggio».

Presidente Prodi, una bandiera europea in ogni balcone italiano. Ma perché proprio il 21 marzo?

Perché è il primo giorno di primavera. E perché è l'anniversario della nascita di San Benedetto, non a caso patrono d'Europa: nel secolo più buio e tragico del disfacimento dell'impero romano ha fatto appello ai nostri valori comuni, partendo dalla religione, per ricostruire l'anima e la stessa economia dell'Europa di allora. Non dimentichiamoci che furono i benedettini a iniziare le bonifiche in tutte le terre d'Europa e a dare il via alla moderna agricoltura.

Le elezioni europee del 26 maggio sono sempre più sentite come un braccio di ferro tra sovranisti ed europeisti. L'Unione è a rischio?

Come ha ricordato il mese scorso Mario Draghi qui a Bologna quando ha ricevuto la laurea honoris causa, l'unico modo per conservare la nostra sovranità è stare insieme nell'Unione europea. O restiamo protetti dentro una corazza forte e grande oppure non riusciremo a garantire un futuro ai nostri nipoti. È il paradosso dei sovranisti, che infatti non riescono ad accor-

darsi tra di loro sui grandi temi a cominciare dall'immigrazione. Quindi il passaggio delle prossime elezioni europee è particolarmente importante.

Il 20 marzo il Ppe deciderà il destino del premier ungherese Victor Orban, il cui partito è ancora nella famiglia popolare. Un passaggio importante per definire il campo degli europeisti...



Peso: 1-1%, 8-24%

Il caso Orban non è importante quantitativamente, perché i suoi deputati sono solo otto, ma è molto importante per le future alleanze. Espellerlo dal Ppe sarebbe certo un problema, ma si è reso ormai incompatibile. Fino a poco tempo fa molti nel Ppe pensavano che Orban fosse per così dire a metà strada, ma negli ultimi mesi sono state fatte scelte che hanno cambiato la natura costituzionale dell'Ungheria rendendola incompatibile con il sistema liberal-democratico. Ma non so che scelta sarà fatta da Manfred Weber, il candidato del Ppe: bisogna vedere se prevarrà il bisogno di salvare l'anima o quello più immediato di non perdere voti. Da questo dipenderà anche l'assetto del dopo elezioni: il peso dei sovranisti sarà limitato ma probabilmente l'accordo tra Ppe e Pse non basterà e bisognerà aprire ad altre forze, i liberali con Macron e i Verdi.

A proposito di giganti come la Cina, che cosa ne pensa dell'accordo

sulla "via della seta" che il governo italiano si appresta a siglare?

Non ho alcuna idea di che accordo sia, quindi non posso pronunciarmi. Noto però che se la politica commerciale è di competenza europea, riguardo ai porti c'è una concorrenza forte tra gli stessi Stati europei. Ed è giusto che Genova e Trieste facciano un tentativo per avere un ruolo più forte nei confronti dell'Est. Negli ultimi 20 anni il Mediterraneo è ritornato centrale e noi dobbiamo predisporre i nostri porti ad essere il più aperti possibile per non essere tagliati fuori da Rotterdam a Nord e da Atene a Sud. Rispetto ai porti del Nord Europa i nostri hanno il vantaggio di essere a 4-5 giorni di navigazione in meno per tutto l'Est, e rispetto ad Atene quello di essere nel cuore dell'Europa. Non dobbiamo ripetere l'errore fatto con le grandi navi container che fanno il giro del mondo, quando i porti di Taranto e di Gioia

Tauro persero un'occasione storica.

E i nostri di sovranisti, M5s e Lega?

Mi sembra intanto che i due partiti di governo non siano d'accordo quasi su nulla, e l'effetto è il disastro che è sotto i nostri occhi. Mi sembra poi che in Europa il M5s non abbia ancora messo il nome sul campanello. Sono in attesa, in una sorta di terra di mezzo. E intanto sono venuti meno i propositi di uscire dall'Europa e dall'euro. La Brexit sta facendo venire i brividi a tutti gli anti-euro.

IL 21 MARZO IL DRAPPO ESPOSTO SUI BALCONI

Le adesioni

All'iniziativa lanciata da Prodi hanno aderito finora Assonime, Cgil, Cisl, Uil, l'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

(Aiccre), il Consiglio italiano Movimento europeo (Cime), il Movimento federalista europeo (Mfe), la Lega per le autonomie, Area civica, Arci, le Acli. Altre adesioni sono in arrivo.



Ex presidente Commissione Ue Romano Prodi



Peso: 1-1%, 8-24%

Salvini è ovunque (non al Viminale)

di **Milena Gabanelli**
e **Gian Antonio Stella**

di riferimento è il suo capo
di gabinetto.

a pagina 9

Salvini è ovunque, poco al Viminale. In alcuni mesi Matteo Salvini è stato al ministero soltanto per cinque giorni e le presenze in Parlamento sono sotto il 2%. Voli di Stato per visite private. Caroselli di viaggi su e giù per la Penisola. Così il vero punto

Salvini è ovunque (poco al Viminale)

IN ALCUNI MESI È STATO AL MINISTERO PER CINQUE GIORNI
E LE PRESENZE IN PARLAMENTO SONO SOTTO IL 2%

COSÌ IL CAPO DI GABINETTO DIVENTA IL PUNTO DI RIFERIMENTO

di **Milena Gabanelli**
e **Gian Antonio Stella**

«**S**tar seduti il meno possibile» e «non fidarsi dei pensieri che non sono nati all'aria aperta». Fedele ai moniti in *Ecce homo* di Friedrich Nietzsche, che di superuomini aveva scritto molto, Matteo Salvini va a sedersi nel suo ufficio di ministro dell'Interno meno che può. Emerge studiando a tappeto le agenzie *Ansa*, i comunicati stampa, la cronaca pubblicata dai giornali locali, le apparizioni tv e gli interventi radio, il sito *Salvini premier*, la sua pagina Facebook e i resoconti dei consigli dei ministri. Analizzando date e luoghi: sembra proprio che dal giorno del suo insediamento fino a fine febbraio 2019, sia stato presente al Viminale sì e no una decina di giorni al mese (a luglio e ottobre), calando fino a cinque in dicembre. Persino ad agosto, storicamente presidiato dal ministro dell'Interno non per una antica tradizione rituale tipo la cerimonia della consegna del Ventaglio a Montecitorio, ma perché lo Stato

vuole affermare la sua presenza sul territorio anche quando gli italiani sono in ferie, l'instancabile Matteo risulta essere stato sul ponte di comando non più di cinque giorni.

Presenze in Parlamento: 1,73%

Quanto al Parlamento, il sito *Openpolis.it*, che compie un meritorio monitoraggio quotidiano sull'attività di deputati e senatori, dice che ci va ancor meno. Alla voce Salvini Matteo, le presenze alle votazioni in Aula (57 su 3286) sono ridotte all'1,73%. Produttività? In 9 mesi di governo ha promosso come primo firmatario 2 leggi (il decreto Sicurezza e la cessione unità navali alla Libia), ha risposto a 4 question time, fatto una comunicazione al Parlamento ed è intervenuto in tre commissioni. E il resto? Uno sproposito di



Peso: 1-3%, 9-87%

missioni: 97,75%.

Sempre in missione: dove?

In missione per conto dello Stato, come nel caso della sua corsa a Genova dopo il crollo del ponte Morandi o a Foggia per la morte di 16 braccianti agricoli stranieri in due incidenti stradali nel giro di due giorni. In missione per conto sia dello Stato sia del personale diletto, come al Festival del cinema di Venezia con l'allora First Sciuva Elisa Isoardi o in occasione del viaggio del 16 luglio a Mosca dove, già che era lì per colloqui con il ministro degli Interni russo Vladimir Kolokol'tsev, ne approfittò per vedersi la finale della Coppa del mondo in programma (coincidenza!) la sera prima. Il tutto senza l'invito Fifa. In missione per conto sia dello Stato sia delle battaglie di partito alla fiera internazionale delle armi in Qatar, dove postò orgoglioso una foto mentre imbraccia una mitra-glietta.

Le assenze che pesano

Proprio la scelta di apparire dappertutto, tuttavia, fa notare di più alcune assenze «di competenza», diciamo così, del ministro dell'Interno. Come a Casteldaccia quando un'intera famiglia di nove persone fu spazzata via dall'esonazione del Milicia. O nel Polino dopo la strage di dieci escursionisti travolti da una piena. O a Novate Milanese e Quarto Oggiaro dopo gli ennesimi roghi di «capannoni tossici» in Lombardia. O ancora a Catania nei giorni roventi della nave Diciotti. Per non dire della scelta di disertare vari incontri dei ministri dell'Interno europei sui temi dell'immigrazione che gli stanno più a cuore.

Voli di Stato per visite private

Tornando al carosello di viaggi, sia chiaro: quella di mischiare un impegno pubblico e uno di partito o privato è un'abitudine antica. Si pensi a Bettino Craxi che anni fa, tornando da Pechino con una foltissima delegazione fece fermare l'aereo in India per visitare il fratello ospite del santone Sai Baba. O ai voliblu che negli anni d'oro arrivarono a volare per 37 ore al giorno. Ed è un andazzo non solo nostrano. Lo ricordano dodici anni fa le polemiche in Turchia su Recep Tayyip Erdogan reo di usare la Mercedes blu di Stato per far campagna elettorale in Anatolia. Il punto è che da una parte c'è il diritto del ministro dell'Interno (più esposto ai rischi) a godere di scorta, voliblu e autoblu per viaggiare in sicurezza, dovesse pure andare a sciare, ma dall'altra c'è l'opportunità. Per questo il leader leghista dovrebbe muoversi il più sobriamente possibile. Come disse Giampaolo Pansa all'allora ministro della giustizia Oliviero Diliberto: «Sei costretto a portarti la scorta anche alle Seychelles? Vai al mare a Sabaudia». Vale per le vacanze, vale per le campagne elettorali. E Salvini da giugno 2018 è in costante campagna elettorale, come scrive lui stesso sul sito *Salvinipremier.it*.

Perché il Viminale va presidiato

È bene ricordare che al ministro dell'Interno la legge affida compiti delicatissimi. Da lui dipendono polizia, vigili del fuoco e prefetti, la tutela dell'ordine pubblico, la sicurezza del Paese e il coordinamento delle forze di polizia. Ha poteri di ordinanza in materia di protezione civile, tutela dei diritti civili, cittadinanza, immigrazione, asilo, soccorso pubblico, prevenzione incendi. È l'unica autorità politica che può ordinare intercettazioni preventive, prima ancora di avere l'ok del magistrato, su questioni di terrorismo o mafia. Questo comporta assoluta tempestività nella firma delle autorizzazioni. Se il ministro non c'è è un problema. E ogni dipartimento rischia di essere una repubblica autonoma. Roberto Maroni, che fu sia ministro dell'Interno (in due legislature) sia segretario leghista, lo spiegò due giorni dopo l'ascesa dell'«amico» Matteo al Viminale: «Fare il ministro dell'Interno nel modo giusto vuol dire stare in ufficio dalle 9 del mattino alle 21 di sera». Lo ha ripetuto al *Corriere* martedì scorso: «Per tutte le ragioni dette io stavo fisicamente al Viminale». Lo stesso ricordano Enzo Bianco («stavo il più possibile inchiodato lì») e l'ultimo ministro Marco Minniti che, quando non era a trattare con le tribù libiche gli accordi che ridussero i flussi migratori dalla Libia, era sempre in ufficio.

Chi è il vero ministro dell'Interno?

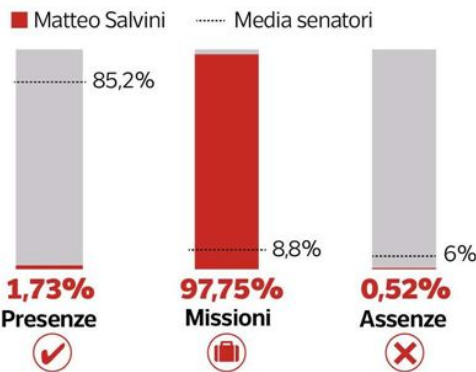
C'è da aggiungere che Salvini è anche vicepremier, e lo rivendica tutti i giorni. Occupandosi di tutto o quasi, dagli esteri al welfare, dal turismo al pecorino sardo, fino a sollevare la stizza di qualche collega, come Giulia Grillo sui vaccini. Occuparsi dei problemi vuol dire però approfondire, leggere i dossier, chiedere integrazioni, impadronirsi dei diversi temi. Studiare, studiare, studiare. Con tutto il rispetto, è difficile leggere atti, fare riunioni, coordinare settori delicati schizzando dal Palio di Siena alla Fiera equina a Verona, dall'Autoworld al bagno nella piscina dell'azienda agricola confiscata alla mafia, dalla donazione del sangue a Milano alla processione di Santa Rosa a Viterbo, ai tour elettorali infestati di appuntamenti. C'è poi da stupirsi se, travolto da mille impegni, il ministro dell'Interno non è mai riuscito ad andare in luoghi simbolo del degrado, dello spaccio e del dolore come il bosco di Rogoredo a Milano? Va da sé che il vero ministro dell'Interno si chiama sì Matteo, ma di cognome fa Piantadosi. Il capogabinetto che gli stessi oppositori definiscono un fuoriclasse. Un «culo di pietra» nel senso più pieno del termine. «L'ho scelto io!», rivendica Salvini.



Peso: 1-3%, 9-87%



In Parlamento
Votazioni elettroniche in Aula
(inizio XXVIII legislatura-7/3/2019)



Fonte: Openpolis.it

Produttività

9 mesi di governo



Al Viminale

5-10
giorni al mese



2 leggi
primo firmatario del decreto Sicurezza e cessione unità navali alla Libia



4 question time



1 comunicazione al Parlamento



3 commissioni in cui è intervenuto



Fra le funzioni del ministro dell'Interno

Tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza del Paese, coordinamento delle forze di Polizia



Intercettazioni preventive per terrorismo o mafia

È l'unica autorità politica che può ordinarle e firmarle

Matteo Salvini presente



15 luglio **Mosca**
Finale Coppa del mondo di calcio



7 agosto **Foggia**
Strage dei braccianti



15 agosto **Genova**
Crollo del ponte Morandi



31 agosto **Venezia**
Mostra del Cinema



21 settembre **Genova**
Salone nautico



25 ottobre **Verona**
Fiera equina



30 ottobre **Qatar**
Fiera delle armi



PRIMA GLI ITALIANI TOUR
Campagna elettorale
Salvinipremier.it

Assente



Fine agosto **Nave Diciotti**
Crisi umanitaria migranti



Metà ottobre **Milano**
Emergenza roghi



20 agosto **Calabria**
Alluvione

In ritardo



18 gennaio **Napoli**
Bombe della camorra



4 novembre **Triveneto**
Alluvione



Peso:1-3%,9-87%

IDATI AGCOM Un uomo solo al telecomando

Rai, Viale Salvini: va a reti unificate su Tg1, Tg2 (e Sky)

Il capo leghista "parla" in tutti i tg molto più di Conte, Di Maio e gli altri: Tg1 (15%), Tg2 (20%), Tg3 (10%), Sky (21)

■ Il ministro dell'Interno in testa su tutti i canali pubblici e privati. Sul Tg2 il direttore Sanguiliano gli dedica mezz'ora in un mese contro i due minuti concessi a Zingaretti e i due a Martina. Dopo la maggioranza di governo si piazzano B. e Tajani

◉ **TECCE A PAG. 5**

MATTEO STRARIPA IN TV I dati dell'Autorità per le comunicazioni

Viale Salvini a reti unificate: su Tg1, Tg2 (e pure SkyTg24)

» **CARLO TECCE**

Viene prima il consenso elettorale o la propaganda televisiva? Chissà, ormai sono dettagli. Matteo Salvini è già il presidente del Consiglio per i telegiornali dei canali pubblici e privati, tranne per i nostalgici Tg4 e Studio Aperto che onorano la memoria politica di Silvio Berlusconi. Come svelano le statistiche dell'Autorità di garanzia per le comunicazioni (Agcom) sul "tempo di parola", riferite a gennaio, Salvini è il politico che parla di più nei tg, il più loquace, il

più presente, batte il socio Luigi Di Maio e il premier Giuseppe Conte.

Il ministro dell'Interno, il vicepremier del Carroccio, il capitano leghista va in onda a reti unificate, in diretta e in differita, ubiquo e multiforme, recita la maggioranza e l'opposizione con la stessa disinvoltura, annienta e ripristina il cosiddetto "sistema di potere", sblocca i cantieri e blocca i porti. Agcom ha richiamato al rispetto del pluralismo la Rai per il salvinismo endemico del Tg2 e SkyTg24 che assume

inediti connotati leghisti. I numeri non ammettono giustificazioni, non si piegano al sacrosanto diritto di cronaca, e Salvini è un fuoriclasse nel dettare l'agenda ai



Peso: 1-13%, 5-51%

media tra un cambio di felpa e l'altro.

IL TG2 DI GENNARO Genny Sangiuliano, prolifico saggista, gioventù missina, consacrato col Carroccio nazionale, è l'amplificatore del vangelo di Matteo: 20,5 per cento dello spazio concesso ai politici, quasi mezz'ora in trentuno giorni per gli interventi del ministro dell'Interno contro gli otto minuti di Conte e i sei di Di Maio. Al quarto posto, ecco Sergio Mattarella, ma soltanto perché gennaio parte col discorso di fine anno al Quirinale. Nel gruppo di testa, però, troviamo Berlusconi e il fido Tajani, a testimonianza di una speranza (o un'illusione) di un centrodestra unito. Sal-

vini ha lottizzato con successo, Sangiuliano non ha deluso. Il Tg1 di Giuseppe Carbone, direttore indicato dai Cinque Stelle, di formazione socialista e con una carriera di pochi acuti, non è immune al vento del Carroccio: Salvini sventa su alleati e rivali pure nel telegiornale istituzionale per eccellenza. Ex ridotta di sinistra, il Tg3 di Giuseppina Paterniti premia Salvini per un'inezia e dunque riafferma l'importanza perlomeno costituzionale dell'avvocato Conte. Equilibrio simile per Rainews di Antonio Di Bella.

Viale Mazzini è un barometro per la politica, anticipa gli eventi per resistere, sostiene colui che considera il capo del futuro, condanna

quello appena liso: Salvini è il padrone del servizio pubblico, c'è poco da aggiungere. O forse no, qualcosa va aggiunto.

Il leghista straripa a Sky Tg 24: 21,12 per cento del tempo; la coppia Conte e Di Maio assieme fa il 20,2. Salvini è in vantaggio sul vicepremier dei Cinque Stelle al TgLa7, Conte è terzo sul podio. Mediaset non è più la tribuna di

Berlusconi, anzi Salvini trionfa al Tg5 e gode di ottima ospitalità al Tg4 e Studio Aperto.

AGCOM HA RILEVATO i politici anche nei programmi extra-tg e di testata, ma gennaio ha un valore superfluo perché patisce la sosta dei

palinsesti per le vacanze natalizie. Per rassicurare affezionate e parenti, comunque, Salvini è in testa a Sky, Rai2, Rai3, La7. Ultima chicca dal pianeta Sangiuliano: il Tg2 ha accolto per quattro minuti Nicola Zingaretti e Maurizio Martina, candidati alle primarie del Partito democratico. Attenzione: non quattro minuti ciascuno, ma due per Zingaretti e due per Martina. Il Pd è sparito dal servizio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E il Pd è sparito

Agcom ha richiamato il telegiornale di Rai2 e quello di Murdoch per scarso pluralismo

UN UOMO SOLO AL MICROFONO



	TG1	Tg2	TG3	Rai News	sky TG24					
	Parola	%	Parola	%	Parola	%	Parola	%	Parola	%
Matteo Salvini (Governo)	0:36:07	15,55	0:29:50	20,54	00:11:53	10,69	2:33:38	12,56	3:22:53	21,12
Giuseppe Conte (Presidente del Consiglio)	0:28:09	12,12	0:12:25	8,55	0:10:14	9,21	2:26:17	11,96	1:46:50	11,12
Luigi Di Maio (Governo)	0:19:57	8,59	0:09:41	6,67	0:09:21	8,41	1:30:10	7,37	1:27:12	9,08
Sergio Mattarella (Presidente della Repubblica)	0:17:14	7,42	0:06:58	4,80	0:07:35	6,82	1:27:03	7,11	1:04:32	6,72
Antonio Tajani (Forza Italia)	0:06:37	2,85	0:05:06	3,51						
L. Segre (Senatore a vita)					0:04:24	3,96				
C. Calenda (Pd)					0:29:02	2,37				
A. Bonafede (Governo)							0:35:55	3,74		

Tempo di parola

I dai riassunti in tabella riassumono il tempo in cui un politico ha parlato nei tg di gennaio



Peso: 1-13%, 5-51%

ESTONIA E NON SOLO

Il 5Stelle vogliono
il voto digitale:
ecco i Paesi dove
funziona e dove no

» DELLA SALA A PAG. 8

Innovazione? Dalla Germania agli Usa, sono state dimostrate criticità di sicurezza e costituzionali. È più efficace per le consultazioni locali

Il M5S vuole il voto digitale: dove funziona e dove no

È

» VIRGINIA DELLA SALA

stato detto senza girarci troppo intorno: "L'obiettivo è lavorare per introdurre il voto elettronico alle prossime Politiche, cambiando il sistema di voto degli italiani all'estero". Parola di Giuseppe Brescia (M5S), presidente della commissione Affari Costituzionali di Montecitorio durante il convegno dal titolo *E-Vota!* ieri alla Camera, confermata dal sottosegretario all'Interno, Carlo Sibilia. Voto elettronico e voto digitale i pilastri della discussione, seppur non ci sia ancora una idea precisa sulla miglior forma da adottare.

VOTO ELETTRONICO e voto digitale, infatti, sono diversi. Nel primo caso c'è un elettore che, al seggio, vota su una macchina digitale cliccando sul monitor. Nel secondo, si può votare online da ogni parte del mondo, con una app sullo smartphone o con il riconoscimento della propria identità digitale. L'intenzione è velocizzare i procedimenti e favorire partecipazione e accessi-

bilità (per i disabili, ad esempio). La controindicazione è che sia difficile garantire la sicurezza e anche quanto previsto dalla Costituzione: "Il voto è personale e eguale, libero e segreto".

In **Germania**, ad esempio, il CCC (il più grande e antico gruppo di hacker europeo) nel 2008 è riuscito a rendere il voto elettronico incostituzionale. Al di là delle falle sulla sicurezza dimostrate, i giudici della Corte costituzionale hanno sostenuto che il voto debba sottostare procedure comprensibili per tutti in ogni fase, incluse le verifiche in caso di sospetti di brogli. Con software e hardware la trasparenza viene meno: servirebbe infatti un cittadino con com-

petenze tecnologiche molto elevate per poter capire che cosa succede e nel 99 per cento dei casi questo cittadino non esiste. In **Olanda** il voto è stato invece sospeso con un legge. Gli hacktivist di *Bits of Freedom* già dieci anni fa avevano dimostrato che il sistema era permeabile ai cosiddetti attacchi "tempest" che, sfruttando l'emissione di onde elettro-

magnetiche dai monitor, con speciali macchinari rendono possibile ricostruirne l'immagine a decine di metri di distanza. Nel 2017, poi, il ministro degli Interni Ronald Plasterk ha annunciato la sospensione del voto elettronico, lo ha definito "vulnerabile" e parlato di rischio di interferenze. In **Norvegia** il voto elettronico è stato sperimentato per dieci anni, poi abbandonato nel 2014. Nessuna dimostrazione in questo caso, mattoni degli elettori sulla sicurezza. Inoltre, secondo il rapporto ufficiale sull'e-voting il sistema non ha portato a un incremento della percentuale di votanti. Negli **Usa** il voto elettronico è utilizzato in molti stati, quello a distanza sperimentato solo per 150 mi-



Peso: 1-2%, 8-89%

litari del West Virginia in missione. Le debolezze del sistema sono state identificate da Cia, Fbi e Dipartimento di Giustizia, dalle indagini sulle interferenze straniere nelle ultime elezioni e dimostrate durante l'ultima DEF CON di Las Vegas, la più importante conferenza di cybersecurity al mondo. Tanto che gli Stati Uniti si avviano all'approvazione del *Secure Election Act*, che reintroduce urna e prova cartacea come supporto al voto elettronico.

ALCUNI SISTEMI, tuttavia, hanno avuto una buona accoglienza nella comunità scientifica e sono usati in almeno una decina di Stati negli Usa. Il primo è l'*Optical scanning*: si garantisce l'integrità del voto con il pezzo di carta su cui si pone la X con il voto, poi lo si inserisce in una sorta di scanner che lo registra e infine viene infilato nell'urna. Il fatto che l'espressione di voto sia originata da mano penna e pezzo di carta non dà possibilità di intercettazione mentre l'*optical scanning* funge da contatore digitale. Alcuni Stati, invece, prevedono la stampa della scheda su cui votare al momento dell'arrivo dell'elettore. Un sistema denominato *Scantegrity*: il votante pone la x sulla preferenza e stacca un talloncino che ha un codice, una serie di otto caratteri, per la preferenza che ha espresso (c'è un codice diverso per ogni preferenza e ogni scheda ha codici unici). Può poi accedere al sito di Scantegrity del gover-

no federale, inserire il codice e utilizzare un 'integrity check' che è un'altra serie di numeri per verificare che il proprio voto sia stato correttamente scrutinato e conteggiato.

"DI BASE, i sistemi elettronici possono essere vulnerabili e presuppongono un atto di fiducia nei confronti della macchina e di chi l'ha creata, installata e gestita" spiega Fabio Pietrosanti, presidente del Centro Hermes per la Trasparenza e i Diritti Umani digitali. Ancora oggi in America si discute su cosa sia accaduto alle voting machine vendute tra il 2000 e il 2006, quando l'azienda che le aveva fornite aveva ammesso di aver installato nel software una *backdoor*, una porta di servizio, che permetteva di accedere al sistema da remoto per la manutenzione e gli aggiornamenti a distanza. "Quando l'espressione di voto viene elaborata da un computer diventa sovvertibile - spiega Pietrosanti - : tra il dito della persona che clicca e il database in cui viene registrato il voto può accadere di tutto, indipendentemente dal sistema di trasmissione dei dati". Neanche la *blockchain*, che è quindi il database, potrebbe bastare. Inoltre questo registro elettronico (su cui oltretutto la fondazione Rousseau ha così tanto puntato da utilizzarlo per la nuova versione della sua piattaforma di voto), seppure in grado di tracciare tutti i passaggi di un voto e quindi eventuali manomissioni, presenta diversi problemi. Per garanti-

re che sia affidabile, ad esempio, il votante deve poter verificare la corretta registrazione del suo voto. Ma, fanno notare in molti, potrebbe allora farlo di fronte a un mafioso che gli offra 20 euro in cambio. Inoltre la *blockchain*, nella sua versione "pura" - come bitcoin ed ethereum - è quindi più trasparente, è una rete pubblica i cui nodi sono distribuiti su un numero enorme di persone sparse nel mondo, principio che ne garantisce l'incondizionabilità (per modificarla bisognerebbe modificarla per tutti i nodi della rete). Problema: i risultati di voto possono arrivare solo a fine seduta. La soluzione potrebbero essere le cosiddette *permissioned blockchain* che però, essendo private, non garantirebbero più la stessa distribuzione generalizzata e rischierebbe di essere soggetta al controllo dei pochi nodi che la compongono. E l'affluenza? In **Svizzera** (dove oltretutto in questi giorni è stata segnalata una grave falla nella sicurezza) il voto a distanza è già utilizzato da una decina d'anni in diversi cantoni, ma la partecipazione non è aumentata. Va meglio in **Estonia**, dove si è passati dal 30% dell'affluenza online al 44 delle ultime elezioni politiche. Finora non ci sono stati problemi, ma è una micronazione, con 1,9 milioni di abitanti, meno di una media regione italiana.

VULNERABILITÀ DEI SISTEMI ELETTRONICI

Il presidente Centro Hermes:
"Serve un atto di cieca fiducia nei confronti della macchina e di chi l'ha creata e gestita"

BLOCKCHAIN: TRA IL DITO E IL DATABASE...

La verifica della corretta registrazione può favorire i raggiri. Ma alcuni sistemi sono sicuri e garantiti

Differenze

VOTO ELETTRONICO: l'elettore, al seggio, vota su una macchina digitale cliccando sul monitor

VOTO DIGITALE: si può votare online da qualsiasi parte del mondo, con una app su smartphone o con il riconoscimento della propria identità digitale



Qui si**SVIZZERA**

Alcuni cantoni usano il voto online per l'estero o per i residenti nelle elezioni e nei referendum

BRASILE

Dal 2000, le elezioni nazionali sono automatizzate. Ha incoraggiato altri Stati dell'America Latina

BELGIO

Userà il voto elettronico alle prossime europee

ESTONIA

L'unico Paese che permette di votare online nelle elezioni locali, nazionali ed Europee

Mappa-voto online

Paesi e sistemi. A destra, una delle consultazioni negli Usa *Ansa*



Peso: 1-2%, 8-89%

NICOLA ZINGARETTI • IL NEOSEGREARIO PD SPIEGA COME S'OPPORRÀ «AL CINICO IMBROGLIO DEL SOVRANISMO» RIDANDO SPERANZA AL PAESE

«ODIO E PAURA NON GENERANO SVILUPPO»

«LO STATO CREA LAVORO E NON UN REDDITO DI "SUDDITANZA" AD AIUTI PUBBLICI», DICE. LE URGENZE: ECOLOGIA, NATALITÀ, FAMIGLIA. E CIRCA L'ABORTO, INFINE...

di **Alberto Laggia**

Il neosegretario del Partito democratico (Pd) ha sempre scelto il profilo basso, la "normalità" come punto d'appoggio, lontano dal glamour e dall'immagine di un leader mattatore. **Nicola Zingaretti**, 53 anni, cresciuto a pane e Pci, ha vinto a mani basse le primarie del Pd lo scorso 3 marzo. Lo ha fatto con un programma, *Prima le persone*, in cui, accanto a Gramsci, ha citato Aldo Moro, Paolo VI e la *Populorum progressio*.

Un minuto dopo aver saputo della vittoria su Martina e Giachetti l'ha dedicata a Greta Thunberg, la sedicenne ambientalista svedese. Ha pure colmato il deficit di notorietà con il fratello Luca, in arte Montalbano. Adesso si trova di fronte alla prova politica più difficile: risolvere le sorti di un Pd «giunto al punto più basso di consenso elettorale, con il massimo isolamento delle alleanze e della fragilità organizzativa della sua storia», per usare le sue stesse parole: «Ma è già partita l'inversione di tendenza». «Dopo il 4 marzo 2018 sembrava imporsi un bipolarismo Lega-Cinquestelle. Ora il sistema politico si sta riorganizzando sul bipolarismo centrosinistra-centrodestra». Come dire: la partita ricomincia.

Da quale Pd, presidente?

«Da un partito che rimette al centro le persone, le loro aspettative. Con la missione di migliorarne la vita. Nel recente passato questo non è avvenuto, sebbene al Pd renziano riconosco il merito di aver traghettato il Paese fuori dalla maggior crisi economica del dopoguerra. E la riprova è che con il Governo gialloverde tutti gli indici economici sono tornati indietro».

Come pensa di sconfiggere i populisti al Governo?

«Con una forte opposizione al cinismo di questo tempo. Penso, per esempio, alla strumentalizzazione leghista della questione migranti. Ma la sfida sta anzitutto nella nostra capacità → di dare ai cittadini le risposte che l'attuale Governo non sa dare».

Si spieghi meglio.

«Voglio dire che l'impianto culturale della Lega ha un grande punto debole: al di là della differenza etica che ci distingue, le loro ricette politiche non si fondano sul riscatto della persona e del Paese, ma sull'odio e la ricerca del capro espiatorio. Ma odio e paura non hanno mai generato Pil, benessere o lavoro. È quel che definisco il cinico imbroglio del sovranismo. Dobbiamo incunearci in questa enorme contraddizione, costruendo una nuova speranza nel futuro, con alcune scelte di campo precise, come quella ecologista per la difesa del pianeta, come propone papa Francesco».

Ma è la stessa speranza di nuovo che ha fatto grandi i grillini...

«Il M5S è un caso palese di subalternità dei loro leader alla matrice leghista di questo Governo, che in tal modo sta tradendo la voglia di rivoluzione del Movimento. Vedo solo una logica della spartizione del potere, che diventa imbarazzante per chi ha fondato la sua forza sui "vaffa" alla vecchia politica».

Il Reddito di cittadinanza è una misura di sinistra o un premio per i fannulloni?

«Investire per contrastare la povertà è sempre una cosa giusta. Aggiungo che se il Pd avesse creduto di più e, quindi, investito di più finanziariamente nel primo strumento del genere che era il Reddito d'inclusione, probabilmente le cose sarebbero andate diversamente».

Vi hanno rubato l'idea, potenziandola?

«No. Gli investimenti contro la povertà senza politiche per il lavoro e lo sviluppo assumono un sapore amaro:

se lo Stato non si preoccupa di creare lavoro, il Reddito di cittadinanza diventa reddito di sussidio. E come finanzieremo, inoltre, queste politiche in un Paese in recessione, con la produzione industriale che cala del 7% e gli ordinativi del 5%?».

Perché oggi i cattolici dovrebbero votare Pd?

«I cattolici dovrebbero orientare il loro voto verso chi si batte per una società inclusiva, responsabile e che non perde la voglia di affrontare le tragedie del presente con spirito di comunità. Anche qui paghiamo la disillusione nei nostri confronti per la distanza tra parole usate e comportamenti adottati».

Come contrastare il deserto demografico?

«Nel dopoguerra si stava peggio ma c'era una speranza nel futuro incrollabile; e abbiamo avuto il "baby-boom". Oggi viviamo la difficoltà di immaginare un futuro degno e possibile. Bisogna allora investire in politiche specifiche, come per esempio un nuovo assegno familiare, il potenziamento degli asili nido, il bonus bebè, fino alla nostra ultima proposta di una "dote" attivabile al 18° anno per i giovani provenienti da famiglie meno abbienti. Ma tutto ciò sarebbe vano senza politiche economiche generali di sviluppo e un vero Piano nazionale di politiche familiari».

Servizio civile: sarebbe favorevole a renderlo obbligatorio?

«Sì, ma solo se fatto bene. Che non finisca come l'applicazione dell'alternanza scuola-lavoro».

E sulla campagna contro l'apertura dei negozi la domenica?

«Io non sono contrario alle aperture domenicali. Ma il tema dei diritti della persona deve avere il suo peso: ci vogliono norme e regole che li tutelino».



Aborto e diritto di obiezione. Due anni fa lei fu al centro di una polemica per un bando della Regione per ginecologi non obiettori di coscienza...

«Polemica rientrata. Non ho mai messo in discussione il diritto all'obiezione di coscienza, casomai abbiamo anticipato questa scelta alla fase pre-

cedente il bando di concorso, chiarendo che lo stesso era finalizzato alla piena applicazione della legge 194».

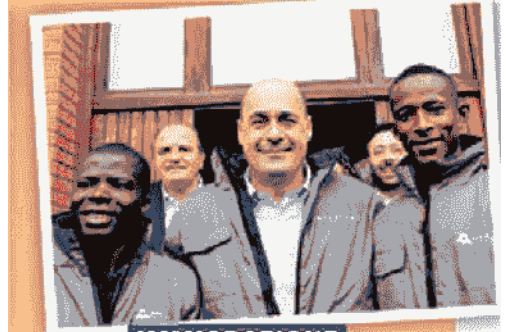
Penso a nuovi assegni familiari, al potenziamento degli asili nido e al bonus bebè

**PAPA FRANCESCO**

«Seguendo quanto suggerisce Bergoglio scegliamo dove stare: l'ecologia per esempio»

**TAV**

«Imprese e cantieri fermi: la Tav è un simbolo di come non ci si deve comportare»

**IMMIGRAZIONE**

«Serve l'adesione agli accordi internazionali e il sostegno a comunità locali e Terzo settore»

**«PRIMA LE PERSONE»**

Nicola Zingaretti, romano, 53 anni, sposato e padre di due figlie, al corteo per antirazzismo e integrazione svoltosi a Milano il 2 marzo. L'indomani ha vinto le primarie del Pd con il programma **Prima le persone** e circa il 70% dei voti.





I NEMICI

DA BATTERE

Nicola Zingaretti con il ministro degli Interni **Matteo Salvini**, 46 anni, Lega Nord, il 26 novembre 2018 durante la demolizione di una villa dei Casamonica. In alto: con **Luigi Di Maio**, 32, M5S, il 10 dicembre 2018, dopo la firma di un protocollo d'intesa tra ministero dello Sviluppo economico e Regione Lazio.



I pedagogisti: i bimbi non sanno più scrivere

Crescono i disturbi grafo-motori. L'esperta: sono i rischi degli eccessi del digitale

HA ANCORA senso scrivere a mano nell'epoca di tablet e smartphone? È giusto dedicare attenzione alla calligrafia fin dalla prima infanzia, o tanto vale puntare tutto sull'educazione digitale? Alessandra Venturelli, pedagoga, presidente dell'Associazione italiana disgrafie e di Graficamente, ha ovviamente una risposta precisa – sì, la scrittura a mano resta fondamentale – e tuttavia si propone di esplorare il campo con un importante convegno – *Scrivere a mano nel terzo millennio*, sabato al Teatro Masini di Faenza – che chiama a discutere psichiatri, pediatri, neurologi, pedagogisti.

Dottoressa Venturelli, quanto sono diffusi i disturbi grafo-motori nella scrittura?

«Partirei da una recente indagine del ministero dell'Istruzione, secondo la quale nell'arco di sei anni abbiamo avuto un incremento dei disturbi specifici di apprendimento (Dsa) del 400%. Fra tutti i disturbi, la disgrafia ha avuto l'incremento maggiore. Assistiamo a un costante peggioramento delle capacità di scrittura a mano, per questo vogliamo indagarne tutti i risvolti».

Quanti sono i bambini disgrafici?

«Non ci sono dati oggettivi, ma abbiamo alcune ricerche. Ce n'è una in particolare, su una campionatura nazionale, che ha riscontrato alla fine della scuola dell'infanzia il 41% di bambini con insufficienze grafo-mo-

torie. Di questi, ben il 77% mantiene livelli insufficienti anche al termine dei primi due anni di scuola primaria. Questo vuol dire che senza interventi adeguati, è difficile recuperare. Perciò è importante concentrarsi sulla prevenzione, sui mancati stimoli che probabilmente generano simili carenze».

La scuola italiana in che modo si occupa di scrittura a mano?

«Questo è il punto più critico. Al momento non prevede niente di specifico, né a livello di indicazioni ministeriali, né quanto a formazione degli insegnanti. Un docente così non è tenuto a sapere quali forme grafiche e tracciati siano congeniali ai bambini di 3, 4 o 5 anni, e nulla è previsto, negli obiettivi didattici, sulle competenze grafo-motorie degli alunni. Questo determina uno sfaldamento che può poi sfociare in diagnosi o segnalazioni di disturbi dell'apprendimento, i Dsa. Ma dovremmo lavorare sulla prevenzione, sul potenziamento delle capacità grafo-motorie, come è previsto in altri paesi».

La crescita della disgrafia è legata alla diffusione degli strumenti digitali?

«La tecnologia è importante e ci è utile, ma non deve sostituire le competenze di motricità fine, come la scrittura. Al convegno avremo fra gli ospiti, con un'intervista, Manfred Spitzer, l'autore di *Demenza digitale* e altri libri, il quale ci mette in guardia sull'uso e l'abuso delle tecnologie. Quanto più c'è un

uso precoce e massiccio del digitale, dice Spitzer, tanto più ci sono rischi fondati di scarsa attenzione, scarsa memorizzazione, difficoltà di apprendimento, asocialità. E non a breve termine, ma a vita, perché certe aree del cervello rischiano di non svilupparsi in maniera corretta nel momento cruciale dello sviluppo. La motricità fine e specializzata tipica della scrittura a mano è molto importante per il pieno sviluppo del cervello, come stanno ormai dimostrando le neuroscienze».

In definitiva, qual è il ruolo della scrittura a mano nel terzo millennio?

«Credo che possa aiutare a preservare l'umanità dei nostri bambini. Delegando tutto alla tecnologia, perdendo un apprendimento complesso come la scrittura, che riguarda la personalità dell'individuo ma anche la cultura e le tradizioni sociali, c'è il rischio fondato che perdiamo qualcosa in umanità».

L. G.

CONVEGNO

Sabato a Faenza giornata di studi sulla scrittura a mano nel terzo millennio con psichiatri, pediatri e neurologi



Peso: 69%

I PROSSIMI SCENARI DI UNA METAMORFOSI GIÀ INIZIATA

“Sarà il trionfo dei creativi”

Mille nuove professioni in arrivo

“Interagiranno con le macchine”

EGLE SANTOLINI

Jerry Kaplan ha contribuito a ideare il primo tablet nel 1987 con la start-up Go. Insegna a Stanford e ha dedicato due libri, «Le persone non servono» e «Intelligenza Artificiale», pubblicati in Italia da Luiss University Press, al tema tecnologico cruciale dei prossimi anni. Sempre da Luiss è in uscita il suo «Startup. Un'avventura alle origini della Silicon Valley». È passato dall'Italia per un dibattito alla Fondazione Feltrinelli, preludio alla Milano Digital Week, da oggi al 17 marzo. **Professor Kaplan, secondo l'Università di Oxford, il 47% dei posti è messo a rischio dall'Intelligenza Artificiale. Il mercato del lavoro e il nostro modo di vivere ne risulteranno modificati, in una sfida che non presenta solo pericoli, ma soprattutto opportunità. Quali saranno le categorie professionali più coinvolte?**

«Quella ricerca di Oxford è controversa. L'Intelligenza Artificiale e le altre tecnologie avanzate eseguono compiti e non occupano posizioni professionali. Dunque la perdita dei posti dipenderà dal tipo di compiti che i lavoratori portano a termine. Per la maggior parte IA significherà un lavoro più facile e produttivo. Di certo, nel complesso, ci sarà biso-

gno di meno lavoratori. Ma gli studi economici sull'automazione dimostrano che, dopo un periodo di adattamento, il numero di posti cresce. L'automazione rende più ricchi e le nuove risorse vengono impiegate in nuove merci e servizi. I nuovi impieghi, tuttavia, potranno richiedere competenze diverse da quelle attuali e questo costituisce un problema».

Può fare qualche previsione sul periodo di transizione?

«La mia previsione più plausibile è che nei prossimi decenni difficilmente il ritmo di modificazione e, dunque, di disgregazione dei posti sarà più veloce che in passato. Pensi a com'era il mondo pochi anni fa, senza Internet, cellulari e shopping online. Molti impieghi sono sotto pressione, vedi i giornalisti o gli agenti di viaggio. Eppure siamo ancora qui, a un tasso di occupazione quasi pieno, almeno negli Usa. Hanno preso quota altre mansioni, come gli addetti al marketing online, gli esperti di computer graphic o i social media manager».

Come possiamo prepararci al nuovo ordine? Mettendo a punto un quadro legislativo, per esempio?

«Il rischio più grave è l'ineguaglianza economica, che l'Intelligenza Artificiale promuove, essendo una forma di automazione. Dal punto di vista legislativo, perciò, è prioritario

trovare i modi per redistribuire più equamente le risorse. E per formare e ri-formare i lavoratori».

Passiamo alla scuola: va riformata? In Cina l'IA è materia di studio nelle primarie.

«Non credo che ci sia bisogno di insegnarla ai ragazzini. È una branca dell'ingegneria informatica. E, se è probabile che si manifesti una grande richiesta di informatici, non si tratterà di una categoria così vasta, se la paragoniamo a molte altre occupazioni».

E i nuovi impieghi? Rigarderanno i servizi? Gli stili di vita? O che altro?

«Avranno a che fare con i rapporti tra individui, i servizi personalizzati, le attività creative e i talenti, per esempio quello musicale o sportivo. Più crescerà il benessere e più ci sarà bisogno di addetti all'ospitalità, guide turistiche, personal shopper, dog sitter... Gli impieghi basati sulla routine, con un obiettivo preciso, interazione personale limitata e creatività minima, sono quelli più a rischio».

E le nuove professioni legate all'intelligenza creativa? Generate dal 5G o dalla blockchain o rivolte alla facilitazione dei rapporti fra umani e macchine? Può tracciare uno scenario da qui a 10 anni?



Peso: 58%



«I prossimi cinque-10 anni somiglieranno moltissimo a oggi. Ogni giorno nascono gadget, servizi e tecnologie, eppure teniamo bene il passo, non le pare? È quello che continuerà a succedere. I network 5G porteranno ad applicazioni e a fonti di entertainment sempre più sofisticate, mentre non credo che la blockchain sarà significativo

da questo punto di vista».

Che cosa raccomanda a un ragazzo che si prepara a scegliere l'università?

«Gli consiglieri di applicarsi a un percorso di studi ampio e generale, basato sulle arti liberali, che fornisca gli strumenti sociali e intellettuali per adattarsi a qualsiasi prospettiva. Ci sarà sempre tempo per specializzarti al lavoro che

sceglierai, ma con questa impostazione di base sarai in grado di apprendere altre competenze preziose».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Umani e robot, una coesistenza agli albori



JERRY KAPLAN

SCIENZIATO, IMPRENDITORE
E INNOVATORE SERIALE,
È PROFESSORE NEL DIPARTIMENTO
DI COMPUTER SCIENCE
DELLA STANFORD UNIVERSITY (USA)



Peso:58%



IL MONITO DI WASHINGTON

«È un azzardo politico»

di Giuseppe Sarcina

a pagina 5

Stop a informazioni e materiale sensibile Così la Casa Bianca vuole isolare Roma

Il braccio destro di Bolton: «Giocate d'azzardo». E Pompeo: con la Cina operazione opaca

dal nostro corrispondente
Giuseppe Sarcina

WASHINGTON Stop alla condivisione di informazioni riservate con i servizi segreti italiani e stop alla consegna di materiale «sensibile», per esempio attrezzature militari, nei porti di Genova e di Trieste. Ecco quale sarà, in concreto, la prima reazione degli Stati Uniti, se l'Italia aderirà alla nuova Via della Seta promossa dalla Cina. Lo ha spiegato al *Corriere* Garrett Marquis, stretto collaboratore e portavoce di John Bolton, il Consigliere per la sicurezza nazionale di Donald Trump. Alla conversazione hanno partecipato anche due consiglieri con responsabilità dirette sul dossier. Era stato proprio Marquis il 5 marzo scorso, con una breve dichiarazione al *Financial Times*, a portare alla luce l'irritazione degli Stati Uniti, che covava da almeno un mese a Washington, e a scatenare l'aspra polemica tra Lega e Movimento 5 Stelle.

Il caso, ormai, è salito anche tra le priorità dell'amministrazione americana. Ieri un portavoce del Segretario di Stato, Mike Pompeo ha dichiarato all'agenzia Agi: «Ci preoccupano l'opacità e la so-

stenibilità della "Belt and Road Initiative" (il nome internazionale della Via della Seta, ndr). Gli Stati Uniti esortano l'Italia a vagliare con attenzione gli accordi sugli scambi, sugli investimenti e sugli aiuti commerciali, per essere certi che siano economicamente sostenibili, in linea con i principi di apertura e della correttezza del libero mercato, nel rispetto della sovranità e delle leggi».

Dalla Casa Bianca, però, arrivano parole più affilate. Già la settimana scorsa, parlando per conto di Bolton, Marquis aveva accennato ai «rischi per la reputazione dell'Italia». Ora entra nel vivo della questione: «Se l'Italia vuole aumentare le sue esportazioni o attirare più investimenti, dovrebbe essere in grado di farlo attraverso i normali canali commerciali. Siamo scettici sul fatto che l'appoggio del governo italiano al progetto "Belt and Road Initiative" possa portare benefici economici sostenibili nel tempo alla popolazione italiana e non finisca, invece, per danneggiare la reputazione globale nel lungo periodo». Non basta: la nuova Via della seta «è un rischio, un azzardo politico. In alcuni casi ben documentati, la Cina è stata in grado di ottenere come garanzie collaterali asset strategici da Paesi non

capaci di ripagare i loro debiti».

Ma il messaggio, naturalmente già recapitato a Roma, contiene anche un avvertimento pesante, sia pure attenuato dal linguaggio qui più sfumato di Marquis: «L'Italia è un pilastro della Nato. Se il vostro Paese firma il memorandum, non ci saranno conseguenze sull'Alleanza Atlantica. Tuttavia siamo seriamente preoccupati per le conseguenze dell'operatività dell'Alleanza, specialmente con riguardo alle comunicazioni e alle infrastrutture fondamentali per sostenere le nostre iniziative militari comuni». Risulta che la Casa Bianca abbia già avvisato l'Italia che diventerebbe impossibile condividere informazioni riservate, per esempio i report dell'intelligence, se il governo giallo verde dovesse comprare equipaggiamenti di telecomunicazioni dall'azienda cinese Huawei. Inoltre gli Stati Uniti non potranno più inviare materiale sensibile nei porti italiani, a Genova e a Trieste, se i cinesi vi costruiranno opere infrastrutturali.

Il consigliere di Bolton chiarisce il contesto: «Noi stiamo mettendo in guardia numerosi Paesi dai rischi insiti nella "Belt and Road Initiative". Ma l'Italia per noi



Peso:1-1%,5-56%

rappresenta un caso particolare, perché è un grande Paese, un nostro stretto alleato e fa parte del G7. Forse la Cina è in pressing sull'Italia perché pensa che sia un Paese economicamente vulnerabile e politicamente manipolabile».

In realtà tra i grandi Paesi c'è anche la Germania. Il *Wall Street Journal* rivela che l'ambasciatore americano a Berlino, Richard Grenell, ha scritto una lettera-avviso al governo tedesco: se consentirete a Huawei o ad altre società cinesi di partecipare al proget-

to di connessione 5G, l'Internet super veloce in grado di far «dialogare» anche gli oggetti, gli Stati Uniti «non potranno più mantenere lo stesso livello di cooperazione con i servizi segreti tedeschi».

Ultima notazione dal team di John Bolton: i grandi Paesi come l'Italia e anche la Germania rischiano di trovarsi in compagnia di economie e di Stati come Pakistan o Kenya. Senza contare che alcuni potenziali partner, come Sri Lanka o Malaysia si sono già tirati indietro..

Le tappe

- Il 22 marzo, in occasione della visita del presidente cinese Xi Jinping in Italia, il governo potrebbe firmare il Memorandum d'intesa sulla nuova Via della Seta

- Il progetto sta a cuore al M5S, mentre la Lega ha forti perplessità. Giancarlo Giorgetti ha espresso dubbi sul piano, in particolare per quanto riguarda la difesa degli interessi nazionali

- L'amministrazione Usa, per bocca del portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale Garrett Marquis, si è detta scettica sull'adesione italiana alla Belt and Road Initiative

- Ieri la Commissione Europea ha ricordato che «sia la Ue che gli Stati membri possono raggiungere i loro obiettivi rispetto alla Cina solo nella piena unita»

Nel mirino

Anche il governo tedesco è stato avvertito: attenti a collaborare con Huawei



La parola

BELT AND ROAD

La Belt and Road Initiative, anche chiamata la Nuova Via della Seta, è l'iniziativa di connessione infrastrutturale tra Asia ed Europa lanciata dal presidente cinese, Xi Jinping, nel 2013. Le aree interessate sono la Cina, l'Asia centrale, l'Asia settentrionale, l'Asia occidentale e i Paesi e le regioni lungo l'Oceano Indiano e il Mediterraneo. L'obiettivo è promuovere il ruolo della Cina nelle relazioni commerciali

Consigliere

Il presidente americano Donald Trump, a sinistra, con il Consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton



STRAGE IN ETIOPIA I PAESI E IL BLOCCO

Anche l'Italia chiude i cieli ai Boeing Max 8

di **Leonard Berberi** e **Andrea Nicastro**

Ormai sono decine i Paesi che hanno messo al bando i Boeing 737 Max, gli aerei del modello precipitato in Indonesia nell'ottobre 2018 e in Etiopia domenica scorsa. Non si decolla. Non si atterra. Non si sorvola. Almeno fino a quando non saranno fornite le assicurazioni necessarie sul velivolo. Anche in Italia l'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) ha optato per lo stop in via precauzionale dei voli. Ieri il capo di

Ethiopian Airlines ha confermato che poco prima di sparire dai radar il pilota dell'aereo, che ha provocato 157 morti, aveva chiesto di rientrare per difficoltà nel gestire il velivolo.

alle pagine **14 e 15**

I «737 Max» a terra. Anche in Italia

Nella giornata più convulsa dei cieli mondiali dall'11 settembre 2001, decine di Paesi hanno messo al bando i Boeing 737 Max, la stessa famiglia di aerei di quelli precipitati in Indonesia nell'ottobre 2018 e in Etiopia domenica scorsa. Non si decolla. Non si atterra. Non si sorvola. Almeno fino a quando non saranno fornite le dovute assicurazioni sul jet.

Due giorni dopo lo schianto vicino Addis Abeba Europa e Australia hanno dovuto rivedere le loro prime mosse. Nel Vecchio Continente sono state ore delicate, con tensioni tra le principali capitali e l'Easa, l'Agenzia europea per la sicurezza aerea, sulla mancanza di una decisione tempestiva. Per gran parte della giornata — nonostante i ripetuti tentativi telefonici e via mail — nessuno nell'agenzia risultava raggiungibile. In tarda mattinata Henrik Hololei, direttore generale Mobilità e

trasporti della Commissione europea, rassicurava tutti. «Oggi i Boeing 737 Max volano in Europa regolarmente», ha spiegato al *Corriere*. «Ma per ore è andato avanti quasi un ammutinamento contro l'Easa», confida un funzionario di Bruxelles. «L'indecisione se fermare i 737 Max o no ha irritato le autorità nazionali che si sono mosse per conto loro».

Dopo lo stop di Canberra, è toccato al Regno Unito, quindi all'Europa continentale, Italia compresa. L'Ente nazionale per l'aviazione civile del nostro Paese (Enac) ha optato per lo stop differito dalle nove di sera, «visto il perdurare della mancanza di informazioni certe in merito alla dinamica dell'incidente della Ethiopian Airlines e del precedente di ottobre in Indonesia», disponendo «la chiusura dello spazio aereo italiano a tutti i voli commerciali operati con aeromobili di questo

tipo». E mentre simili decisioni venivano prese anche dalle singole compagnie aeree solo nel tardo pomeriggio l'Easa ha pubblicato il bollettino con il divieto dalle otto di sera delle varianti Max 8 e Max 9. Più drastica la Germania che le proibisce almeno fino al 12 giugno.

Diversi parlamentari statunitensi hanno chiesto il fermo degli aerei. La Faa, l'ente federale dell'aviazione, ha chiesto a Boeing di apportare alcune modifiche al velivolo in particolare sul software anti-stallo, principale indiziato dei due disastri. Software che ha attirato l'attenzione del presidente americano, Donald Trump, che su Twitter si è scagliato contro la troppa tecnologia che secondo lui avrebbe reso i jet «troppo complicati da pilotare». Boeing — che anche ieri ha chiuso in netta perdita a Wall Street — in tutto questo non ritiene necessario fornire



Peso:1-6%,14-44%



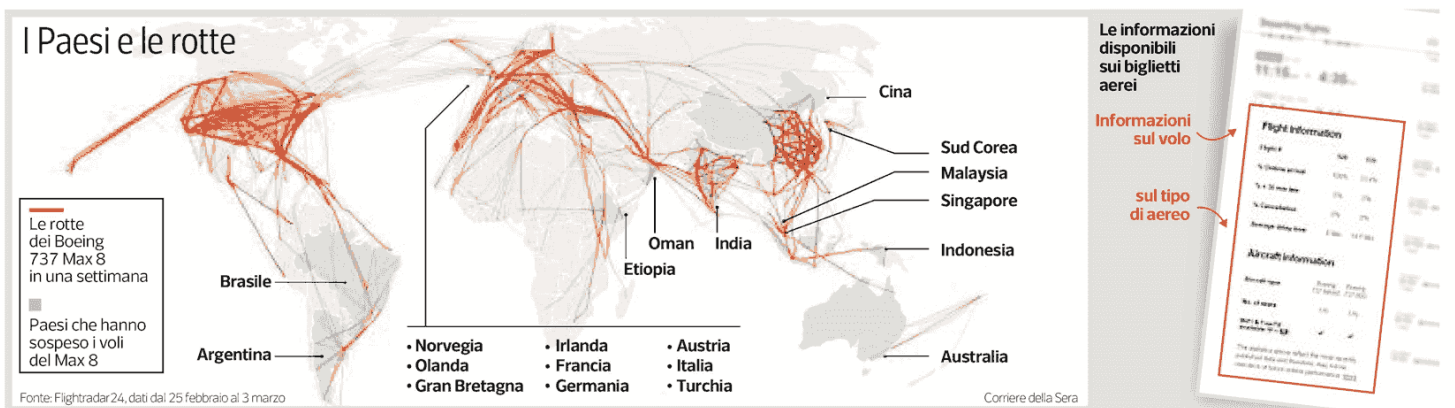
nuove linee guida ai clienti. «Abbiamo piena fiducia nella sicurezza del 737 Max», ha fatto sapere in una nota. Fino a ieri sera i 737 Max potevano ancora volare negli Stati Uniti e in Canada. In Etiopia vanno avanti le indagini. Le autorità locali — con l'aiuto degli americani — stanno cercando di estrarre i dati dalle due scatole nere.

Ieri l'ad di Ethiopian Airlines ha confermato che poco prima di sparire dai radar il pilota aveva chiesto di rientrare perché aveva difficoltà a gestire il velivolo. Tra gli aspetti da chiarire c'è anche l'impatto al suolo: il cratere è così ristretto da far intuire che il Boeing nuovo sia caduto quasi

verticalmente.

Leonard Berberi
lberberi@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa segue l'Asia L'agenzia Ue tentenna, decidono i singoli Paesi. Perdite in Borsa Il jet è caduto in verticale?



Peso:1-6%,14-44%

181-142-080

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL CONVEGNO ACER

Primo Piano

I costruttori: sblocca-cantieri subito, fare chiarezza su regole e tempi

Di Maio annuncia il tavolo con Conte, Toninelli, Ance, Anci e Regioni in settimana

ROMA

Costruttori ancora all'attacco sul blocco delle opere pubbliche. «Il decreto sblocca cantieri - ha detto il presidente dell'Acer, Nicolò Rebecchini - ci auguriamo che arrivi il prima possibile, è importantissimo. Oggi il sistema Italia necessita non solo di fondi, ma anche di sbloccare le tante procedure e situazioni di interesse pubblico, dal piccolo ente locale fino a quelli nazionali, e di far ripartire i cantieri». L'Acer, l'Ance romana, ha organizzato a Roma un appuntamento che ha messo a fuoco in particolare la concorrenza sleale e la «burocrazia difensiva» come fenomeni che contribuiscono alla paralisi del settore.

A Rebecchini ha fatto eco Gabriele Buia, presidente dell'Ance nazionale. «Il Governo - ha detto

- dopo le nostre denunce ha dichiarato di voler approvare in

tempi brevi un decreto sblocca-cantieri. È ora però di passare dalle parole ai fatti».

Buia ha ricordato l'impegno del premier Conte a convocare un tavolo con le imprese per definire le misure più urgenti. «Bene il decreto legge a patto che contenga misure adeguate», ha aggiunto Buia chiedendo che vengano cambiate varie norme del Codice appalti, a partire dal subappalto e da una più corretta applicazione dei criteri dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Altri punti del codice da rivedere, per l'Ance, sono il divieto della pratica del sorteggio delle imprese da invitare alle gare, il miglioramento della qualificazione Soa (la certificazione per i lavori pubblici), la reintroduzione dell'appalto integrato, la rimodulazione delle gare delle imprese "in crisi" e la soppressione dello split payment. E il codice degli appalti, ha

chiuso Buia, «è solo uno dei problemi che ingessano la macchina amministrativa».

In giornata, oltre alla notizia che il decreto legge sblocca-cantieri sarà approvato la prossima settimana, il vicepremier Luigi Di Maio ha annunciato un tavolo sugli appalti e sul settore delle costruzioni cui parteciperanno, oltre all'Ance, il premier Giuseppe Conte, lo stesso Di Maio e il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli per il governo e i rappresentanti delle Regioni e dell'Associazione nazionale dei comuni.



Peso: 10%



LA TREGUA SULLA TAV NON BASTA A PORTARE LA PACE NELLA COALIZIONE

Scontro Salvini-Di Maio Slitta lo sblocca cantieri

La Lega: commissariare Toninelli. I 5 Stelle: Olimpiadi senza soldi pubblici

Nuove tensioni nel governo. Dopo aver siglato una tregua almeno fino alle Europee, lo scontro tra Salvini e Di Maio si sposta dalla Tav al «decreto sblocca cantieri». Il leader leghista vorrebbe la norma subito ma il capo del M5S non raccoglie. Conte rivendica irritato: decido io. **BARONI, LA MATTINA, LOMBARDO E SORGI — PP. 2-3**

Di Maio e Salvini litigano sugli appalti Conte irritato: di cantieri mi occupo io

Il leghista: «Non siamo come il M5S». Il grillino: stop attacchi al Movimento. E teme per il ministero dei Trasporti

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Torna a surriscaldarsi la temperatura nel governo. Neanche il tempo di rifiutare sulla Tav e di rinviare, con un espediente semantico, il dossier a dopo le Europee, che si scatena la guerriglia sul decreto Sblocca-cantieri. È bastato riaprire la campagna elettorale in Basilicata. Matteo Salvini ha fretta, vorrebbe che la norma per sturare l'imbuto cantieristico arrivasse già questa settimana al Consiglio dei ministri. Il provvedimento sarebbe pronto, secondo il capo della Lega, poco propenso ai velluti del buon alleato: «Serve un Paese con meno burocrazia e con più opere pubbliche. E su questo - dice esplicitamente - la penso in maniera diversa rispetto ai miei alleati. C'è bisogno di più strade, autostrade, ferrovie, porti, aeroporti. Solo con i no-dice dal palco di Policoro, in provincia di Matera - non si va da nessuna parte». Un pugno nello stomaco a Luigi Di Maio che prova a trattarsi, prima di reagire ruvidamente. «Non voglio commentare, siamo alleati di governo ed entrambi

vogliamo che il governo vada avanti. E andrà avanti. Basta attacchi gratuiti al M5S, pensiamo a lavorare per il Paese». Il botta e risposta si conclude con Salvini che ricorda 300 cantieri ancora fermi in Italia: «Io sono pronto a votare lo "sblocca-cantieri" e il nuovo codice degli appalti anche questa settimana in Cdm».

Ma non c'è ancora nulla di pronto. In settimana il premier Giuseppe Conte, assieme ai ministri Maio e Danilo Toninelli, incontrerà Regioni, Anci e Ance per fare il punto sulle opere ferme. Il presidente del Consiglio comincia a mal sopportare il fiato sul collo di Salvini. Non ha gradito, innanzitutto, che nei comizi il leader leghista faccia la parte di chi ha a cuore l'accelerazione mentre gli altri se la prendono comoda. Una continua invasione di campo nelle competenze di altri ministri, guarda caso 5 Stelle, che secondo Conte non aiuta ad andare avanti con serenità. Il premier e Toninelli volano sui cantieri fermi della statale Caltanissetta-Agrigento proprio per dimostrare di non voler rimanere im-

pantanati sulla Tav: «Sugli appalti - dice Conte - esiste un problema di sistema, un problema che riguarda tutto il settore delle costruzioni, un problema che abbiamo ereditato. Il codice degli appalti attuale non funziona, per questo abbiamo messo in cantiere la riforma. In questi giorni stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli di un decreto legge che dovrebbe anticipare la riforma». La Lega tuttavia ritiene che non basterà un decreto per mettere il turbo alle opere pubbliche incagliate. Serve uno sforzo in più, secondo il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri, che ha proposto l'introduzione di un super-commissario. Ne avrebbe parlato con Conte l'altro giorno a Palazzo Chigi. Ancora non c'è una ri-



Peso: 1-8%, 2-24%, 3-8%



sposta ufficiale, ma il M5S sarebbe contrario all'ipotesi. Siri immagina un commissario sul «modello Genova», con enormi poteri che gli consentano di superare le forche caudine delle procedure lumaca, dotato di un ufficio composto da funzionari-commissari ai quali affidare il controllo e l'esecuzione dei lavori. Il modello a cui Siri guarda è il commissario per l'emergenza delle mucillagini nell'Adriatico, Paolo Arata, nominato nel 1989. «Fu un'esperienza perfetta, i lavori si svolsero con efficacia e celerità, senza infiltrazioni mafiose e con ottimi risultati».

Sarà difficile convincere i 5S che in questa operazione intravedono il tentativo di svuotare il dicastero guidato da Toninelli. In realtà i grillini vivono un dissidio. Perché è ormai noto quanto Di Maio sia deluso dalla impacciata gestione della Tav da parte del suo ministro. Ci sono molte pressioni ai vertici di M5S per sostituirlo. Cedendo però rischierebbe di perdere un dicastero pesante che fa gola alla Lega. Di Maio sa che subito dopo il voto alle Europee, se la Lega dovesse confermare il consenso dei sondaggi,

Trasporti e Infrastrutture saranno le poltrone che Salvini rivendicherà. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Il premier vedrà le
Regioni per fare un
punto su tutti i blocchi
che ci paralizzano
Il sottosegretario Siri
propone
un super-commissario
5 Stelle contrari**



Peso: 1-8%, 2-24%, 3-8%



Non solo boom di ascolti in casa: da Gomorra in giù gli italiani conquistano il mercato estero

Montalbano ora è international La fiction esporta il 150% in più

SILVIA FUMAROLA, ROMA

Montalbano, si sa, batte anche Sanremo. Ma non volano solo gli ascolti. La fiction traina ormai tutto l'audiovisivo. In tempo di crisi, lo sviluppo del racconto e della serialità è un successo made in Italy. Il valore della filiera della produzione ha raggiunto un miliardo di euro (dati certificati, riferiti al 2017); il cinema è a quota 263 milioni. La fiction assorbe il 38% del mercato con un valore di produzione tra i 360 e i 380 milioni di euro. Gli altri generi (intrattenimento, talk show, documentari, programmi culturali) oscillano tra i 310 e i 340. Sono i dati del primo Rapporto sulla produzione audiovisiva italiana dell'Apa, l'Associazione Produttori Audiovisivi, ex Associazione Produttori Televisivi. «Non a caso ha cambiato nome» spiega il presidente Giancarlo Leone «perché non aveva più senso. Oggi non si produce più solo per la tv». Dopo un periodo di crisi, Mediaset fidelizza il pubblico con le serie.

«Abbiamo avuto un momento complicato, ma da due anni ci siamo rimessi a lavorare» spiega il direttore generale contenuti Mediaset, Alessandro Salem. «Si difende la tv generalista con produzioni originali, solo così si trattiene il pubblico in fuga. Stiamo esplorando a livello europeo per fare un'associazione con vari broadcaster per entrare nei mercati». L'Italia esporta: *Gomorra* è stato venduto in 190 paesi, *Il nome della rosa* in 60 e verrà visto in 100, *Il commissario Montalbano* in 67, *The new Pope* in oltre 110, *L'amica geniale* in 147. Un successo che ha portato Elena Ferrante e la direttrice di RaiFiction Tinny Andreatta (con il direttore artistico dell'Accademia del Cinema Italiano, Piera Detassis) su *Variety* come "le donne che hanno lasciato un segno": «La scommessa della responsabile di RaiFiction ha pagato alla grande quando la collaborazione Rai/Hbo su *Amica geniale* è diventato un successo globale». Nell'arco 2015-2017 le serie di respiro internazionale erano circa una decina, mentre tra il 2018 e il 2020 sono previsti 25 titoli, con una crescita del 150% rispetto al triennio precedente. L'amministratore delegato della

Rai Fabrizio Salini spiega come stia cambiando la filosofia dell'azienda «per adeguarsi al mercato» e ai nuovi competitor (da Netflix a Amazon): «La Rai ha difficoltà a intercettare il pubblico più giovane. L'inserimento delle dieci "direzioni contenuti" dai documentari ai "Nuovi format" è importante, il servizio pubblico produce pochi formati originali. Serve un interlocutore interno per idearli e farli vivere su varie piattaforme. Le abitudini cambiano». Lo sa bene Sky. «Sky Q punta sull'on-demand, ci confrontiamo con una generazione che non sa cosa siano i palinsesti» dice Nicola Maccanico, vice presidente esecutivo con delega ai programmi, «ma anche con i genitori che iniziano a considerare in modo diverso la tv». La rivoluzione è cominciata.



Peso: 41%

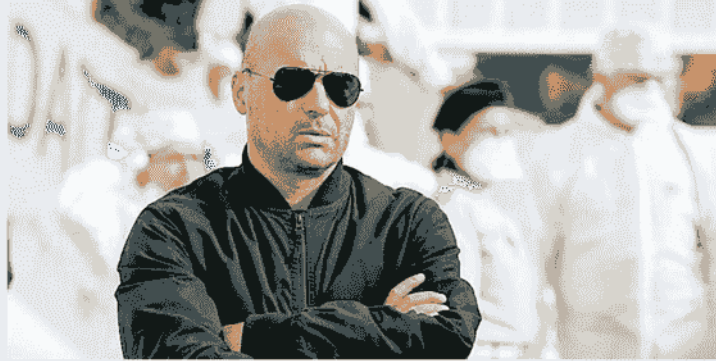


I campioni degli ascolti 2018-2019

11,108 milioni

L'altro capo del filo

L'episodio di Montalbano trasmesso l'11 febbraio (44,9% di share), intrecciava il dramma dei migranti e l'omicidio di una sarta



10,15 milioni

Un diario del '43

Il secondo film di Montalbano (andato in onda il 18 febbraio) sulla storia di un italoamericano conquista il 43%



7,7 milioni

Io sono mia

Serena Rossi interpreta Mia Martini nel film tv di Riccardo Donna (31% di share) trasmesso il 12 febbraio



7,115 milioni

La stagione della caccia

Ancora Camilleri in classifica con "C'era una volta Vigata". Per il tv movie (su Rai1 il 25 febbraio) il 30,81% di share



7 milioni

L'amica geniale

La media di ascolto della serie di Saverio Costanzo dai libri della Ferrante (4 puntate a novembre, share 29,91%)



Peso: 41%



«Troppe leggi e sanzioni frenano le opere pubbliche»

IL CONVEGNO

ROMA La malattia è nota da tempo e attraversa tutta l'Italia dei cantieri bloccati. Ben noti sono anche gli effetti di un'epidemia che continua a frenare la crescita del Paese e ad alimentare la crisi profonda delle costruzioni. Una crisi che ha portato dal 2008 a oggi alla chiusura di 120 mila imprese e 550 mila posti di lavoro persi (-39% le imprese edili a Roma in nove anni). Dati pesanti quelli presentati dall'Ance Roma-Acer al convegno «Sfida capitale» ospitato ieri dalla Camera. È più colpa dell'inerzia e della paura di una Pa indebolita? Il conto è tutto a carico della burocrazia difensiva? Oppure della mancanza di sanzioni a quella Pa che non si prende la responsabilità di decidere e sbloccare i dossier? Oppure è colpa di controlli «asfissianti», dell'inefficienza della giustizia e dell'abuso dei procedimenti amministrativi. C'è un po' tutto questo dietro il grido di dolore delle costruzioni a sentire la voce dei giuristi e degli osservatori sollecitati ieri sul tema.

Ma responsabilità si trovano anche fra le imprese, mentre si sente la mancanza di quel patto sociale, di quel dialogo tanto cruciale per il presidente Acer, Nicolò Rebecchini, tra magistratura, Pa e imprese. L'obiettivo uno solo: con-

trastare la concorrenza sleale e la burocrazia difensiva. E nella Roma del Mondo di Mezzo questa sfida è ancora più sentita. «Una svolta o sarà tardi», per il presidente dell'Ance Gabriele Buia. Con «chiarezza delle regole e certezza dei tempi», dice Rebecchini.

LA RICETTA

Le ricette per togliere il «tappo»? Se una faccia del problema è l'affidabilità di un Paese e la concorrenza sleale, come sostiene Piero Guido Alpa, professore ordinario di Diritto civile, allora la cura sta nella «certezza dei contratti e nella funzione della giustizia civile», la grande «ammalata». Sul primo fronte «sono stati fatti dei passi avanti», dice Alpa, «c'è più uniformità nelle norme e certezza nei conflitti tra Pa e cittadini». Ma non basta. Quanto ai tempi della giustizia, «si cercano mezzi senza oneri come la riforma del codice di procedura civile», ma gli effetti sono «gravissimi», e «non si è risolto il problema», visto che «i rinvii dipendono dalla carenza di personale». Anche Paola Severino, vicepresidente della Luiss dagli occhi dell'esperto di diritto penale, è convinta che una strada sia quella di «spianare il terreno di gioco», sia a livello nazionale (e Roma ne sa qualcosa) che internazionale. Questo vale sui fronti della giustizia e della legalità, ben più stringenti nel nostro Paese per esempio su temi come l'antiriciclaggio e la corruzione interna-

zionale.

I PALETTI

C'è poi il brutto vizio di supplire ai danni della burocrazia difensiva con la giustizia amministrativa e legale. È così finisce che «il danno erariale e l'abuso di ufficio diventano l'incubo degli imprenditori, uno spauracchio che frena la crescita», spiega Severino. Mentre servirebbero «confini più netti per il giudice». Servirebbe anche alle imprese sapere di «muoversi in un contesto più tipizzato». Di qui la necessità di spingere «sulla prevenzione, visto che le sanzioni sono già al top». Definire «la cornice» può aiutare di più contro la corruzione. Meglio «combattere l'abuso di ufficio e l'omissione di atti di ufficio con un sistema disciplinare che funzioni nella Pa», sostiene Mario Palazzi, sostituto Procuratore di Roma: «La leva penale non è adatta» a smuovere i fascicoli. «Non esistono scorciatoie», ma attenzione «a nuove leggi e nuovi controlli soffocanti» in un sistema in cui il primo imputato è la burocrazia, la Pa «impaurita», e in cui ormai «l'Anac invece di aiutare a prevenire e cogestire i controlli» è diventato l'unico «gendarmone che blocca». Ma serve che anche il governo «abbia un indirizzo unico», per Cassese. Anche questo fa parte della ricetta.

Roberta Amoroso

**BUROCRAZIA E PAURA
NELLA PA DIETRO LA CRISI
CHE HA SPAZZATO
VIA 120 MILA IMPRESE
LA PROPOSTA DI RIVEDERE
L'ABUSO D'UFFICIO**



Peso: 18%

Infrastrutture al palo

Tagli ai finti contenziosi stop ai massimi ribassi Così lo sblocca cantieri

► Il governo vuole presentare il decreto già domani. Tutele per i funzionari pubblici
► L'ad Anas Simonini: «Ci vogliono oltre 5 anni per l'iter autorizzativo»

ROMA Stop ai massimi ribassi d'asta ed esclusione delle offerte anomale. Meno burocrazia per velocizzare l'assegnazione dei lavori e limitazione dei ricorsi, una pratica che rallenta le opere pubbliche, di fatto bloccandole per anni. Maggiori tutele, infine, per i dirigenti della Pa che firmano gli atti di gara. Il decreto sblocca cantieri è sulla rampa di lancio. Un testo messo a punto tra Palazzo Chigi e il ministero delle Infrastrutture che dovrebbe arrivare su tavolo del consiglio dei ministri forse già giovedì o al massimo la settimana prossima. L'obiettivo è chiudere in fretta il dossier per far dimenticare il caso Tav e provare a sbloccare 150 miliardi fermi al palo. Risorse congelate per ritardi amministrativi, inerzia della politica, contenziosi infiniti, errori nei progetti e i timori dei tecnici della Pa a firmare i via libera definitivi. In settimana il premier Giuseppe Conte, il vicepremier Luigi Di Maio, il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli e tutti i presidenti di Regione assieme all'Ance e all'Ance faranno il punto.

IL PERCORSO

Difficile dire se questa sarà davvero la volta buona perché da mesi si parla di avviare una riforma complessiva del settore. Tra le misure

contenute nel decreto, ma su questo fronte Mit e Tesoro non sono sulla stessa lunghezza d'onda, anche l'uso di commissari ad acta per superare gli ostacoli al proseguimento dei lavori come, ad esempio, il fallimento della ditta appaltatrice o i litigi tra enti locali e Stato. Commissari con poteri speciali e sostituitivi come quelli del sindaco di Genova per la ricostruzione del Ponte.

A questo primo provvedimento, che dovrebbe modificare il codice degli appalti, ne seguirà un altro destinato a modificare il codice dei contratti, da approvare però con un disegno di legge. Le principali novità dovrebbero riguardare le procedure di assegnazione di gara. Per tagliare i tempi gli appalti potrebbero essere affidati già dopo l'apertura delle offerte tecniche ed economiche, non aspettando quella amministrativa. Le aziende hanno chiesto anche di ridurre i controlli autorizzativi della Corte dei Conti ogni qualvolta ci sono delle variazioni rispetto alle delibere approvate dal Cipe.

Novità sostanziali anche sul versante del contenzioso. In primo luogo si vogliono rivedere o quanto meno ammorbidire le procedure per evitare le impugnazioni "immotivate", quelle spesso solo fatte per ripicca dalle aziende escluse dai bandi. Senza ledere i

diritti delle parti, nel caso dei ricorsi da parte delle imprese che segnalano irregolarità nelle procedure, si punta a sbloccare l'aggiudicazione delle opere senza aspettare il giudizio finale. Una delle strade per tagliare i tempi potrebbe essere anche quella di garantire ai funzionari pubblici un sorta di "salvacondotto" dalle responsabilità giuridiche, soprattutto in materia di danno erariale, nelle quali incorrono quando firmano gli atti di assegnazione. Si cercherà cioè di circoscrivere le responsabilità.

I PALETTI

La Lega, come detto, spinge anche per una nuova limitazione dei ribassi d'asta, ma è più probabile che si arrivi a una stretta sui subappalti, come chiede da tempo la Ue. Introducendo meno vincoli e



Peso: 30%



controlli. Verrebbe eliminata la norma che prevede di presentare la lista dei subappaltatori prima dell'aggiudicazione.

Non solo. Saranno bloccate, grazie ad un nuovo algoritmo, le offerte anomale, quelle talmente basse da essere insostenibili per realizzare certi lavori. E che molto spesso hanno stravolto il mercato. Del resto a confermare le difficoltà burocratiche ad avviare i cantieri è stato ieri l'ad di Anas Massimo Simonini. «L'iter autorizzativo di una nuova opera pubblica - ha detto in una audizione alla Camera - è un percorso ad ostacoli che può durare mediamente 5 anni ma spesso anche di più». Poi - ha ag-

giunto - passa un altro anno per la gara di affidamento dei lavori. Nel 2019 l'Anas vuole sbloccare 1,9 miliardi, mentre il contratto di programma 2016-2020 prevede investimenti fino a 33 miliardi. Anche Autostrade per l'Italia è pronta a fare la propria parte: nel 2019 investimenti per oltre 6 miliardi già cantierabili.

Umberto Mancini

**PREVISTE PROCEDURE
MOLTO PIÙ VELOCI
PER L'ASSEGNAZIONE:
OBIETTIVO LIBERARE
150 MILIARDI
PER I LAVORI PUBBLICI**



Peso:30%

Al Sud oltre 600 incompiute in fumo spese per 11 miliardi

Nando Santonastaso

Docenti e studenti dell'Università della Campania «Luigi Vanvitelli», un tempo Seconda università di Napoli, ci avevano sperato: per un ateneo disseminato sul territorio di due province, Caserta e Napoli, il progetto di una linea della metropolitana regionale che avrebbe dovuto collegare tutte le città sedi di facoltà, ricalcando il vecchio percorso dell'Alifana bassa, sembrava una realtà. E invece dopo la realizzazione del tratto tra Aversa e Piscinola, è arrivato il blocco dei cantieri nel 2010: niente prosecuzione dei lavori (altri 13 km) fino a Santa Maria Capua Vetere e polemiche a non finire sulla decisione adottata dalla giunta regionale guidata allora da Stefano Caldoro nell'ambito di una discussa razionalizzazione degli impegni di spesa assunti dai suoi predecessori. Un caso isolato di opera incompiuta pur essendo stata progettata e almeno in parte già finanziata da fondi europei? Nient'affatto.

IL LUNGO ELENCO

Come ormai è risaputo, l'elenco di situazioni più o meno simili al Sud è lunghissimo. Se ne contano almeno 200 al capitolo infrastrutture, il più ricco (ed è un paradosso) tra i lavori pubblici colpiti da stop e ritardi. In Italia l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori, ne ha monitorati più di 600 tra grandi (come la Tav) e meno grandi come i bacini idrici che, nel Mezzogiorno in particolare, anche la più modesta siccità prosciuga immancabilmente ogni anno. Tanti, troppi, con un costo a carico della comunità e delle casse dello Stato valutato, come già ricordato dal Mattino, finora in circa 11 miliardi euro.

Si va dall'ormai arcinoto megalotto 3 della statale Jonica, tra Puglia e Calabria, per il quale sono stati stanziati già 1.135 milioni, alla statale 117 che in Sicilia, bypassando i Nebrodi do-

vrebbe unire le due coste dell'isola e, sempre in Sicilia, alla statale Agrigento-Caltanissetta il cui cantiere è stato visitato ieri dal premier Conte; dal secondo lotto della strada provinciale Maglie-Santa Maria di Leuca in Puglia al progetto Sarno, in Campania, che avrebbe dovuto realizzare l'atteso e indispensabile risanamento strutturale del corso del fiume e che invece, come denuncia sempre l'Ance, è rimasto al palo pur essendo stato dichiarato "Grande progetto" dal 2011. E che dire della Lioni-Grottaminarda, ultimo tratto della "bretella" prevista nel più ampio progetto di collegamento tra l'Al6 Napoli-Bari e l'autostrada del Mediterraneo Salerno-Reggio Calabria? Da 38 anni in costruzione, non è ancora arrivata al traguardo, ultimo intoppo la mancata proroga del commissario dell'opera inutilmente sollecitata dalla Regione al governo. «Per noi - dice la presidente dell'Acen di Napoli Federica Brancaccio - è un'opera fondamentale perché la vera priorità è riattivare il circuito virtuoso dei cantieri per l'infrastrutturazione della regione e completare la "bretella" tra le due autostrade vuol dire creare nuove condizioni per lo sviluppo del territorio». Ma, aggiunge la leader dei costruttori napoletani, «completare e sbloccare anche altre piccole opere, tuttora ferme per vicende amministrative di vario genere nonostante la disponibilità di fondi Ue e Unesco ad esempio, rappresenterebbe una boccata di ossigeno per le piccole e medie imprese dell'edilizia in questa durissima fase di crisi».

NON SOLO STRADE E FERROVIE

Infrastrutture, ma non solo strade o ferrovie. Perché tra i cantieri pubblici fermi c'è posto anche per quello del nuovo policlinico di Caserta della locale università per il quale erano stati previsti 400 milioni di euro di spesa e che a distanza or-

mai di 20 anni è uno scheletro o poco più. E per il cantiere della linea 6 della metropolitana di Napoli, costretto allo stop per il "no" del ministero dei Beni culturali alle due grate di aereazione di piazza del Plebiscito.

Secondo una statistica portata alla ribalta dall'Associazione Nord e Sud che fa capo all'economista Severino Nappi, al Sud c'è un'opera incompiuta ogni 13 km (in Sicilia la distanza più breve), al Nord ogni 53 km (è il caso del Piemonte). Ma ogni regione meridionale sforna numeri da brividi: in Basilicata, ad esempio, i cantieri infiniti sono 33 (dalla statale Potenza-Melfi alle opere di ripristino della diga Abate Alonia sul torrente Rendina); in Puglia si sale a 54 ma erano 33 in più nel 2017; una trentina anche in Sicilia e così via. Ma ieri proprio dalla Campania è arrivata una buona notizia per il futuro dell'opera più attesa nel Sud, la linea ferroviaria ad alta capacità Napoli-Bari: è risultata il primo progetto ferroviario italiano ad ottenere una certificazione di qualità. È stato premiato il lavoro di squadra condotto da Rfi e Regione perché, commenta Costantino Boffa, consigliere del presidente De Luca per l'opera ferroviaria - la Napoli-Bari è stata concepita come un'opera che connette e non attraversa i binari, un'infrastruttura multifunzionale di sviluppo che si integra con la rete elettrica e quella digitale generando anche iniziative di logistica nelle aree del Sannio e dell'Irpinia comprese nel perimetro della Zes».

FERMI IN CAMPANIA IL PROGETTO SARNO LA BRETELLA LIONI GROTTAMINARDA E IL POLICLINICO DI CASERTA



Peso: 41%



Lo scheletro del nuovo Policlinico di Caserta



Peso:41%



COME VA IL MERCATO

Edilizia e arredamento fanno da pilastro all'economia italiana

Solo le Costruzioni «valgono» 171 miliardi Via a Milano alla nona edizione di Made Expo

Onofrio Lopez

■ L'edilizia e l'arredamento restano due colonne portanti del sistema-Italia. Nel 2018, secondo il rapporto Cresme, il valore della produzione del mercato delle costruzioni dovrebbe essersi attestato a quota 171 miliardi di euro contro i 167 miliardi dell'anno precedente. Il 73,8% del business è rappresentato da interventi di manutenzione straordinaria e ordinaria del patrimonio esistente (74,2% nel 2017). Gli interventi di manutenzione ordinaria valgono 36,8 miliardi, quelli straordinari 89,4 miliardi, mentre le nuove costruzioni salgono dai 41,4 miliardi del 2017 a 43,1 miliardi dell'anno scorso. I permessi di costruire per la nuova edilizia abitativa sono cresciuti del 3,9% nel 2016, dell'11,3% nel 2017 e dell'8,7% nel primo trimestre 2018.

È aumentato il consumo interno di cemento (+1%) e si sono incrementate, dopo lunghissimo tempo, le vendite di

laterizio da muro (+2,8% nel primo trimestre 2018). Nel quadriennio 2019-2022, prosegue il Cresme, tutti i motori delle costruzioni dovrebbero restare accesi e determinare una crescita media annua del settore con tassi superiori al 2 per cento.

Il report di Confartigianato sul settore Legno-Arredo ha invece evidenziato la fortissima propensione all'export delle imprese del comparto. Le esportazioni valgono 11,4 miliardi di euro, con l'83,9% del totale riconducibili ai mobili (9,6 miliardi) e il restante 16,1% al legno (1,8 miliardi). Nel 2017 il made in Italy ha registrato una crescita del 4,1% e, grazie a questo spunto, ha recuperato in valore assoluto, i livelli massimi pre-crisi del 2007.

Il fulcro del sistema-Paese non poteva non essere, anche in questo campo, Milano. Lo scorso anno nel capoluogo lombardo, secondo Rca - Real capital analytics, sono stati investiti 2,8 miliardi. Nei prossimi 5 anni, secondo stime recenti, gli investimenti cambieranno il volto a quasi quattro milioni di metri quadri di

aree. Secondo Scenari Immobiliari da qui al 2024 i progetti di trasformazione urbana avviati a Milano riverseranno sul mercato immobiliare una superficie complessiva di 730mila metri quadrati per un valore stimato da scenari Immobiliari in circa 2,4 miliardi di euro. Complessivamente, tenendo conto dei programmi di investimento che coinvolgono lo Scalo Farini, Santa Giulia, San Siro e il Centro storico (Brera, Palazzo Broggi, Corso Vittorio Emanuele), le riqualificazioni movimenteranno oltre 10 miliardi fino al 2029.

E proprio a FieraMilano Rho si apre oggi la nona edizione di Made Expo, la più importante manifestazione in Italia per il mondo dell'edilizia e dell'architettura. Gli espositori sono oltre 900, con un'ampia rappresentanza delle eccellenze nelle costruzioni, nell'architettura e nell'*interior design*. Più di 100mila i visitatori professionali attesi dall'Italia e dall'estero. Al centro di Made Expo 2019 è stata posta la

qualità dell'abitare, con un focus particolare sulla rigenerazione urbana e infrastruttura-



Peso:62%



le. L'impatto della evoluzione digitale del settore avrà un focus dedicato ma sarà anche una grande componente trasversale di tutta la manifestazione.

L'obiettivo dichiarato di Made Expo non è solo quello di interconnettere gli operatori del settore, ma anche portare proposte condivise all'attenzione delle istituzioni per rimettere in movimento un settore strategico per l'economia nazionale. «È un momento importante per valorizzare e consolidare le sinergie della lunga

e preziosa filiera dell'edilizia», ha chiosato Marco Dettori, vicepresidente dell'Ance (l'associazione delle imprese edili). «L'edilizia è il motore del Paese e Made Expo fungerà da stimolo per spronare il governo a far ripartire i cantieri sbloccando in tempi rapidi le risorse già stanziare», ha commentato il presidente di FederlegnoArredo, Emanuele Orsini, sottolineando la necessità di una piattaforma per un ulteriore rilancio del settore che ha bisogno di recuperare i livelli di fatturato e di occupazione antecedenti la grande crisi.

MADE IN ITALY

Il Legno-Arredo vince con 11,4 miliardi di export nel mondo

A FIERAMILANO RHO

Focus dell'esposizione su qualità dell'abitare e rigenerazione urbana

I numeri

73,8%

La quota del giro d'affari del settore Costruzioni riferibile a interventi di manutenzione sul patrimonio esistente

900

Sono oltre 900 gli espositori che hanno voluto essere presenti alla fiera Made Expo che si apre oggi

+2%

Supera i due punti percentuali la crescita media annua attesa nel settore delle Costruzioni nel 2018-2022

Un'immagine d'archivio dell'edizione precedente della fiera Made Expo, la rassegna internazionale dell'architettura, design e delle costruzioni che apre oggi a FieraMilano Rho. Il comparto dell'edilizia è uno dei più importanti per la tenuta dell'economia italiana. Secondo gli ultimi dati disponibili, inoltre, il consumo interno di cemento risulta in crescita così come, dopo un prolungato periodo di flessione, le vendite di laterizio da muro



Peso:62%



PROTESTA DEGLI IMPRENDITORI ARRIVA IL "NASTRO GIALLO"

di Gabriele Alberti

Non c'è solo la Tav. A far imbufalire gli imprenditori è il blocco dei cantieri, stimato in 600 opere ferme al palo, un lunghissimo elenco di situazioni di degrado, opere pubbliche mai cominciate, o interrotte, scuole fatiscenti, voragini nell'asfalto delle strade cittadine.



ECCO IL NASTRO GIALLO DEI COSTRUTTORI ITALIANI

di Gabriele Alberti

Non c'è solo la Tav. A far imbufalire gli imprenditori è il blocco dei cantieri, stimato in 600 opere ferme al palo, un lunghissimo elenco di situazioni di degrado, opere pubbliche mai cominciate, o interrotte, scuole fatiscenti, voragini nell'asfalto delle strade cittadine, tratti stradali lasciati degenerare o impantanati nelle sabbie mobili della burocrazia. Per tutto questo spreco e immobilismo molto presto debutterà una clamorosa protesta dell'**Ance**, l'associazione dei costruttori italiani, che reciterà questi cantieri con qualche **chilometro di nastro giallo** per delimitarli, evidenziarli, additarli

all'opinione pubblica e ai rappresentanti delle istituzioni. Quasi fosse la recinzione di un luogo del delitto. Sarà la l'offensiva dei "nastri gialli". E' l'altra faccia della rabbia, quella degli imprenditori grandi e piccoli del nostro Paese, le cui istanze sono state in gran parte ignorate fin'ora dal governo. La manifestazione di piazza prevista è per domenica prossima 17 marzo tra gli imprenditori piemontesi, leggiamo sul *Corriere della Sera*. I costruttori edili sono inferociti con il governo gialloverde e preparano forme di mobilitazione e protesta inedite, perfino spettacolari, nelle intenzioni. «Con il sito sbloccacantieri.it - racconta il presidente Gabriele Buia - abbiamo già censito quasi 600 opere bloccate, per un valore di 36 miliardi di euro che salgono a 125 se calcoliamo le ricadute sull'intero sistema economico nazionale». Un'inchiesta del *Corriere della Sera* censisce le circa 600

opere ferme e dà notizia di una mobilitazione per la quale l'associazione dei costruttori richiederà il supporto dei cittadini, distribuendo davanti alle stazioni delle metropolitane i nastri gialli. Non ci sono soltanto opere infrastrutturali imponenti, dalla Tav Torino-Lione alla Gronda di Genova, dall'autostrada Tirrenica alla terza corsia della Firenze-Pistoia, ma anche opere cosiddette minori: gli ospedali (il Morelli di Reggio Calabria e il Nuovo Ospedale di La Spezia), strade, ponti, tunnel, scuole.





Le imprese e il mercato ci vogliono forti

Ne è convinto Federico Silvestri, direttore generale della 24 Ore System, che racconta il nuovo corso della concessionaria del Gruppo 24 Ore e si dice contento dei risultati di crescita del quotidiano e di Radio 24

Ha iniziato a ottobre a lavorare in via Monte Rosa, ma nell'orbita del *Sole* il nuovo capo della concessionaria, il quarantottenne Federico Silvestri, era già transitato in avvio di carriera come account manager grandi clienti della divisione *Radiocor*. L'amministratore delegato del Gruppo 24 Ore Giuseppe Cerbone, che ha avvocato a sé le attività strategiche del braccio commerciale, l'ha scelto come direttore generale di 24 Ore System con un mandato ampio. A meno di sei mesi dall'entrata nel ruolo, Silvestri si presenta al mercato con un nuovo impianto della concessionaria di pubblicità puntando a "valorizzare al massimo gli asset di cui disponiamo e a implementare la progettualità e la creatività nelle iniziative speciali e crossmediali", tanto più in questo momento storico in cui i clienti danno per scontato, "specie da un gruppo e da una concessionaria come la nostra, un supporto molto più vasto della proposta della tabellare".

Romano, ma da tanti anni a Milano (e milanista), Silvestri ha iniziato a lavorare in Deutsche Bank, da cui è

passato a *Radiocor* del *Sole*, per essere poi ingaggiato nel 2000 per il lancio di *Ap.Biscom*, agenzia di informazione fondata da Lucia Annunziata con il gruppo di tlc e.Biscom di Francesco Micheli e Silvio Scaglia come editore. Una storia che finisce quando entra nella divisione Broadcast di Rcs. Tre anni dopo è responsabile business development dell'*Ansa*, dove ha conosciuto Cerbone, e nel 2009 passa alla PRS, la concessionaria di pubblicità di Alfredo Bernardini de Pace con interessi anche in ambiti editoriali, televisivi e radiofonici. Dieci anni dopo arriva l'offerta del *Sole 24 Ore*.

Prima - Partiamo dall'inizio. Ci racconti come ha ripensato le attività della concessionaria.

Federico Silvestri - Dopo aver analizzato la situazione della System abbiamo deciso di cambiare in profondità linee e schemi organizzativi. L'impianto che abbiamo disegnato tiene conto del fatto che la 24 Ore System oggi rappresenta una realtà tra le più strutturate, con un organico ricco per numero di persone e professionalità importanti. Il progetto di lavoro è

articolato pur cercando di far funzionare tutto in una logica di semplicità e facilità.

Prima - La nuova organizzazione prevede il ritorno alle divisioni specializzate. Perché questa scelta?

F. Silvestri - Abbiamo pensato che fosse necessario tornare a operare con delle strutture verticali e così sono state istituite delle direzioni commerciali di linea. La direzione della Stampa è affidata a Danilo Ferrario, che abbiamo chiamato dall'esterno, un professionista che aveva già lavorato per 15 anni nel gruppo con una conoscenza consolidata della macchina e del brand. L'obiettivo è quello di fare crescere l'area del quotidiano, ma anche i periodici, i nostri magazine *IL* e *How to Spend It*. Un asset sempre più importante è Radio 24, per cui abbiamo di nuovo istituito una divisione commerciale dedicata, affidata a Fausto Amorese, manager di grande espe-



rienza, che si occupa della raccolta per Radio 24 e per Kiss Kiss, la radio che abbiamo in concessione. Infine c'è la divisione Digital, affidata a Biagio Stasi, arrivato in System a luglio del 2018. Fuori dalla logica delle specializzazioni, invece, ci sono altre tre direzioni: la Business Development, su cui è impegnato Pier Francesco Caria, che segue tutta la parte di sviluppo di nuove iniziative e gli eventi, quelli che produce 24Ore Live, ma anche le iniziative legate alla cultura e tailor made che proponiamo e organizziamo per i nostri clienti. Abbiamo inoltre dato vita alla direzione Marketing della System, affidata ad Alessandra Orsini, per promuovere e coordinare tutte le operazioni in un'ottica cross-mediale, sfruttando le sinergie possibili tra le nostre piattaforme. E infine completa l'organizzazione la direzione Operations, che è affidata ad Alessandro Lo Campo.

Prima - Il 2017 è stato un anno difficile per l'azienda con riflessi negativi in termini di autorevolezza e credibilità, non solo presso i lettori, ma anche sul mercato della pubblicità. Come sta lavorando per recuperare terreno?

F. Silvestri - Ci siamo particolarmente impegnati per farci apprezzare dal mercato per professionalità, progettualità, velocità e flessibilità, che i nostri interlocutori considerano essenziali per un dialogo commerciale proficuo. Stiamo cercando di alzare al massimo il livello del servizio prestato, con un valore aggiunto speciale e originale a chi ci sceglie, centrali media o clienti diretti. La nostra rete in tutta Italia ci consente una notevole e attenta cura del territorio e delle aziende di tutte le dimensioni.

Prima - L'organizzazione non prevede un responsabile per le agenzie media. Come mai? Eppure sono interlocutori indispensabili.

F. Silvestri - Abbiamo ritenuto fosse più utile un presidio di squadra, con il sottoscritto e i direttori commerciali impegnati direttamente in prima linea, a dialogare con tutti i nostri referenti, ovviamente coinvolgendo anche la rete dedicata di sales account. E cerchiamo, quando è possibile, anche la relazione attiva e pragmatica con le strutture di research delle agenzie media e delle holding media. Nel 2019 svilupperemo proposte commerciali sempre più incentrate sulla progettualità.

tualità. Sarà il lavoro delle direzioni di Alessandra Orsini e di Pier Francesco Caria. Ma non solo: fondamentale deve essere intercettare in termini di idee e di contenuti il contributo che potrà arrivare dalle redazioni.

Prima - Quanto è importante per la concessionaria il coinvolgimento dell'editore?

F. Silvestri - Il valore chiave del gruppo risiede nei suoi contenuti distintivi: da questa risorsa si parte per elaborare ogni iniziativa creativa e di marketing.

Prima - Che riscontri avete dal mercato in questa fase?

F. Silvestri - Non posso dare numeri, ma posso garantire che sulla stampa stiamo già raccogliendo i frutti del grande lavoro fatto dal direttore Fabio Tamburini e da tutta la redazione. Secondo le rilevazioni Audipress 2018/III, registrate tra il 10 settembre e il 9 dicembre, con la nuova direzione, il Sole è cresciuto complessivamente dell'1,9%, con un +3,7% dell'edizione cartacea, ed è tornato a essere un punto di riferimento del mondo economico e finanziario del Paese. Riaccreditandosi nuovamente come uno strumento di lavoro imprescindibile - fornendo notizie, interviste, inchieste esclusive - con un posizionamento chiaro e forte, il mercato della pubblicità ha subito mostrato una reazione positiva e rinnovato interesse.

Prima - Mi sembra che lei metta meno enfasi sulle prestazioni del Sole nel digitale che con le ultime gestioni sembrava l'unica via di salvezza.

F. Silvestri - Devo averle dato un'impressione sbagliata. Il digitale

è sempre centrale nelle nostre strategie. C'è e ci sarà ancora una marcata attenzione sui contenuti, con un particolare riguardo a quelli video, che negli ultimi mesi abbiamo già implementato in maniera importante con risultati molto rilevanti. Siamo orgogliosi delle nostre performance sui social, dove su Facebook, LinkedIn e Twitter abbiamo un seguito importante. Ma è solo il punto di partenza, perché siamo convinti che il nostro potenziale sia tutto da sfruttare. Il progetto che riguarda l'offerta digitale investirà in profondità l'infrastruttura tecnologica, la customer experience, i contenuti e i formati. C'è un gruppo di lavoro interno che sta analizzando tutte le esperienze migliori condotte in giro per il mondo per farne tesoro.

Prima - Sembrate molto ambiziosi.

F. Silvestri - Vogliamo essere all'avanguardia, precursori di approcci e strade più nuove ed efficaci. →

→ Proprio per questo stiamo lavorando anche a nuovi formati, a partire da declinazioni più avanzate di branded content. Entro il 2019 presenteremo al mercato questo nuovo assetto digitale.

Prima - Radio 24 è diventata un benchmark per chi vuol fare una radio parlata di successo. Che idee avete sul fronte pubblicitario?

F. Silvestri - La situazione del settore radiofonico è ottima. Radio 24 nel 2018 è cresciuta del 3,4% negli ascolti, un risultato straordinario. Consideri che nel secondo semestre ha raggiunto il picco storico di 2,351 milioni di ascoltatori di ascolto medio a testimonianza del gradimento del nuovo palinsesto. Abbiamo in cantiere in autunno la celebrazione del ventesimo compleanno di Radio 24 e stiamo progettando una serie di inizia-





tive per arrivare a un grande evento a ottobre per cui tanti clienti hanno dichiarato l'interesse a esserci.

Prima - Siete sempre convinti di aver fatto una scelta giusta a prendere in concessione Radio Kiss Kiss?

F. Silvestri - Più che convinti, risultati alla mano: Kiss Kiss è tra le poche emittenti generaliste ad avere avuto un saldo positivo in un contesto in cui la maggior parte dei big fatica a crescere. E ha contribuito a far crescere il nostro patrimonio di ascoltatori che ha superato quota 5,1 milioni con prospettive molto incoraggianti.

Prima - A causa della crisi finanziaria del gruppo la System ha dovuto rinunciare a rappresentare mezzi di altri editori che arricchivano il suo portafoglio. È una scelta definitiva o allargherete la vostra offerta?

F. Silvestri - Rinforzare il nostro bouquet non è il primo obiettivo del 2019, ma sicuramente già nel corso di quest'anno cercheremo di tornare a essere un riferimento in Italia per tutti i principali media esteri. Stiamo già dialogando con alcune importanti realtà europee e abbiamo stipulato un accordo importante con Børsen, editore cross-mediale leader del settore economico e finanziario danese. Quanto prima speriamo di poter annunciare altri accordi, anche fuori dai confini europei. Nel 2020, lavoro che va impostato da ora, auspichiamo di allargare in modo più significativo il nostro portafoglio.

Prima - In quali ambiti editoriali?

Da sinistra: Pier Francesco Caria, direttore Business Development; Biagio Stasi, direttore Digital Advertising; Alessandra Orsini, direttore Marketing; Federico Silvestri, direttore generale di 24 Ore System e amministratore delegato di 24 Ore Cultura; Fausto Amorese, direttore Advertising Radio; Alessandro Lo Campo, direttore Operations; Danilo Ferrario, direttore Advertising Stampa.



F. Silvestri - Siamo considerando tutte le piattaforme e tutte le opzioni. Indubbiamente vogliamo crescere e fare acquisizioni nel digitale, ma guardiamo con interesse anche al mondo della stampa, della radio e non escludiamo affatto la tv. Il formato video in questo momento è il motore chiave del mondo della comunicazione e se ci saranno delle opportunità interessanti su questo fronte non ci tireremo indietro.

Prima - Come intende il rapporto con gli over the top, le aziende come Google, Facebook o Amazon? Sono concorrenti o amici?

F. Silvestri - Non li considero come diretti competitor. Fanno un lavoro diverso e si muovono su un piano e a livelli che non mi paiono assimilabili a quelli di un editore nazionale e di una concessionaria come la nostra. Mi sembra più sensato cercare di collaborare sinergicamente trovando degli elementi di vantaggio da mettere a fattor comune, per portare sul mercato anche attraverso loro il nostro valore aggiunto. Io credo ci sia da spingere più su un tema di alleanze, piuttosto che atterzarsi a velleitarie competizioni.

Prima - In molte gare media i benchmark definiti dagli auditor e le 'promesse' delle agenzie partecipanti alle aziende sui costi dei media finiscono per penalizzare concessionarie e editori tagliando investimenti e tariffe. Molti suoi concorrenti dicono di non farcela più. Lei come la vede?

F. Silvestri - Sono situazioni in-

sostenibili. Fino a qualche tempo fa, quando un'agenzia media partecipava a una gara sondava le concessionarie dei mezzi principalmente coinvolti nelle strategie del cliente, per definire congiuntamente un livello di condizioni realistico e condivisibile. Questa prassi si è persa e oggi capita spesso che ci si trovi ad affrontare situazioni veramente complicate e sperequate. Spero che i tavoli di confronto che stanno coinvolgendo Fcp, l'Upa e l'associazione dei pubblicitari arrivino a fornire indicazioni e principi chiari che possano essere condivisi e rispettati da tutti gli attori in campo: mezzi, agenzie e clienti.

Prima - A complicare lo scenario del mercato della pubblicità contribuisce una situazione economica preoccupante, con rischio di stagnazione.

F. Silvestri - L'anno è appena iniziato e i primi segnali che arrivano sono di una congiuntura delicata, in linea con dati economici non esaltanti sia a livello internazionale sia nazionale. Alla System dobbiamo però concentrarci su noi stessi. I macro andamenti di mercato sono un aspetto serio e decisivo, ma non devono demotivarci. Quest'anno al centro di tutto c'è una nuova relazione con il mercato. Dobbiamo stare uniti e concentrati per fare il meglio possibile, convinti che possiamo affermare, con forza, la nostra leadership.

Intervista di Emanuele Bruno



L'amministratore delegato del gruppo Giuseppe Carbone.



Il direttore del quotidiano Fabio Tamburini. Accanto l'edizione del lunedì e l'homepage del sito.



Investimenti Un inizio di 2019 ghiacciato

Come andrà la pubblicità nel 2019? Certificando un +2% di crescita (-0,2% senza l'apporto degli over the top) sull'andamento del 2018, Nielsen non si è sbilanciata. Quello appena iniziato, secondo il managing director della società, Alberto Dal Sasso, è un anno incerto e proprio i primi mesi in corso potrebbero essere di svolta. Vedremo cioè se nell'anno passato si è concluso un ciclo positivo di lungo periodo (e siamo quindi destinati a una fisiologica flessione) oppure se ci potrà ancora essere un moderato saldo positivo. Incline alla seconda ipotesi si è dichiarato ancora, a nome di Upa, Lorenzo Sassoli de Bianchi, ma prefigurando una striminzita crescita dello 0,8% comprensiva dell'apporto degli ott. Cosa dicono le agenzie media, alla fine di un primo bimestre preoccupante e con qualche indicazione in tasca su tutto il primo quarto del 2019?

Valentino Cagnetta, amministratore delegato di Media Italia, non registra segnali positivi. "C'è una gelata importante, come non si vedeva da tempo", racconta il manager, "e questo perché alla fine la pubblicità, anche se dovrebbe essere uno strumento anticiclico, non può che riflettere l'andamento macroeconomico globale e quello del sistema Paese". Attenzione, di recessione dell'economia e di sicura flessione degli investimenti nel 2019 non è ancora il caso di parlare: nulla esclude che il secondo semestre possa essere migliore del primo, "che avrà anche una Pasqua lunga con cui fare i conti". Sicuramente, secondo Cagnetta, "il mercato è partito male in questo avvio di 2019, ma non è stata una sorpresa. Avevamo già registrato qualche segnale di questo tipo in chiusura di 2018. Ci siamo trattenuti dal dichiararlo e dare l'allarme, perché c'era ancora qualche osservatorio accreditato che parlava di una situazione stabile, di un andamento ancora incoraggiante e non volevamo a tutti i costi fare i bastian contrari". E adesso? "Aspettiamo anche noi l'esito delle elezioni europee", conclude l'ad di Media Italia, "e di vedere cosa succede, perché è quello che stanno facendo anche alcuni degli spender più importanti che

per ora si sono messi in surplace".

In sintonia con la visione del collega, Luca Vergani, ceo di Wavemaker, che è di gran lunga la più forte agenzia media nazionale. "Stando male, tendenzialmente, a tutti i mezzi e in quasi tutti i settori d'investimento più importanti. Male sicuramente la tv e la stampa, un po' meno il digital dei publisher e la radio, mentre un po' meglio vanno le piattaforme degli 'americani'. La Rai ha fatto bene con Sanremo, ma poi in genere "non ci sono soldi e flight tv all'altezza → degli anni passati." Ci sono motivi legati ai cambiamenti di lungo periodo, ma anche ragioni contingenti. "Grossi clienti continuano a investire sempre meno un anno dopo l'altro e poi in queste settimane c'è soprattutto tanto attendismo. È vero", continua Vergani, "i dati economici che riguardano il nostro Paese e il globo intero sono preoccupanti, ma non ci sono ancora riflessi così sensibili sui consumi da far registrare il rallentamento che abbiamo fin qui riscontrato". La comunicazione e la politica del governo non contribuiscono a dipanare i dubbi. Anzi. "La grande distribuzione è in ambasce per le chiusure domenicali, ma sono in ansia tutte le catene di ristorazione e gli altri esercizi, i franchising e tutte quelle aziende che fanno una quota dei propri ricavi complessivi molto ampia con negozi in queste realtà e soprattutto nel weekend. Qualche volta basta un tweet a fare danni, qualche annuncio generico. Il settore auto", conclude Vergani, "si è visto bruciare le vendite di dicembre dalle notizie precarie e imprecise su bonus, incentivi e penalizzazioni ecologiche collegate ai diversi tipi di motorizzazione".

Fa un quadro meno negativo dell'andamento di questa fase Andrea Di Fonzo, ad di Zenith. "Gennaio ha risentito anche del rientro ritardato, e poi molti brand tradizionalmente cominciano a comunicare dopo i saldi. Febbraio mi sembra un po' più reattivo, c'è stato Sanremo e un buon San Valentino", esordisce. I colleghi

che parlano di una gelata? "Dipende dal tipo di esposizione ai clienti. Noi non abbiamo le tlc e le auto, ad esempio, che sono settori in ritardo e con il freno tirato sugli investimenti e, per converso, abbiamo registrato un buon avvio del beauty e degli investimenti e-commerce di qualche sigla del mondo retail e delle utility. Il nostro forecast sull'anno per adesso rimane ancora positivo, ma tutti gli osservatori ora sono attentissimi a come procede l'economia reale". Quindi? "Oggettivamente", continua Di Fonzo, "se invece di crescere dell'1% l'economia del nostro Paese farà fatica a superare di molto lo 'zero virgola' e si confermerà un altro trimestre di flessione come l'ultimo del 2018, allora arriveranno i riflessi sui consumi, su cui comunque, per adesso, le politiche di sostegno dell'attuale governo non hanno avuto alcun effetto tonico. È chiaro che ancora non possono essere visibili gli effetti di reddito di cittadinanza e quota cento, ma anche la fiducia dei consumatori è calata". I settori? Detto che soffrono auto e sono ferme le telco, Di Fonzo sottolinea il buon trend delle utility dove sta diventando più frequente il cambio operatore, in stile tlc, con un ruolo della comunicazione che così diventa crescente. Il capo di Zenith crede inoltre in un ritorno di fiamma degli investimenti degli istituti di credito, collegato soprattutto "a una nuova maniera di fare banca, che avanza anche e soprattutto nelle realtà più consolidate", ma anche per l'arrivo di qualche nuovo protagonista. "Inoltre nella seconda parte dell'anno", conclude il capo di Zenith, "mancherà l'investimento sui mezzi classici del betting, e vedremo come gli attori di questo mercato interpreteranno in chiave di comunicazione le disposizioni di legge in materia".





AUDIO ONLINE**DIGITALMDE**

In Rete a tutta voce

DigitalMDE è una società che punta alla crescita dell'audio online: conversione di siti, gestione di web radio, podcast, pubblicità in uno scenario promettente

Ci sono pochi dubbi sul fatto che l'audio – radio, smart speaker, podcast, streaming – sia la 'new big thing' del digitale. Ci credono colossi come Amazon (con Audible, l'assistente Alexa e lo smart speaker Echo), Google con il suo assistant, Apple che ha aperto la via con Siri, Spotify che si sta lanciando sui podcast e persino Microsoft con il suo assistant Cortana. In Italia c'è chi ci ha scommesso tre anni fa, fondando una multiservice con l'ambizione di intervenire sulla produzione di contenuti, la pianificazione pubblicitaria e la realizzazione di software dedicati. La struttura, a metà fra centro di produzione, offerta di consulenza strategica e agenzia di pianificazione di advertising dedicato, si chiama DigitalMDE ed è stata fondata da Mirko Lagonegro insieme a un ingegnere gestionale, Davide Panza, e un ingegnere informatico, Emanuele Donati. Lagonegro è un manager che nella radio s'è fatto le ossa – è stato station manager di Discoradio e responsabile dei contenuti di Radio 101 dal 2013 al 2016 – ed è convinto che la moltiplicazione delle possibilità di ascolto digitale rappresenti un vero e proprio media dalle potenzialità enormi. "La strada l'ha aperta Apple con l'introduzione di Siri nelle ultime generazioni di iPhone e oggi siamo di fronte a una specie di rinascimento dell'audio", sostiene Lagonegro. "Il digital audio permette, oggi, una fruizione dei contenuti molto meno invasiva del video e apre le porte a infinite opportunità. L'audio è 'always on' dato che tutto il mondo è dotato di orecchie. E aggiungiamo pure che quasi tutti sia-

mo dotati di auricolari".

La società di Lagonegro offre ai clienti la conversione audio dei siti Internet tradizionali ('voice site') con la possibilità di realizzare singole landing page audio in occasione di campagne di lancio o iniziative particolari. "C'è chi prevede che nel 2020 il 50% delle interazioni uomo-browser avverrà in voce. Non so se andrà così ma certamente l'uso dell'audio per andare online crescerà moltissimo", spiegano a DigitalMDE. "Quindi prodotti e brand devono diventare 'domandabili' e ascoltabili. Operazione non semplice, perché i testi online non funzionano quasi mai per l'ascolto, ma indispensabile".

DigitalMDE è stata partner tecnico, e coordinatore, di Iab Italia (Interactive Advertising Bureau) nell'elaborazione della 'Guida per il digital audio italiano' rilasciata nell'ottobre 2017 che ha definito gli ambiti del nuovo scenario dell'audio digital e tracciato le linee di sviluppo dell'advertising nel settore. Un lavoro che ha visto al tavolo editori, concessionarie di pubblicità, società tecnologiche e protagonisti dello streaming digitale come Spotify. Il documento finale è stato presentato a Upa, Agcom, centri media e società di ricerca come Nielsen e Doxa. "Questa specie di libro bianco serve a dare una prospettiva e un indirizzo a un mercato in crescita, identificando le nuove opportunità e le specificità offerte dal digital audio", spiega Lagonegro. In particolare, DigitalMDE ha acquisito per l'Italia le tecnologie di inserimento della pubblicità programmatic, con annessa possibilità di certificazione

delle audience, insieme alla tecnologia radioplayer, un aggregatore di offerta radiofonica creato dalla Bbc e da altri broadcaster sette anni fa e che ha dato vita a un consorzio mondiale che raggruppa migliaia di emittenti. Il software Radioplayer consente, ad esempio, di comandare a un assistente vocale la ricezione di Bbc World Radio o di qualsiasi altra stazione radio nazionale o internazionale in tempo reale.

Fra i servizi di DigitalMDE anche una piattaforma (Sam Broadcaster Cloud) per la realizzazione e la gestione di web radio e, dall'inizio di quest'anno, una branch di produzione di contenuti, MyVoxes, che si occupa della realizzazione di podcast originali: dalle fiction ai radiodrammi, ai programmi di informazione. "Sulle news il campo è aperto e molto promettente: basti pensare a 'Daily News', il podcast quotidiano del *New York Times* che in un anno ha raggiunto il milione di download". Fra i clienti di DigitalMDE ci sono TIM-music, che ha comprato una miniserie sulla musica trap, il mensile Mondadori *Starbene*, la casa di produzione di intimo Jadaea con un vocale della testimonial Belén Rodríguez.

Ivan Berni



I tre soci di DigitalMDE. Da sinistra: Emanuele Donati, Mirko Lagonegro, Davide Panza.



Peso: 86%



Nel comparto dell'edilizia, dal 2008 a oggi, sono 550mila i posti di lavoro persi e 120mila imprese che hanno chiuso. Solo a Roma la chiusura di quattro imprese su dieci. Sono i dati presentati ieri a Montecitorio dall'Acer (Ance), al convegno «Sfida capitale» cui hanno aderito **Paola Severi-**

no, Guido Alpa, Sabino Casese, Angelo Buscema. «La ripartenza passa innanzitutto», ha affermato il presidente Acer, **Nicolò Rebecchini**, «dalla cantierizzazione dei progetti che giacciono nei cassetti».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 4%